Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Tariffe abbonamenti a l'Unità

	Annuo	Sem.	Trim.
Sostenitore . . . . . L.	20.000	—	—
Con l'ed. del lunedì . . »	11.650	6.000	2.300
Senza l'ed. del lunedì »	10.000	5.200	2.750
Senza lunedì e dom. . »	8.350	4.350	3.170
ESTERO 7 numeri . . »	20.500	10.500	5.450
» 6 » . . »	18.000	9.200	4.750

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 33

SABATO 3 FEBBRAIO 1962

IN VII PAGINA

Il 13 per cento dei calciatori fa uso di «droghe»

DOPO UNA BREVISSIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il governo Fanfani si è dimesso

Oggi cominciano le consultazioni

Le dimissioni motivate con la fine delle convergenze, con un richiamo al voto su Fiumicino e con le decisioni del Congresso dc - La Direzione del PSI attenderà il programma, ma giudica già positivo (con l'opposizione della sinistra) l'esito di Napoli

Il governo Fanfani si è dimesso. Poco dopo le ore 18 di ieri, dopo una brevissima riunione del Consiglio dei ministri, il presidente dimissionario si è recato al Quirinale per dare comunicazione ufficiale della decisione, all'on. Gronchi. Il colloquio col Capo dello Stato è durato un'ora e mezzo. Come è stato ufficialmente comunicato — nel testo di cui ha dato lettura ai giornalisti il segretario generale della Presidenza della Repubblica, dott. Moccia — l'on. Gronchi «si è riservato di decidere ed ha pregato l'on. Fanfani di rimanere in carica insieme ai suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti».

Subito dopo il presidente del Consiglio ha reso ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«Oggi ho chiesto al Capo dello Stato di rendergli visita secondo il preannuncio contenuto nel comunicato relativo al mio precedente colloquio del 26 gennaio. Allora riferii sulla situazione politico-parlamentare, quale si era determinata dopo che i gruppi parlamentari del PRI e del PSDI nella seduta della Camera dei deputati del 20 gennaio avevano mostrato già di attenersi al preannunciato divisamento delle rispettive direzioni di partito di considerarsi estranei alla maggioranza parlamentare. Oggi ho potuto integrare tale esposizione, riferendomi alle decisioni approvate ieri, primo febbraio, dal partito di maggioranza relativa e all'avviso espresso stasera dal Consiglio dei ministri sull'insieme della situazione. In base a ciò ho ritenuto doveroso rassegnare al Presidente della Repubblica le dimissioni mie e del governo costituito il 26 luglio 1960. Il Capo dello Stato si è riservato di decidere invitandomi a rimanere in carica insieme ai miei colleghi per il disbrigo degli affari correnti».

Sostanzialmente è questa la motivazione che si ritrova nel comunicato diramato al termine della breve riunione del Consiglio dei ministri apertasi alle 17,30 e conclusasi alle 17,50. Uscito dal Quirinale, l'on. Fanfani si è recato dal presidente del Senato Merzagora e successivamente dal presidente della Camera Leone.

Degno di nota — nelle dichiarazioni di Fanfani come nell'analogo comunicato del Consiglio dei ministri — il richiamo al voto del 20 gennaio alla Camera, che sanzionò la fine del governo delle «convergenze» anche se, nei giorni successivi, autorevoli commentatori di parte governativa tentarono di presentarlo all'opinione pubblica come privo, o quasi di rilevanza politica. Come si ricorderà il voto si ebbe sulla mozione presentata dai comunisti sullo scandalo di Fiumicino e il governo riuscì ad ottenere solo i voti dei deputati d.c. e di quelli liberali, mentre monarchici e fascisti si ecclissavano e PSDI e PRI si astenevano.

Il richiamo non è piaciuto, a quanto pare, al ministro Gonella che ha manifestato altresì — nel corso della breve ultima riunione consiliare — alcune perplessità di carattere procedurale. In una successiva dichiarazione pubblica Gonella ha precisato di essere contrario, nel periodo in cui il Capo dello Stato non può sciogliere le Camere, a una crisi che non

Vice

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Convocato per il 12 il CC del PCI

La Direzione del PCI ha ascoltato ieri un'ampia informazione critica del compagno Pietro Ingrao sui lavori e sui risultati del Congresso di Napoli della DC. Nella discussione che ne è seguita sono stati affrontati i temi della prospettiva che si apre oggi all'azione per una effettiva svolta a sinistra della politica nazionale, e discussi i compiti che per lo sviluppo di questa azione si pongono alla classe operaia, alle masse lavoratrici e in particolare al Partito comunista.

E' stato deciso di porre il complesso di questi problemi al C.C. del Partito che si riunirà il 12 febbraio.

L'on. Fanfani legge la sua dichiarazione ai giornalisti dopo il colloquio col Capo dello Stato

La città-cavia del neocapitalismo scossa dagli scioperi operai

Le lotte a Torino

TORINO — Un aspetto delle manifestazioni operaie svoltesi nei giorni scorsi a Torino

Due grandi fabbriche dai nomi notissimi — la Lancia e la Michelin, a cui si sono aggiunti ieri importanti reparti della FIAT e altre officine — sono impegnate a Torino in lotte di grande asprezza. La Lancia è al sedicesimo giorno di sciopero; la Michelin al decimo. In questa fabbrica la direzione ha tentato le più gravi intimidazioni. Alla Lancia il padrone ha fatto intervenire la Magistratura e ha trovato un pretore disposto a sostenere la incredibile e incostituzionale tesi secondo cui lo sciopero in fabbrica sarebbe un attentato alla proprietà.

In entrambi i casi, la risposta operaia e dei sindacati è stata ed è assai decisa, unitaria, responsabile; gli scioperi proseguono, la lotta ha investito la città con una forza straordinaria. Contemporaneamente, numerose altre fabbriche medie di vari settori si trovano in agitazione e in sciopero: ovunque — e in una di queste, la Rabotti, son già dieci i giorni di sciopero — la medesima fermezza. Sono episodi sindacali di grande importanza di cui occorre saper valutare la portata.

Già gli anni 1960-61 avevano detto che Torino — una delle capitali del cosiddetto «miracolo economico» — non si appagava della espansione compiutasi sotto la direzione monopolistica. Il fenomeno era comune a tutte le regioni maggiormente industrializzate; ma, a Torino, assumeva un valore particolare di riscossa perché, qui, la presenza fisica, dominante di un grosso monopolio — quello dell'automobile — aveva teso a fare della città una sorta di modello per quella che avrebbe dovuto essere l'Italia neocapitalista.

Le battaglie sindacali e politiche combattute a Torino nel biennio '60-'61 facevano saltare questa immagine caramellosa. Le storture, le ingiustizie, le vergogne dello sviluppo monopolistico venivano alla luce; e veniva alla luce una rinata combattività operaia e popolare.

Oggi, questo processo si amplia e si approfondisce. Gli operai della Michelin, della Lancia, delle altre fabbriche in lotta, non sono dei disperati, non sono dei «morti di fame». Essi, però, hanno acquistato coscienza della sproporzione enorme tra il loro reddito e il livello dei profitti padronali: e incominciano a presentare i conti. E i conti, naturalmente, riguardano non solo la quantità del salario ma anche il modo con cui esso viene determinato.

Alla Michelin, per esempio, è stato elaborato un quadro di rivendicazioni che rivela la capacità degli operai e delle loro organizzazioni di classe di spezzare il meccanismo con cui il padronato continuamente annulla le conquiste già raggiunte. Il meccanismo è quello di una riorganizzazione funzionale attraverso cui cottimi, tempi, qualifiche vengono sconvolti a danno degli operai.

Ma un secondo aspetto vale la pena di essere sottolineato. E cioè che, nella lotta, si salda l'unità tra vecchie e nuove maestranze, tra settentrionali e meridionali. «Proprio bravi, questi "Napoli"» dicono i vecchi operai torinesi della Lancia. La espressione è scherzosa e affettuosa a un tempo. E' il segno di un pregiudizio antimeridionale che si è tentato di seminare tra i lavoratori, per poterli dividere: un pregiudizio che la lotta ha spazzato via.

Tutto questo dà il senso della lunga fatica, del lungo, paziente lavoro che è stato necessario per ritrovare le vie e i modi dell'azione: con un risultato sconvolgente per il padronato.

Dunque, l'avanzata dello sviluppo monopolistico non riesce a soffocare le contraddizioni. Al contrario: esse si acuiscono e tendono a manifestarsi ove sia presente la forza capace di coglierle.

Ciò è vero anche alla FIAT, dove la politica fatta di paternalismo e di intimidazione non riesce più a contenere l'avanzare della coscienza dei lavoratori: e i sintomi di disagio e di insofferenza si moltiplicano fino a bloccare le linee di produzione.

Ciò che tuttavia è caratteristico è che le contraddizioni implicite nello sviluppo monopolistico non emergono e non esplodono soltanto nella fabbrica: ma nell'insieme dell'assetto dato alla organizzazione sociale. Ciò — com'è naturale — non avviene simultaneamente in tutti i settori, ma tende a manifestarsi su piani e livelli diversi.

E' la questione dei trasporti, quella dell'assistenza, quella della scuola che volta a volta vengono esplodendo in modo più o meno clamoroso in questi ultimi mesi. Neppure la retorica di Italia '61 è riuscita a coprire e avviluppare la sostanza delle cose; al contrario, essa ha solo rivelato quanto grande sia la povertà ideale dei gruppi dominanti e quale grossa occasione essi abbiano sciupato: di Italia '61, purtroppo, si dovrà parlare per un pezzo ancora per sapere bene in che modo e perchè sia stata profusa una incredibile quantità di miliardi.

Torino, insomma, è una prova. Proprio qui, proprio in questa città tipica del neocapitalismo italiano, si rivelano le contraddizioni più stridenti, le esigenze che esse pongono, la coscienza nuova che avanza tra le masse.

E tutto ciò testimonia a favore di una modificazione che non risulti semplicemente un «ammodernamento» della linea costruita sul prepotere dei gruppi capitalistici. Ciò non solo per impedire gli episodi di scandaloso sopruso di cui sono protagonisti in questi giorni i padroni della Michelin e della Lancia: ma anche per tendere ad affermare, al di là di questo, un assetto nuovo che dia un concreto contenuto di civiltà alla espansione produttiva resa possibile dagli sviluppi tecnici. E' questa la lezione che viene dalla classe operaia e dai lavoratori di Torino in lotta.

ALDO TORTORELLA

Fermate alla FIAT Bloccata la Pininfarina

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 2. — Cinque «linee» della FIAT-SPA di Stura si sono oggi fermate per circa un'ora, all'inizio dei turni. Centinaia di operai hanno manifestato in questo modo la loro protesta contro il tentativo della direzione di prolungare l'orario di lavoro a partire da lunedì. L'appello della FIOM alla lotta per più alti salari e per la riduzione dell'orario, diffuso nelle prime ore del mattino, ha segnato un primo successo.

Ma la serie nera, per i padroni torinesi, non si ferma a questo. In mattinata, alla Pininfarina — la «carrozzeria più famosa del mondo» — gli operai del «greggio» hanno dato il via allo sciopero rompendo una vischiosa trattativa che minacciava di trasformarsi in beffa. Nel giro di poche ore tutti i milleduecento dipendenti fermavano il lavoro ed elaboravano proprie richieste. Contemporaneamente, le 500 operaie tessili della SAIT bloccavano la produzione per tutta la giornata per difendere l'accordo contrattuale sulla riduzione dell'orario di lavoro, che la ditta vorrebbe interpretare in termini inaccettabili.

Intanto, i seimila operai della Lancia non sono rimasti senza iniziative. L'organizzazione della resistenza si sta affinando. Squadre di operai percorrono il rione, si suddividono le vie, parlano con i commercianti, per tutti hanno una parola, a tutti dicono della loro lotta e delle loro necessità. Oramai gli operai delle altre fabbriche se li trovano quotidianamente davanti, agli ingressi delle officine a distribuire volantini con appelli di lotta del sindacato unitario. Oggi erano naturalmente davanti al Pininfarina in sciopero, ad incitare gli operai alla resistenza.

Alla Michelin, in una grandiosa assemblea svoltasi stamani in un cinema della periferia, i lavoratori hanno riconfermato la validità della loro azione. La vivacità del dibattito ha confermato la consapevolezza che vi è in questi lavoratori della importanza della posta in gioco. Anche qui il padrone ha trovato pane per i suoi denti. Così alla Rabotti, così alla FIAP dove lo sciopero è continuato compatto e senza tregua per il padrone.

Annunciate da Dean Rusk

Nuove misure aggressive degli U.S.A. contro Cuba

Pressioni anche sui governi della N.A.T.O. affinchè si associno al «blocco» dell'isola
Rinforzi ai «marines» di Guantanamo - Negativo il rapporto di Thompson su Berlino

WASHINGTON, 2. — *Gli Stati Uniti si preparano a lanciare, sulla base della «condanna» estorta a Punta del Este ad una sparuta maggioranza di governi latino-americani, una serie di gravi iniziative aggressive contro la Repubblica cubana e non intendono lasciare alcunchè di intentato per convolgere nella nuova offensiva, oltre ai quattordici satelliti del Centro e del Sud America, i sei paesi non firmatari della mozione e gli stessi alleati europei. Tale è l'indicazione che risulta dalle dichiarazioni che il segretario di Stato, Dean Rusk, ha fatto subito dopo il suo rapporto a Kennedy e dagli ultimi sviluppi nelle capitali latino-americane, oggetto di una massiccia pressione dell'imperialismo e delle forze ad esso legate.*

Per ben due volte, nelle quarantotto ore seguite al suo ritorno da Punta del Este, Rusk si è rivolto pubblicamente alla nazione, propagandando la necessità di «misure concrete» contro l'Avana. Ieri sera, dopo il suo rapporto alla Casa Bianca, egli ha parlato ai giornalisti in una conferenza stampa. Stasera (l'una dopo mezzanotte, ora italiana) è seguito alla televisione una specie di rapporto alla nazione sulla conferenza latino-americana. Il contenuto delle due allocuzioni è stato analogo.

Rusk si è sforzato, innanzi tutto, di falsificare i termini della discussione svoltasi a Punta del Este, sostenendo che vi sarebbe stato tra i ministri latino-americani «un profondo senso di unità» ed un «riconoscimento unanime» della validità degli orientamenti anti-cubani di Washington: le divergenze verificatesi tra i partecipanti sarebbero di natura «tecnico - giuridica». Sulla base di queste affermazioni, che ignorano puramente e semplicemente l'avversione dei maggiori paesi del continente al piano del Dipartimento di Stato, il capo della politica estera americana ha proposto di procedere contro l'Avana.

Le misure da lui sollecitate, alcune delle quali già in

(Continua in 10. pag. 9. col.)

Nessuna notizia dell'avvocatessa rapita dall'OAS

Mireille Glaymann è in pericolo di vita Il governo invitato ad agire per salvarla

Sdegnata protesta di 250 avvocati parigini - Nuovo crimine dei fascisti a Orano: il compagno algerino Mustafà assassinato in una clinica - Mobilitazione straordinaria a Parigi

PARIGI — L'avvocatessa Mireille Glaymann, rapita da un «commando» dell'OAS, fotografata qualche giorno fa con in braccio il figlioletto

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 2 - Mireille Glaymann, l'avvocatessa rapita dall'OAS, non è stata ancora ritrovata. Una sua giovane collega, Anne Marie Parodi, ha preso cura del suo bambino Dominique, di cinque anni. Mireille, prima di partire, le aveva raccomandato di farlo, se le fosse successo qualcosa. Era stata seguita per la strada. Sapeva di essere minacciata. Il mestiere di difensore dei patrioti algerini comporta rischi mortali, in Algeria. Nelle ultime settimane, due avvocati — Aber e Taled — sono stati uccisi ad Orano. Sono pochi gli avvocati di Parigi che osano andare a difendere i loro clienti in Algeria. Tra questi, c'è Mireille Glaymann, una donna coraggiosa.

Duecentocinquanta avvocati del Foro parigino hanno firmato una protesta indignata «contro questo atto, particolarmente odioso in quanto colpisce una giovane madre di famiglia». Essi chiedono a tutti i membri della famiglia giudiziaria di unirsi per fronteggiare il terrore e l'assassinio, per imporre la salvaguardia della difesa ed esigere «che venga fatto di tutto per ritrovare viva Mireille Glaymann».

Un'altra giovane collega di Mireille, Nicole Rein, che fu bastonata a sangue da un *ultra* l'anno scorso, in Algeria, ha chiesto il rinvio di un processo, a Versailles, perchè non si sentiva di difendere in piena serenità di spirito. Marie Claude Radziewsky si è associata alla richiesta e il presidente dell'Ordine, che era nell'aula, ha tenuto ad appoggiare la loro protesta.

La Croce Rossa Internazionale, a Ginevra, è stata avvertita. La Commissione di salvaguardia dei diritti della persona umana (un organismo purtroppo addomesticato da mille compromessi) ha ricevuto una perentoria richiesta di intervento da parte di una delegazione di avvocati. Un'altra delegazione si è fatta ricevere al Ministero della giustizia. Ma purtroppo, di Mireille Glaymann non si è ancora trovata traccia. In Algeria, l'OAS fa quello che vuole. La sorte della giovane donna dipende solo dall'umore dei *killers* di Salan.

Mireille Glaymann era partita da Parigi per andare a Costantina. L'ultima volta che si era recata ad Algeri era stata seguita da uomini che non avevano certo l'intenzione di corteggiarla. A Parigi, lo stesso. Ma Mireille aveva voluto ugualmente partire: i suoi clienti avevano bisogno di lei.

Mercoledì mattina, ad Algeri, l'avvocatessa è salita su un pullman dell'*Air France*, diretto all'aeroporto della Maison Blanche. La strada doveva essere sorveglhata dalla polizia. Ma, alla periferia di Algeri, mentre il pullman passava sul ponte dell'Oued Harrache, una «Aronde» gli ha tagliato la strada, costringendolo a fermarsi. Un'altra macchina sport si è arrestata accanto al pullman. Tre uomini, armati di mitra sono scesi dall'«Aronde», hanno aperto la porta del pullman ed hanno costretto Mireille Glaymann a seguirli. Da allora non si sa più niente di lei.

L'autista del pullman è stato interrogato, ma non ha saputo dire niente che potesse servire alla polizia. D'altra parte, che cosa può fare la polizia, ad Algeri?

Nello studio dell'avv. Ben Abdallah, dove lavorava Mireille, si sente vibrare la collera. «La responsabilità dei poteri pubblici francesi è pesantemente impegnata — ha detto Ben Abdallah ai giornalisti —. In Algeria ci sono diciassettemila detenuti algerini, di cui i pubblici poteri non riescono più a garantire la sicurezza. Per i loro difensori è la stessa cosa».

La settimana scorsa, quattro condannati a morte algerini, rapiti dall'OAS, sono

«Chi di spada ferisce di spada perisce»

Accorato accenno del Papa all'Algeria

Convocato per l'11 ottobre di quest'anno il Concilio ecumenico

Giovanni XXIII, al termine della cerimonia della presentazione dei ceri della Candelora, ha rivolto ieri agli ecclesiastici ed ai laici presenti un discorso nel quale ha manifestato la sua profonda preoccupazione per la attuale situazione mondiale, specialmente per quanto sta accadendo in Algeria.

Accennando ai punti nevralgici della attuale tensione nel mondo il Papa ha detto: «Ci sia concesso fare il nome esplicito di un paese, che visitammo nel 1950, e che ci lasciò incancellabili belle impressioni: l'Algeria. Ogni giorno, ogni notte le violenze più gravi la moltiplicano ora le vittime».

«Gli avvenimenti così tristi, che si succedono in varie parti del mondo — ha continuato il Papa — taluni aggravatisi in queste ultime settimane, fino ad esplodere in episodi di aperto disordine, ci sono motivo di grande ansietà, di commossa mestizia. Sono assai frequenti le notizie di nuovi attentati contro la vita ed i beni di numerosi cittadini. L'esperienza comprova, purtroppo, che la violenza produce violenza: *"chi di spada ferisce, di spada perisce"*. In tal modo non si difendono i sacri beni dell'uomo: la sua libertà, l'ordine civico, il vero progresso, la civiltà, la pace».

Giovanni XXIII ha proseguito rimarcando il suo dolore, per «tutti gli episodi di soprusi di ogni genere: così della sconsiderata ribellione, come della arbitraria repressione, che continuano ad insanguinare il mondo», concludendo con un invito alla preghiera.

Sempre nella giornata di ieri, Giovanni XXIII ha annunciato in un «motu proprio» che il Concilio ecumenico Vaticano secondo si aprirà l'11 ottobre di quest'anno. La scelta della data è stata determinata dalla necessità di «dare ai partecipanti al Concilio la possibilità di predisporre in tempo ogni cosa» e in «ricordo del grande Concilio di Efeso che ebbe somma importanza nella storia della Chiesa».

Gli USA annunciano un'esplosione sotterranea sovietica

WASHINGTON 2 — La commissione americana per l'energia atomica ha annunciato che oggi l'URSS ha apparentemente effettuato, nelle prime ore di stamane, una esplosione nucleare sotterranea.

stati bruciati vivi. Oggi, un compagno del Partito comunista algerino, Mustafa, ricoverato in una clinica di Orano, è stato ucciso a rivoltellate sul suo letto di degenza. La moglie di Mustafa che gli era accanto, è rimasta ferita. I *killers* dell'OAS hanno potuto sparare indisturbati.

Nel frattempo, tutte le forze di polizia sono impegnate alla caccia agli uomini del FLN, che organizzano clandestinamente l'apparato amministrativo per un eventuale, prossimo armistizio. Numerosi membri dell'OPA (organizzazione politico-amministrativa) sono stati catturati. Gli assassini dell'OAS sono liberi. Per le vie di Orano, oggi, hanno ucciso o ferito una decina di algerini. Il governo gollista favorisce l'allarmismo sulla possibilità di un *putsch* in Francia. Gli osservatori politici più seri non seguono il governo su questa via. Quello che il potere teme è un deterioramento politico grave, di cui possano approfittare i suoi concorrenti. Pinay è tornato oggi dagli Stati Uniti; ambienti americani lo appoggiano nella sua manovra contro De Gaulle.

Ed ecco che il ministro dell'Interno, Frey, concede un'intervista a *Paris Presse*, per dichiarare che la mobilitazione straordinaria di forze di polizia a Parigi è destinata a impedire che, proprio nella capitale, avvengano altri incidenti o colpi di mano clamorosi: « Parigi è sempre stata lo specchio, per l'estero, di ciò che accade in Francia. » Si tratta, dunque, d'impedire un *putsch* o di evitare che « all'estero » si consideri la Francia sull'orlo di una crisi? Certamente, le due cose insieme. Ma *Combat*, che appoggia da qualche settimana l'azione di Pinay e di Mollet, accusa il governo di « esagerare l'aspetto sensazionale delle cose » e sostiene che questo significa « valorizzare, se non l'OAS, perlomeno la sua influenza sull'opinione pubblica ». Intanto, un altro ufficiale *ultra*, detenuto alla « Santé », Alain Bougrenet, è evaso comodamente uscendo dalla porta principale della prigione.

Si va certo verso giornate decisive, in cui una mobilitazione eccezionale di forze di polizia è indispensabile, data la critica situazione in cui versa la Francia. Il governo ha sospeso tutte le partenze di deputati per l'Algeria. L'attesa per il discorso di De Gaulle di lunedì — nonostante non si speri più in un annuncio di pace — è molto viva e profonda. Per cercare di diffondere un'impressione di sicurezza, il governo ha anche lasciato divulgare oggi, la notizia che subito dopo l'armistizio saranno indette nuove elezioni e si procederà alla riforma della Costituzione per arrivare ad eleggere il presidente della Repubblica a suffragio universale e per cambiare la composizione e i poteri del Senato. Così il governo vuol dare l'impressione di essere solido e di guardare a prospettive lontane, come se l'armistizio fosse un evento facile ed acquisito. Ma l'impressione più profonda che si ricava dagli avvenimenti, è che l'immediato futuro (il problema della pace in Algeria, soprattutto) è molto incerto. Gli arresti compiuti in questi giorni — trentacinque in due settimane — sono venuti tardi. Moralmente, psicologicamente, i fascisti hanno già largamente intossicato la Francia.

SAVERIO TUTINO

Manifestazioni del PCI

Oggi

NARNI: Ingrao

Domani

TERNI: Ingrao
SIENA: Alicata
NAPOLI: Bufalini
ROMA: Terracini
SPOLETO: D'Onofrio
CAPUA: Napolitano
IMPERIA: Natta
AREZZO: Reichlin
BOLZANO: Tortorella
POTENZA: Valenza
APRILIA: Cianca
NICASTRO: Mammucari
PISTOIA: Gensini

Lunedì

PISA: Natta
MARTEDI'
TIVOLI: Amendola

Conferenza donne comuniste

Oggi

MODENA: Barontini
PRATO: Iotti

Domani

PARMA: Gruppi
GROSSETO: Pasquali
IMOLA: Balboni
SASSARI:
S. AGATA MILITELLO:

Domenica 4 febbraio avrà luogo a Sestri Ponente una importante manifestazione per la Pace, nel corso della quale parlerà ADRIANA SERONI.

Federazione di Milano

Oggi

ABBIATEGRASSO: Scotti
COLOGNO M.: Venegoni
CASSANO ADDA: Re

DOMANI

LODI: Montagnani

Attivi provinciali

Oggi

GORIZIA: Lizzero, Masetti
Domani: COSENZA: Di Stefano
Domani: VITERBO: Cocciapuoti

L'OAS ha tentato di colpire il compagno Thorez

PARIGI, 2. — Domenica scorsa alcuni elementi dell'OAS hanno tentato di introdursi nell'abitazione del segretario del Partito comunista francese, Maurice Thorez, in un sobborgo di Parigi: i terroristi fascisti sono stati costretti alla fuga dall'energico intervento di alcuni compagni. Dell'episodio ha dato notizia l'organo del PCF, *L'Humanité*. Al compagno Thorez è giunto oggi un messaggio di solidarietà del PCUS.

Per la sospensione di Tribuna politica

Protesta alla TV

Una lettera del compagno Natta a Bernabei - Il congresso dc e il silenzio imposto agli altri partiti

Il compagno Alessandro Natta, responsabile della Sezione Stampa e propaganda del PCI, a seguito della mancata trasmissione dell'ultimo numero di « Tribuna politica », ha indirizzato la seguente lettera al dottor Ettore Bernabei, direttore generale della RAI-TV:

« *Egregio dottore, contrariamente a quanto era stato annunciato, non è stata effettuata questa settimana la programmazione di "Tribuna politica" con la giustificazione che essendo sospesi i lavori del Parlamento, la rubrica veniva rinviata di qualche settimana.*

« *Vogliamo esprimere il nostro rammarico per questa decisione e rilevare che la tesi, assai poco convincente in un momento di così importanti avvenimenti politici, contrasta con alcuni noti precedenti.*

« *E' difficilmente giustificabile d'altra parte il modo di procedere della RAI-TV che, nel momento in cui si stava svolgendo il Congresso nazionale della DC al quale la TV ha accordato un rilievo giornalistico e anche uno spazio senza precedenti, negava di fatto ai rappresentanti delle altre forze politiche la possibilità di esprimere la propria opinione su un avvenimento così importante.*

« *A nostro avviso "Tribuna politica" deve svolgersi regolarmente secondo quanto prevede il regolamento a suo tempo fatto conoscere ai partiti dal ministro Spallino. E in tale senso ci permettiamo di richiamare la Sua attenzione sulla necessità di un regolare e ordinato svolgimento di tale rubrica.*

« *Voglia gradire, egregio dottore, i nostri più cordiali saluti. Alessandro Natta* ».

A Palermo è ripresa per la terza volta la guerra fra i « racket »

L'"assalto alla città" ha rotto l'equilibrio fra le cosche mafiose

L'azione dei mafiosi tende a trasferirsi dal campo tradizionale della campagna a quello più redditizio dei centri urbani — « Qualcosa non va » dice la polizia — Non esiste più una « centrale » unitaria — Palermo paragonata alla città di Chicago degli anni folli ed alla Parigi dell'O.A.S.

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, febbraio. — « *Qualcosa non va, c'è qualcosa che non ingrana* », andava ripetendo sere fa il capo della Squadra mobile mentre le cariche di dinamite continuavano a esplodere in città e si avvicinava la notte di San Bartolomeo. A Palermo, la polizia ha sempre creduto di capir tutto della mafia e di avere, di questa, il quadro preciso di ogni interesse e attività. Non c'è quindi da stupirsi se, in questura, credevano che fosse soltanto un « qualcosa » ad andar male. Quando poi, qualche ora dopo, si è cominciato a sparare e all'alba si contavano tre mafiosi morti ammazzati, allora si è visto che era non un ingranaggio, ma tutto il meccanismo (almeno quello tradizionale, quello gratuitamente supposto dalla polizia) a saltare in aria. Si è visto insomma che il paradossale equilibrio tra cosche mafiose e bande criminali, ancora una volta, era ben lontano dall'essersi ricomposto e che, dopo le recrudescenze del '54-'55 e del '56-'57, per la terza volta la guerra tra i racket era ripresa più dura di prima e, stavolta, con obiettivi molto ma molto più sostanziosi di quanto non lo fossero nel passato: il controllo sulle aree edificabili e la speculazione edilizia, gli appalti e i subappalti e, in secondo ordine, lo smercio degli elettrodomestici di dubbia provenienza, ecc.

Quel che balza subito evidente (e che ancora polizia e magistratura non riescono ad afferrare) è che qualcosa di radicalmente nuovo — anche per gli interessi che sono in ballo — sta accadendo nella mafia. Questa tende, ancora confusamente, con iniziative disperate e tutt'altro che unitarie a trasferirsi dai tradizionali campi di azione nelle campagne a quelli ben più vantaggiosi offerti dalla città, da questa Palermo che si sviluppa a pezzi e bocconi, tra la dilagante massa di burocrati e la pressoché inesistente attività industriale. La fase storica di transizione ha, per la mafia, un obiettivo: la conquista della città, e delle sue nuove fonti di accumulazione del denaro. E qui, come vedremo, scoppiano le terribili lotte tra le infinite cosche.

Compiacenze, collusioni e protezioni d'ogni genere — prime tra tutte quelle politiche e di alcuni uffici amministrativi — hanno consentito che si realizzasse questo vero e proprio assalto alla città che, se fino a qualche anno fa era contenuto in alcuni settori ben individuati, ora invece, viene compiuto su tutta la linea, settore per settore, capillarmente. I tre fulcri iniziali del potere mafioso in città furono il Cantiere navale (controllo nelle assunzioni del personale, accaparramento degli appalti secondari), i mercati ortofrutticolo e del pesce (scaristi, commissionari, ecc.), gli agrumeti delle borgate e delle zone non ancora investite dal boom edilizio.

Faticosamente (cioè con una lunga serie di brutali assassinii rimasti impuniti), un equilibrio era stato alfine raggiunto ed i settori divisi tra le più potenti cosche controllate da notissimi capimafia, generalmente galoppini elettorali dc o di singoli deputati della destra monarchica. Il capomafia che di mattina girava per il mercato, a sera lo si incontrava in Comune, a fianco del sindaco o quanto meno nella sua anticamera. E' proprio la strettissima collaborazione mafia-DC che, nel processo inverso, diventa la contropartita spesso impalpabile, ma sempre evidentissima, che assicura il prosperare delle forme di mediazione parassitaria, di controllo e di imposizione.

I tre settori sono ancora controllati in gran parte dalla mafia, ma il potere delle cosche che vi operano si è ben consolidato (tant'è che le intimidazioni e gli omicidi si sono diradati), mentre il relativamente modesto (in rapporto a quel che possono offrire le nuove fonti) reddito che la intermediazione garantisce non consente la formazione di nuove posizioni di potere.

E gli altri? L'assalto in grande stile alla città è storia recente, degli ultimi anni. In un certo senso, ad iniziarlo fu il vecchio Calogero Vizzini quando, abbandonato il suo « regno » di Mussomeli, si trasferì a Palermo deciso a mettere la mafia in grado di affrontare le nuove esigenze. (La mafia abitava in città, ma continuava ad avere i suoi uomini in campagna, attraverso i quali si occupava del bestiame, del grano, dell'olio e del vino; dominava nella vendita dei terreni demaniali; presiedeva alla lottizzazione dei feudi; ecc.).

La mafia ha colpito ancora: il selciato delle vie di Palermo è stato macchiato da altro sangue

Arriva don Calò

Gli affari ormai si trattavano nella « hall » dell'Hotel delle Palme, a tu per tu con deputati ed assessori regionali, gli stessi che sollecitavano l'appoggio del capo della mafia per le campagne elettorali. Fu don Calò ad indicare la strada agli altri, grandi e piccoli: fu lui ad insinuarsi per primo nell'ingranaggio degli appalti dei lavori pubblici imponendosi nelle aste.

Ricorderete le stragi di tre anni fa a Corleone. Lì coesistevano due gruppi di mafia, uno capeggiato dal canoelettore dc e responsabile della « bonomiana » in una vastissima zona a monte di Palermo, il chirurgo Navarra; l'altro guidato da un giovane e feroce delinquente, Luciano Liggio. Le due cosche non si dettero reciprocamente troppo fastidio sino a quando la programmata bonifica della zona e lo esproprio delle terre necessarie all'invaso per una diga non fecero andare alla malora l'equilibrio raggiunto nel controllo dei pascoli e dell'abigeato. Per Navarra e Liggio iniziò la corsa allo accaparramento di appalti e subappalti: il Consorzio di bonifica era controllato da Vanni Sacco, il capo mafia di Camporeale. Fu il Consorzio, e poi assessori e deputati, ad assicurare ora all'uno ora all'altro favori e garanzie. Le due bande si scontrarono. La lupara non serviva più, entrarono in ballo mitra e « machine-pistole », i mafiosi di Corleone si decimarono a vicenda; un governo regionale fu sull'orlo della crisi per lo scandalo. I responsabili della intromissione della mafia nel consorzio e negli appalti, benchè noti, non furono mai puniti o estromessi.

Intanto, in città, mentre le iniziative per un organico sviluppo industriale ristagnavano, prendeva sempre più piede il boom dell'edilizia. Quartieri nuovi andavano sorgendo, una città nuova, moderna, nasceva quelle terre che, sino a pochi anni prima, erano dominio incontrastato della mafia dell'acqua e dei giardini. Il nuovo comincia ad interessare la mafia che ne viene direttamente investita e coinvolta. Dove prima c'erano agrumeti, frutteti e orti, ora si tracciano strade, si progettano palazzi, si impiantano nuovi esercizi commerciali. Non c'è più posto per il gabellotto mafioso, per il guardiano d'acqua, per il trafficante di bassa risma.

Quando il boom investe gli interessi di mafia, le cosche, seppure grossolanamente e con ritardo, cominciano a rendersi conto di quel che può rappresentare per loro l'inserimento nella speculazione edilizia. E seppure le più grosse operazioni, quelle che valgono miliardi, sono ormai cosa fatta, resta ancora molto da fare per la mafia. Il giardino, la cavolaia rendono poco e fanno gola all'imprenditore edile. Ma bisogna mettersi d'accordo con chi sta dietro il gabellotto. E non sempre, a far difficoltà, c'è il proprietario dell'area diventata improvvisamente fabbricabile sol perchè, con un tratto di penna, è spesso in violazione dei deliberati del consiglio comunale. L'assessore ai Lavori pubblici o il capo dell'ufficio tecnico municipale così hanno deciso. Dietro il gabellotto, quasi sempre, c'è la mafia che non intende rinunziare alla sua manomorta ma vorrebbe piuttosto disposta a trasformarla in rendita più sostanziosa. Comincia una lunga trafila della quale tutti sono al corrente — e per primi gli appaltatori costruttori — che l'amministrazione comunale d.c. agevola attraverso mille rivoli, ma di fronte alla quale polizia e magistratura sembrano impotenti. Alle trattative la mafia partecipa col diritto che le proviene dalla sua inattaccata potenza e dal terrore che incute agli effettivi protagonisti della speculazione edilizia. E, se costoro non cedono a primo acchito, gli « avvertimenti » fioccano. Sono le bombe, le fucilate non mortali, il materiale dell'impresa sottratto o danneggiato. Il proprietario dell'area o il costruttore, il sensale o l'appaltatore, qualcuno deve pur cominciare a cedere. L'importante è cominciare. Così, il cantiere edile che sorgerà sull'agrumeto o sull'orto, che per decenni era stato la forza di una cosca mafiosa, sarà rifornito dalle cave dell'Aspra o di Bagheria (controllate dalla mafia); i trasporti del materiale saranno affidati a uomini sicuri; il guardiano del cantiere, con tutta probabilità, sarà lo stesso gabellotto e sarà questa la migliore « garanzia » contro le bombe.

La DC non vuole l'inchiesta

Il vecchio equilibrio è ormai saltato. Il nuovo è troppo precario perchè non si debbano registrare, ogni giorno, attentati e conflitti a fuoco, intimidazioni ed assassinii. Manca una « centrale » unitaria; non esiste neppure una traccia di accordo tra le diverse bande mafiose, i cui capi cominciano a scontrarsi già nei corridoi degli uffici di via Roma dove hanno sede l'Assessorato comunale ai lavori pubblici e gli uffici del piano regolatore, e dove chiunque può, troppe spesso, vederli intenti a controllare a che punto sia giunta la pratica per quella certa licenza di costruzione.

E se l'equilibrio è precario e rovina paurosamente ad ogni nuovo tratto di penna? A parte la improbabile efficacia di una eventuale (ma tuttora inesistente) azione repressiva della polizia, non c'è altra via d'uscita che la tante sollecitata inchiesta parlamentare sulla mafia che la DC continua ostinatamente a rifiutare. Non c'è dunque che da attendere un accordo tra le cosche più potenti? E' una conclusione disarmante e inammissibile ma che si attaglia a punto a recenti sparentosi avvenimenti che hanno portato Palermo al facile ma non sempre pertinente paragone con la Chicago degli anni folli o con la Parigi dell'OAS.

GIORGIO FRASCA POLARA

Le gravi conclusioni di una commissione di esperti

Il "metro" a Milano in funzione a metà '64

Frattanto sono stati spesi 5 miliardi in più della somma inizialmente preventivata - La lotta per la municipalizzazione

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 2. — Stupefatta, Milano ha da oggi sotto gli occhi — senza più alcuna possibilità di equivoci — la grave diagnosi che un consulto di tecnici, dopo accurato esame, ha elaborato sulla situazione della Metropolitana. La prima linea, iniziata nel maggio del 1957, se tutto andrà bene, entrerà in funzione solo nel giugno del 1964, con tre anni e mezzo di ritardo sul previsto. Inoltre, già cinque miliardi in più sono stati spesi rispetto ai 15 preventivati: e ci sono altri due anni e mezzo di lavoro davanti, che porteranno ad un inevitabile aumento del disavanzo. La prima linea — dodici chilometri di galleria che attraversano la città, da S. Siro a Sesto S. Giovanni — verrà a costare oltre 40 miliardi invece dei « circa 30 » che ricorrevano nei vari bilanci della « MM ».

La relazione della commissione di esperti, nominata dal nuovo presidente della « MM », dà della situazione un quadro che ha fatto crollare d'un sol colpo alcuni miti: il mito di Bottani, professore al Politecnico, uomo della DC, consulente dei monopoli privati dell'elettricità, accettato fino a ieri come organizzatore aziendale di altissimo livello; il mito della tecnica che, lasciata libera dalla politica, risolve bene, presto, e a bassi costi anche i più ardui problemi di funzionano meglio delle aziende municipalizzate.

La verità è che la « MM » — cioè la società per azioni, costituita dalla vecchia Giunta capeggiata dal socialdemocratico prof. Ferrari con il compito di costruire le quattro linee della Metropolitana Milanese — è una grossa baracca in cui metodi di direzione di vecchio tipo, la rigida centralizzazione di tutti gli affari nelle mani del presidente, la insipienza organizzativa, la inesperienza hanno finito col produrre il caos che oggi gli esperti hanno radiografato.

Di fronte a un simile bilancio, è comprensibile l'imbarazzo con cui della relazione dei tecnici parlano oggi i giornali della destra milanese, che per anni hanno sostenuto la formula della società per azioni contro la posizione dei comunisti, rimasti soli a difendere il principio della municipalizzazione e a proporre la costruzione e la gestione della Metropolitana da parte della Azienda municipale che già è preposta al servizio dei trasporti pubblici.

La tesi apertamente antimunicipalistica dei liberali e delle destre, monarchica e missina, hanno trovato un punto d'incontro con le posizioni dei dc., dei socialdemocratici e degli stessi compagni socialisti che, ciascuno per ragioni diverse, votarono per la costituzione della società anonima « MM ». Tutto quanto riguardava la Metropolitana fu così sottratto al diretto controllo del Consiglio comunale. La Giunta si incaricò di nominare presidente e consiglio di amministrazione che funzionarono in modo assolutamente autonomo, secondo i principi della società privata. I miliardi della collettività, per la costruzione di un nuovo sistema di trasporti, furono affidati a un gruppo di uomini direttamente, o indirettamente, legati alla Edison che da sempre, a Milano, è acerrima nemica del trasporto pubblico di proprietà collettiva. Questi uomini — il prof. Bottani, Furio Cicogna, ora presidente della Confindustria, Radice Fossati, ecc. — si misero a fare la Metropolitana che piaceva alla Edison.

Ora i nodi sono venuti al pettine. Lo scandalo della gestione Bottani, con i suoi ritardi incredibili e le sue pazze spese, ha in parte aiutato la lotta continua delle sinistre per una gestione unificata dei pubblici trasporti. Anche se la maggioranza di centro-sinistra non se l'è sentita di affrontare alla radice il problema municipalizzando anche la Metropolitana — cedendo in questo alle pressioni dei consiglieri della destra democristiana e socialdemocratica che minacciavano, in caso contrario, di non votare il bilancio del '61 — un primo passo avanti è stato fatto affidando all'ATM la gestione del servizio sulla prima e sulle altre linee future, e nominando un consiglio di amministrazione in cui non figurano uomini della Edison, presieduto dal compagno socialista on. Vigorelli.

Nella rubrica « Anni d'Europa »

Vivace dibattito televisivo sulla crisi del colonialismo

Battaglia controbatte le tesi neocolonialiste — Salvatorelli e le « corbellerie » di Foster Dulles — I missionari, il bene e il male

Un'arroventato dibattito ha preceduto ieri sera alla TV la serie di quattro trasmissioni che, a cominciare da venerdì, il secondo canale dedicherà all'« Apogeo e tramonto del colonialismo ».

Tema della discussione: « L'Europa ed il problema coloniale ». Partecipavano: il compagno prof. Roberto Battaglia, il prof. Luigi Salvatorelli, il dott. Giovanni Spadolini, direttore del Resto del Carlino, *il dott. Guido Lazzati, professore all'Università del Sacro Cuore di Milano e direttore de* L'Italia *(organo della curia milanese) ed il domenicano padre Rovasenda, insegnante di teologia presso lo studentato di Torino. Moderatore il solito Granzotto.*

A parte Battaglia, il quale nel suo intervento si è preoccupato di dare subito una impostazione rigorosamente storicistica del problema, lo allineamento di tutti gli altri intervenuti con le tesi del neocolonialismo è apparso lampante. Per Salvatorelli infatti il declino del colonialismo è in gran parte dovuto alla perdita di prestigio che i « bianchi », gli europei in particolar modo, hanno subito nei confronti dei popoli soggetti in seguito allo scatenamento delle due guerre mondiali. Spadolini sostiene addirittura che il colonialismo è ormai bell'e sepolto; ma ciò è accaduto solo grazie alla buona volontà degli oppressori, i quali gradualmente e graziosamente hanno provveduto ad elargire la libertà ai popoli che la pretendevano.

A questo punto Battaglia ha messo il dito sulla piaga. Il volto con il quale il colonialismo si è presentato, sempre e dovunque, è uno solo: quello del massacro e della rapina. E si rischia di non capir nulla del fenomeno se non se ne mette in luce il contenuto economico. Quando è iniziato il suo tramonto? Si può fissare una data ben precisa: quella della Rivoluzione d'ottobre. E' da allora che i popoli coloniali si son resi conto di essere di fronte a un sistema che pareva eterno ma che tale non era, tanto che in un sesto del mondo era stato spazzato via dalla rivoluzione socialista. Gli schiavi seppero da allora che potevano infrangere le proprie catene.

Padre Rovasenda, dal suo canto, si è preoccupato soprattutto di mettere in luce i meriti che la Chiesa si sarebbe procurata, attraverso l'opera dei missionari, nei confronti dei popoli oppressi. « Noi non ci occupiamo delle strutture politiche — ha egli affermato — ma delle anime ». Certo, anche i missionari hanno commesso degli errori, ma il bene fatto supera di gran larga il male. In appoggio al domenicano è volato a questo punto il prof. Lazzati il quale, tra il dire e il non dire, ha pur lasciato comprendere che l'indipendenza è sì una gran bella cosa ma che va concessa gradualmente. I colonizzatori debbono andarsene o restare? Se restano, forse è meglio... Si tratta di vedere come.

A questo punto, nel controbattere le tesi di Battaglia, il prof. Salvatorelli, eccitatissimo, ha incominciato a sbattere i pugni sul tavolo, a riconoscere sì che il defunto Foster Dulles commise non poche «corbellerie» (come quella, ad esempio, di voler negare agli indiani il diritto ad essere neutrali), per poi concludere che il colonialismo è ormai roba da museo che però ha avuto del buono e del cattivo, e che ora bisogna pensare all'avvenire.

Dopo un intervento estremamente fazioso di Spadolini il dibattito, strozzato nel tempo, si è concluso con l'augurio che l'Europa sappia trovare la strada giusta, che rinunci al colonialismo e che aiuti i popoli che da poco tempo hanno acquistato la loro libertà a liberarsi dalle condizioni di arretratezza e di miseria in cui ancora languono.

Aperto il colloquio «L'Algeria e il diritto»

All'Auditorium della Lega Cooperative in Roma è iniziato ieri mattina con una relazione introduttiva del senatore Ferruccio Parri il secondo colloquio internazionale sulla Algeria sul tema: « L'Algeria ed il diritto ». Il primo si era svolto lo scorso anno a Bruxelles sul tema: « Gli algerini ed il diritto delle genti ».

Ai lavori, che si protrarranno fino a domenica, sono presenti, oltre quella italiana, delegazioni giunte dai seguenti paesi e composte da personalità politiche, da giuristi e da studiosi del problema algerino: Algeria, Angola, Belgio, Brasile, Camerun, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Giordania, India, Goa, Mozambico, Norvegia, Olanda, Repubblica Democratica Tedesca, Siria, Spagna, Svizzera e Guinea.

Del comitato organizzatore italiano fanno parte, oltre al sen. Parri, l'on. Luzzatto, il sen. Cerabona, il senatore Molè, il prof. Natoli, il senatore Terracini, il sen. Rizzo.

Il sen. Parri ha rivolto il saluto del Comitato italiano alle delegazioni estere ed ha sottolineato l'importanza, l'interesse e la piena attuazione degli argomenti che saranno approfonditi da quattro commissioni.

Le commissioni lavoreranno sulla base delle varie relazioni che saranno svolte nel corso di questo colloquio romano.

I temi che verranno esaminati dalle commissioni sono: 1) unità ed integrità dell'Algeria come condizione della sua indipendenza; 2) carattere algerino del Sahara secondo la storia ed il diritto; 3) sovranità dell'Algeria e problemi delle "enclaves" e delle basi militari; 4) repressione dei crimini contro il popolo algerino. Il colonialismo come delitto.

Relatori di ciascuna commissione sono rispettivamente un giurista italiano, uno algerino, uno belga ed uno francese.

Le imprese di un preside di Ascoli

Brutto voto in condotta a chi non sa la religione

Una interrogazione comunista al ministro Bosco

Il compagno on. Marino Calvaresi ha presentato una interrogazione con la quale interroga il ministro della Pubblica Istruzione « per sapere se il preside della scuola media (presso l'Istituto tecnico) di Ascoli Piceno, prof. Voluti, abbia agito in base a precise disposizioni ministeriali o di sua iniziativa, quando ha invitato i professori della suddetta scuola a non dare più di 8 in condotta a quegli alunni che avessero riportato un voto scarso in religione ».

Secondo l'ISTAT

Più morti nel 1961 per malattie del fegato

Aumentati del 6% i morti della strada

I morti in Italia, nel periodo gennaio-settembre 1961, sono stati 344 075, informa l'Istituto centrale di statistica. I decessi per malattie del sistema circolatorio, nei nove mesi, sono stati 100 537, mentre 57 061 sono dipesi da tumori e 52 758 da malattie mentali, del sistema nervoso e degli organi dei sensi.

Il tasso di mortalità, nel periodo in esame dell'anno scorso è diminuito del 4,3 per cento, rispetto al gennaio-settembre 1960.

In aumento, sempre nei confronti del '60, quali cause di morte, sono le malattie del fegato e delle vie biliari (4,5%), i tumori (1,2%), gli accidenti e le altre cause violente. Su queste ultime gli accidenti del traffico incidono fortemente, nella misura del 10,8%.

In diminuzione sono invece le cause derivanti da malattie dell'apparato respiratorio (20,2 per cento), infettive e parassitarie (10,7%), dalle degenerazioni del miocardio (8,6%) e dalle lesioni vascolari del sistema nervoso centrale (4,2%).

Un aumento del 9,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nell'arco gennaio-settembre, si è avuto invece negli incidenti, passati da 251 242 a 275 260. Il numero dei morti della strada (secondo le statistiche ministeriali) sono stati 7 969 contro 7 523, con un aumento percentuale del 5,9%. I feriti sono invece passati da 185 574 a 196 251, con un incremento del 5,8%.

Grave lutto del compagno Pizzuto

Si è spenta, dopo lunga e crudele malattia, la signora Vienna Continilli, madre del nostro compagno e collega di lavoro, Nicola Pizzuto. Al caro Nicola, così duramente colpito, giungano le più affettuose condoglianze della nostra redazione.

Nuova opera di Paolo Alatri

Un'antologia sull'antifascismo

In generale, il successo di pubblico che incontrano le sempre più numerose iniziative di pubblicazione delle antologie è inversamente proporzionale alle riserve sollevate in sede critica contro tali pubblicazioni. Come gli strati diversi del pubblico colto tendono ad appropriarsi della storia di una rivista o della conoscenza di un problema attraverso una scelta della prima o una raccolta dei documenti più significativi del secondo, così la critica specializzata sottolinea quanto una tale sorta di pubblicazione sottragga ad una conoscenza più dettagliata e approfondita. A noi pare, però, che questa contraddizione debba essere chiarita e risolta, partendo dai dati reali, e non da quelli ipotetici, immaginari della questione.

Se oggi in nessun paese come in Italia è tanto forte la corsa alla ripubblicazione di testi sconosciuti, poco conosciuti o addirittura dimenticati, ciò non si deve, crediamo, soltanto ai particolari tratti, positivi e morbosi insieme, che ha da noi assunto la recente esplosione del *boom* editoriale.

Certo, anche questo c'entra, e non manca di far sentire certi suoi effetti negativi e pericolosi, di promuovere ritorni inutili o addirittura anacronistici, di frastagliare fino al punto di sbriciolare lo sviluppo reale dell'Italia verso un livello di cultura moderna. Non sapremo però estendere questo rilievo negativo alla tendenza, oggi così diffusa, di promuovere antologie di riviste italiane di questo o di secoli precedenti o all'altrettanto diffusa tendenza di raccogliere e di presentare i documenti più importanti attinenti ai problemi più largamente avvertiti della vita politica e intellettuale italiana. In questi casi, infatti, e a prescindere naturalmente dal modo specifico nel quale il tentativo viene eseguito e dai risultati ai quali esso volta a volta perviene, ci troviamo di fronte alla necessità, che oggi si esprime in tanti settori culturali del nostro paese, di elaborare i materiali di una tradizione nazionale, e cioè di non concepire la propria e l'altrui presenza in puri termini di affermazione e di contrapposizione, ma di vedere che cosa resta di effettivamente vivo del passato, in uno sforzo di lettura e di riflessione critica che inviti a superare il ritmo di sovrapposizioni e di scancellature caratteristico di tanti aspetti della storia del nostro paese, anche dopo la sua costituzione in Stato nazionale unitario.

◆

A queste considerazioni inducono, se non tutte le antologie, certo i due bei volumi di documenti e testimonianze che Paolo Alatri ha raccolto sull'antifascismo italiano (1). Parlavamo di tradizione: il pregio maggiore dell'antologia dell'Alatri e dell'ampia introduzione che vi ha premesso consiste appunto, a differenza di altre raccolte di testimonianze o di pubblicazioni di storia dell'antifascismo, nel non voler essere una rivendicazione di parte, una esaltazione unilaterale di una parte dell'antifascismo italiano a danno delle altre, e, come spesso accade in questi casi, diminuendo o sottacendo il loro ruolo. L'antologia di Alatri presenta, attraverso la testimonianza immediata dei documenti, la storia dell'antifascismo nel suo divenire, e cioè nei suoi momenti successivi, e nei suoi aspetti diversi, nella sua unità ed insieme nei suoi contrasti.

Per la prima volta, ci pare, ci troviamo di fronte ad una opera «non settaria» di storia dell'antifascismo italiano, che ha cura di guardare in tutta la sua ampiezza all'antifascismo in Italia ed all'antifascismo nell'emigrazione (anche se a questo proposito un'attenzione maggiore poteva essere portata a quel tratto caratteristico dell'antifascismo italiano che fu l'emigrazione politica di massa dei lavoratori italiani nei primi anni dopo l'avvento al potere del fascismo). L'antologia di Alatri riporta oggettivamente le posizioni delle diverse forze antifasciste italiane dall'Alleanza Nazionale agli anarchici, dai repubblicani ai comunisti, da Amendola e Gobetti ai cattolici antifascisti a «Giustizia e Libertà» e ai socialisti.

Il tipo di documento prescelto dall'Alatri è quello della testimonianza immediata, l'articolo di giornale e di rivista, il discorso parlamentare o politico, il documento di partito o di gruppo e, seppure in misura meno rilevante, lo scritto di memorialistica, mentre è escluso quasi sistematicamente la elaborazione storiografica successiva. Ciò riesce a dare all'antologia una maggiore freschezza, consente di fare avvicinare immediatamente i pensieri, le lotte e la speranza dell'antifascismo italiano.

Forse, procedendo su questa strada, che è la strada giusta per arrivare a tramandare un'immagine esatta dell'antifascismo italiano, sarebbe stato possibile anche andare oltre la misura prescelta dall'Alatri ed approfondire ancora in qualche punto, nella drammaticità delle testimonianze immediate, l'integralità della storia dell'antifascismo italiano. Ci riferiamo alla cornice internazionale, ai legami internazionali dei movimenti politici antifascisti italiani, che costituiscono una parte importante della storia dell'antifascismo italiano nel suo complesso, e che non possono essere considerati unicamente in rapporto alla guerra di Spagna. Ci riferiamo, in misura forse ancora maggiore, al contenuto politico dei singoli gruppi antifascisti italiani, collegato al loro modo di intendere la precedente storia d'Italia, di considerare il carattere del fascismo e, correlativamente a ciò, di avanzare soluzioni per il rinnovamento politico della società italiana. Il processo di formazione dell'unità antifascista passò attraverso incomprensioni, rotture e contrasti che proprio in quei motivi traevano la loro origine prima.

◆

Alatri inizia felicemente la sua antologia con la polemica che oppose nel 1919, di fronte alla prima azione delle squadracce fasciste con l'incendio dell'*Avanti!*, Gramsci a Salvemini, non soltanto in una considerazione assai diversa del movimento nuovo che si veniva profilando, ma anche della posizione che in quella situazione dovevano assumere le forze politiche della democrazia e del socialismo italiano. Il *rallyement* intorno a Giolitti di tutte le forze conservatrici italiane fu acutamente visto allora da Mario Missiroli, cioè proprio da uno scrittore politico che di lì a pochi anni doveva passare dalla parte del fascismo, che dalla formazione di quel blocco di forze conservatrici si era avvantaggiato per conquistare il potere. Le connivenze dei liberali conservatori col fascismo in questa sua prima fase sono note. Ma non si insisterà mai sufficientemente sul fatto che il disorientamento nel valutare il preciso carattere del fascismo e, di conseguenza, la incertezza nella posizione da assumere nei suoi confronti furono profondi, e soltanto accertandoli e misurandoli in pieno, si può valutare tutta l'importanza del faticoso processo che portò numerosi gruppi politici italiani su posizioni antifasciste e si percepisce il significato della formazione dell'unità antifascista che doveva presiedere alla lotta della resistenza.

Nella antologia dell'Alatri spicca per la sua preveggente consapevolezza un articolo che Palmiro Togliatti pubblicò il 28 aprile 1923 sul *Lavoratore* di Trieste sotto il titolo *Sviluppi inesorabili* e nel quale, oltre che la individuazione esatta della natura del fascismo, colpisce *la previsione rigorosa dei termini dello sviluppo della situazione* e la virile decisione di far fronte ai compiti che ne scaturiscono per il proletariato italiano: «Resisteremo perchè sappiamo che soltanto il proletariato potrà, se avrà una preparazione ed una guida, compiere lo sforzo liberatore»; «Resistere» si intitola un articolo che un cattolico antifascista, Francesco Luigi Ferrari, pubblicò sul *Domani d'Italia* il 29 giugno 1924 all'indomani dell'assassinio di Matteotti. Si tratta di due testimonianze indubbiamente preziose, e non soltanto per la storia della prima fortuna e diffusione di un termine e di un concetto, la «resistenza», destinati ad avere una grande fortuna nello sviluppo e nella fase conclusiva di lotta unitaria dell'antifascismo italiano, anche per suggestione del movimento «di resistenza» francese ed europeo. Come preziosa è la testimonianza della interpretazione che Matteotti seppe dare con chiarezza, fino dall'origine, del fascismo, come di un movimento che affondava le sue radici nella reazione delle classi privilegiate e sfruttatrici contro il movimento delle classi popolari.

Ma il senso prezioso di quelle testimonianze e di quelle affermazioni non può fare dimenticare il processo estremamente lento e faticoso attraverso il quale quella consapevolezza si diffuse e armò la lotta contro il fascismo divenendo un cemento unitario. L'Alatri, che a ragione ha preferito accogliere nella sua antologia scritti di breve misura, ha fatto bene a dare posto anche, nella loro integrità, alle *Tesi* che il Partito comunista d'Italia si dette nel 1926 al suo terzo congresso, a Lione. L'analisi che in quel documento si compiva della storia e della società italiana, i compiti che, sulla base di quella analisi, venivano indicati per la rivoluzione italiana costituivano un fatto originale, qualitativamente nuovo, nella storia del movimento operaio italiano e, quindi, nella storia del nostro Paese. Finiva l'era subalterna della classe operaia italiana, si rescindevano le influenze ideali, dirette o indirette, delle frazioni della democrazia borghese sul movimento operaio.

E' necessario che su queste pagine ritornino quegli storici che anche di recente hanno voluto parlare di una opposizione comunista al fascismo, fondata su rozzi schemi classistici, se vorranno comprendere perchè tanta parte i comunisti abbiano avuto nel comprendere e nel combattere il fascismo.

ERNESTO RAGIONIERI

(1) PAOLO ALATRI, «L'antifascismo italiano», Roma, Editori Riuniti, 1961, 2 voli, pagine 458+477, L. 6.000

Conferenza sul Centenario all'Istituto Gramsci

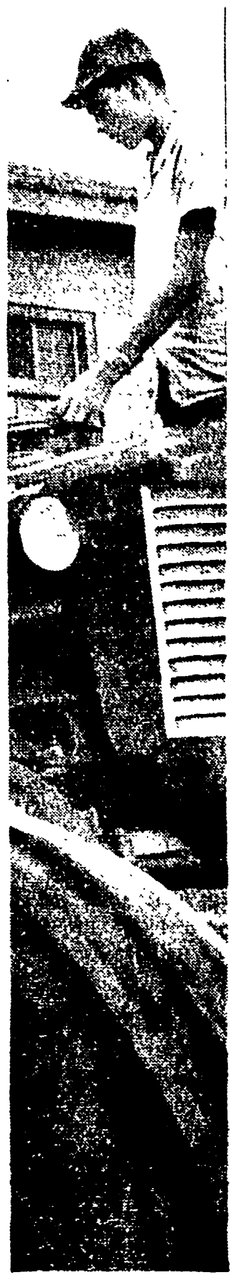
Domani, lunedì 4 febbraio, alle ore 9, presso l'Istituto Gramsci, via Tomacelli 30, il prof. Ernesto Ragionieri, dell'Università di Firenze, svolgerà per la sezione storica dell'Istituto, una relazione su «Gli studi di storia del Risorgimento in occasione del Centenario».

La relazione costituirà un bilancio dei risultati storiografici e una rassegna delle orientamenti interpretativi emersi dal complesso movimento di celebrazioni.

Da domani sull'UNITÀ

il reportage del nostro inviato a Cuba

PAOLO SPRIANO



Trattorista al lavoro

CUBA anno quarto

Fino a notte fonda si è discusso con Germi a Palermo sul barone Fefè Cefalù e il "divorzio all'italiana,,

Le ire del cardinale Ruffini per un dibattito sul divorzio

Un tale pretende di parlare a nome di Ragusa dove è stato girato il film, ma viene zittito — «Film sui bei panorami di Sicilia? - dice il regista -. Ma io ho visto due bambini fare i camerieri in un bar!» Applausi per il regista che si appella alla Costituzione per una più civile legislazione matrimoniale

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 2 — *Quando ci hanno raccontato del successo che «Divorzio all'Italiana» sta ottenendo nella «sua» Palermo, e dello spregiudicato, vivacissimo dibattito che si è svolto al termine dell'anteprima, il cardinale Ruffini è montato su tutte le furie. A Palermo, per la prima volta, non solo migliaia di persone hanno applaudito divertitissime, l'ultima fatica di Pietro Germi, ma soprattutto hanno intessuto con lui, per due ore filate, fino a tarda notte, un dialogo che è importante almeno per due motivi: innanzi tutto perchè si svolgeva in Sicilia, nella culla naturale del «delitto d'onore» che il barone Fefè Cefalù organizza per sbarazzarsi della moglie e sposare la cugina, e poi perchè proprio nel Meridione dove la lotta per l'emancipazione femminile segna in parte ancora il passo, un dibattito sul film — sui problemi che, in chiave di paradosso, Germi propone allo spettatore — poteva consentire, come è avvenuto ieri sera a Palermo, di tastare il polso all'opinione pubblica sulla battaglia che si va conducendo nel Paese in favore del divorzio. E la risposta che il pubblico di Palermo ha dato non è certo confortante per il cardinale Ruffini.*

Germi, dal canto suo, aveva messo le mani avanti prima ancora che il film avesse inizio. A scanso di equivoci — aveva avvertito gli spettatori — dirò che il mio non è un film sulla Sicilia o sul delitto d'onore, ma un film sul divorzio. Quaggiù i caratteri delle persone sono più rilevati, i contrasti più stridenti. Ho scelto per ambientare la mia storia un paese immaginario siciliano, ma potevo decidere di girare il film in qualsiasi altra località del Meridione. Del resto, il delitto d'onore e il divorzio non sono evidentemente solo problemi siciliani ma riguardano tutti noi italiani. Solo che in Sicilia si manifestano con più evidenza che altrove, sono più tipici».

Ma nell'equivoco qualcuno, appena si è aperto il dibattito, c'è voluto cascare a bella posta. Un tale Cocuzza, «delegato» dagli oppositori di Ragusa — dove il film è stato girato e ha suscitato accese polemiche in gran parte fondate sul più ottuso provincialismo — è venuto apposta dalla sua città per dire a Germi che il film «è immorale, osceno, denigratorio e ha indignato le nostre popolazioni perchè i siciliani asserirono a loro merito la credenza della indissolubilità del sacro vincolo che è fondamento della famiglia e della società».

Germi: «La ragazza, sono opinioni interessanti. L'indignazione di Ragusa, seppure fosse vero che tutta la città insorge e non soltanto una parte, come io ritengo, va rispettata sempre. Ma io ho raccontato la storia di una donna che, stanca di subire, si ribella e, pur di liberarsi dal marito, ricorre a un delitto. Ho voluto dire che il delitto d'onore è un delitto sociale, che la donna è considerata proprietà del marito, che la legge non la difende. Ho voluto dire che il divorzio è una soluzione civile, che non offende la morale, che non offende la religione, che non offende la famiglia. Ho voluto dire che il divorzio è una soluzione che si impone, che si imporrà, che si è imposta in quasi tutti i paesi del mondo. Ho voluto dire che il divorzio è una soluzione che si è imposta in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Spagna, in Portogallo, sono arrivato a tagliarmi di coda».

«Ma perchè — ha detto un altro in platea di fascio-moralismo — lei ha parlato di questa Sicilia e non di quella bella, dei bei panorami, delle industrie che si sviluppano e del generale progresso che ovunque si avverte?».

Germi: «No, da Aristotele in poi la satira è stata questo: il mio scopo era proprio questo».

Tutto il pubblico ha applaudito così come, poco prima, aveva zittito il bacchettone di turno. Quest'ultimo aveva detto tra l'altro: «Il matrimonio e il divorzio sono problemi troppo seri per discuterne in questa occasione preziosa e al divorzio, presto o tardi, ci si giungerà lo stesso».

Altra domanda: «Non pensa che il grottesco dei personaggi possa falsare il senso del film e sviare l'attenzione del pubblico su particolari umoristici?».

Germi: «No, da Aristotele in poi la satira è stata sempre così. Ho voluto fare un film comico». Germi ha interrotto: «Parlatemi invece! Dobbiamo smettere di deformare altri mi attribuiscono i nostri pensieri». Il bacchettone ha tentato di replicare: «Ma lei, signor Germi, cosa ne sa della dottrina cristiana?», ma è stato zittito dal pubblico «Iscritti all'Azione cattolica?», «Democristiano?», gli hanno gridato.

Domanda: «Qualche in dicenza crede che si sia potuto arrivare nella battaglia per l'emancipazione della donna e per il divorzio?».

Germi: «Io ho molta fiducia, lo vedo nei vostri occhi. Io dirò solo la mia verità su questo dibattito. Non è tuttavia che andiamo molto stretti sulla strada della emancipazione da quando ho girato in Sicilia. Il cammino della speranza è lungo, ma non è della legge c'è stato un innegabile progresso, e si appena si scava un po' più a fondo si ritrovano le assurdità di sempre. Quel che colpisce e offende, anche a Palermo, è l'esclusione della donna dalla vita sociale».

«Ma non crede che, per il divorzio, ci siano troppi ostacoli da superare?».

Germi: «Sì, lo so: c'è il Papa, ci sono i Patti Lateranensi e la Costituzione che li ha incorporati, c'è la Chiesa. Ma sono convinto che anche la Chiesa sarà costretta a rivedere la sua intransigente opposizione. Stia attenta dunque la Chiesa — ha proseguito Germi tra gli applausi del foltissimo pubblico — ad inserirsi in tempo nell'ineluttabile processo di liberazione che porta al divorzio; se non lo farà, si lascerà sfuggire una occasione preziosa e al divorzio, presto o tardi, ci si giungerà lo stesso».

Altra domanda: «Non pensa che il grottesco dei personaggi possa falsare il senso del film e sviare l'attenzione del pubblico su particolari umoristici?».

Germi: «No, da Aristotele in poi la satira è stata così. Ho voluto fare un film comico». Germi ha interrotto: «Parlatemi invece! Dobbiamo smettere di deformare altri mi attribuiscono i nostri pensieri». Il bacchettone ha tentato di replicare: «Ma lei, signor Germi, cosa ne sa della dottrina cristiana?», ma è stato zittito dal pubblico «Iscritti all'Azione cattolica?», «Democristiano?», gli hanno gridato.

Domanda: «Qualche indicenza crede che si sia potuto arrivare nella battaglia per l'emancipazione della donna e per il divorzio?».

Germi: «Io ho molta fiducia, lo vedo nei vostri occhi. Io dirò solo la mia verità su questo dibattito. Non è tuttavia che andiamo molto stretti sulla strada della emancipazione da quando ho girato in Sicilia. Il cammino della speranza è lungo, ma non è della legge c'è stato un innegabile progresso, e si appena si scava un po' più a fondo si ritrovano le assurdità di sempre. Quel che colpisce e offende, anche a Palermo, è l'esclusione della donna dalla vita sociale».

«Ma non crede che, per il divorzio, ci siano troppi ostacoli da superare?».

Germi: «Sì, lo so: c'è il Papa, ci sono i Patti Lateranensi e la Costituzione che li ha incorporati, c'è la Chiesa. Ma sono convinto che anche la Chiesa sarà costretta a rivedere la sua intransigente opposizione. Stia attenta dunque la Chiesa — ha proseguito Germi tra gli applausi del foltissimo pubblico — ad inserirsi in tempo nell'ineluttabile processo di liberazione che porta al divorzio; se non lo farà, si lascerà sfuggire una occasione preziosa e al divorzio, presto o tardi, ci si giungerà lo stesso».

Altra domanda: «Non pensa che il grottesco dei personaggi possa falsare il senso del film e sviare l'attenzione del pubblico su particolari umoristici?».

Germi: «No, da Aristotele in poi la satira è stata così. Ho voluto fare un film comico». Germi ha interrotto: «Parlatemi invece! Dobbiamo smettere di deformare altri mi attribuiscono i nostri pensieri». Il bacchettone ha tentato di replicare: «Ma lei, signor Germi, cosa ne sa della dottrina cristiana?», ma è stato zittito dal pubblico «Iscritti all'Azione cattolica?», «Democristiano?», gli hanno gridato.

Domanda: «Qualche indicenza crede che si sia potuto arrivare nella battaglia per l'emancipazione della donna e per il divorzio?».

Germi: «Io ho molta fiducia, lo vedo nei vostri occhi. Io dirò solo la mia verità su questo dibattito. Non è tuttavia che andiamo molto stretti sulla strada della emancipazione da quando ho girato in Sicilia. Il cammino della speranza è lungo, ma non è della legge c'è stato un innegabile progresso, e si appena si scava un po' più a fondo si ritrovano le assurdità di sempre. Quel che colpisce e offende, anche a Palermo, è l'esclusione della donna dalla vita sociale».

«Ma non crede che, per il divorzio, ci siano troppi ostacoli da superare?».

Germi: «Sì, lo so: c'è il Papa, ci sono i Patti Lateranensi e la Costituzione che li ha incorporati, c'è la Chiesa. Ma sono convinto che anche la Chiesa sarà costretta a rivedere la sua intransigente opposizione. Stia attenta dunque la Chiesa — ha proseguito Germi tra gli applausi del foltissimo pubblico — ad inserirsi in tempo nell'ineluttabile processo di liberazione che porta al divorzio; se non lo farà, si lascerà sfuggire una occasione preziosa e al divorzio, presto o tardi, ci si giungerà lo stesso».

Altra domanda: «Non pensa che il grottesco dei personaggi possa falsare il senso del film e sviare l'attenzione del pubblico su particolari umoristici?».

Germi: «No, da Aristotele in poi la satira è stata così. Ho voluto fare un film comico». Germi ha interrotto: «Parlatemi invece! Dobbiamo smettere di deformare altri mi attribuiscono i nostri pensieri». Il bacchettone ha tentato di replicare: «Ma lei, signor Germi, cosa ne sa della dottrina cristiana?», ma è stato zittito dal pubblico «Iscritti all'Azione cattolica?», «Democristiano?», gli hanno gridato.

Domanda: «Qualche indicenza crede che si sia potuto arrivare nella battaglia per l'emancipazione della donna e per il divorzio?».

Germi: «Io ho molta fiducia, lo vedo nei vostri occhi. Io dirò solo la mia verità su questo dibattito. Non è tuttavia che andiamo molto stretti sulla strada della emancipazione da quando ho girato in Sicilia. Il cammino della speranza è lungo, ma non è della legge c'è stato un innegabile progresso, e si appena si scava un po' più a fondo si ritrovano le assurdità di sempre. Quel che colpisce e offende, anche a Palermo, è l'esclusione della donna dalla vita sociale».

«Ma non crede che, per il divorzio, ci siano troppi ostacoli da superare?».

Germi: «Sì, lo so: c'è il Papa, ci sono i Patti Lateranensi e la Costituzione che li ha incorporati, c'è la Chiesa. Ma sono convinto che anche la Chiesa sarà costretta a rivedere la sua intransigente opposizione. Stia attenta dunque la Chiesa — ha proseguito Germi tra gli applausi del foltissimo pubblico — ad inserirsi in tempo nell'ineluttabile processo di liberazione che porta al divorzio; se non lo farà, si lascerà sfuggire una occasione preziosa e al divorzio, presto o tardi, ci si giungerà lo stesso».

Altra domanda: «Non pensa che il grottesco dei personaggi possa falsare il senso del film e sviare l'attenzione del pubblico su particolari umoristici?».

Germi: «No, da Aristotele in poi la satira è stata così. Ho voluto fare un film comico». Germi ha interrotto: «Parlatemi invece! Dobbiamo smettere di deformare altri mi attribuiscono i nostri pensieri». Il bacchettone ha tentato di replicare: «Ma lei, signor Germi, cosa ne sa della dottrina cristiana?», ma è stato zittito dal pubblico «Iscritti all'Azione cattolica?», «Democristiano?», gli hanno gridato.

Domanda: «Qualche indicenza crede che si sia potuto arrivare nella battaglia per l'emancipazione della donna e per il divorzio?».

Germi: «Io ho molta fiducia, lo vedo nei vostri occhi. Io dirò solo la mia verità su questo dibattito. Non è tuttavia che andiamo molto stretti sulla strada della emancipazione da quando ho girato in Sicilia. Il cammino della speranza è lungo, ma non è della legge c'è stato un innegabile progresso, e si appena si scava un po' più a fondo si ritrovano le assurdità di sempre. Quel che colpisce e offende, anche a Palermo, è l'esclusione della donna dalla vita sociale».

«Ma non crede che, per il divorzio, ci siano troppi ostacoli da superare?».

Germi: «Sì, lo so: c'è il Papa, ci sono i Patti Lateranensi e la Costituzione che li ha incorporati, c'è la Chiesa. Ma sono convinto che anche la Chiesa sarà costretta a rivedere la sua intransigente opposizione. Stia attenta dunque la Chiesa — ha proseguito Germi tra gli applausi del foltissimo pubblico — ad inserirsi in tempo nell'ineluttabile processo di liberazione che porta al divorzio; se non lo farà, si lascerà sfuggire una

Sta per levare l'àncora la portaerei-ristorante

Tra tante redditizie stravaganze eccone una nuova: la portaerei che vedete nella prima fotografia è stata acquistata in America al modico prezzo di centotrentamila dollari dal signor Carlo Camossi (nella seconda fotografia insieme con l'ingegnere navale Luigi Cuttica) per conto di una società italiana che conta di farne un albergo galleggiante. La portaerei conterrà anche un immenso ristorante, piste da ballo e divertimenti vari. La nave, a giorni, salperà dall'America e raggiungerà la riviera italiana dove subirà le necessarie trasformazioni

Polemica fra «Contemporaneo» e P. P. Pasolini

Un bel fantoccino è capitato a P. P. Pasolini, quando ha cercato tutti di casserti dove opportunamente giaceva e ha dato alle stampe, con un tentativo di giustificazione "politica" più sfortunato ancora, la lettera inviata a Pietro Nenni, che l'*Avanti!* ha pubblicato nel suo ultimo numero dell'anno scorso. Così si apre l'editoriale del n. 44 del *Contemporaneo* dal titolo *Un'epistola in versi al compagno Nenni*, in vendita al prezzo di L. 400, nelle principali edicole e librerie.

Il fascicolo che riproduce la lettera in versi del poeta opuscolo di Nosiglie su «Marcia popolare» del 1950 dal titolo «Lavoro popolare» di Carlo Alberto Mosso, oppure tra l'altro, il saggio di Salvatore Quasimodo *Questione di poesia nel pensiero* di Antonio Gramsci di Samonà e Piccone Stella, *Oriente e Occidente nella tradizione culturale russa* di Giuseppe Berti, *Sulla possibile esistenza di esseri viventi in altri pianeti* del prof. Rodolfo Margaria, titolare di Fisiologia Umana all'Università di Milano Di New York, Maurice Ghirsa, corrispondente del «France Observateur», scrive sul successo e sulla importanza del film di Kiaulin *I cancellieri e i pirati* di Mosca, Enrico Fellenghi, studioso dell'opera di quella università, scrive sulla scuola, scuola e università in URSS.

Un lungo racconto di Luigi Davi *I piedi del vino*, una poesia inedita del compianto Cesare Salvatore, *L'erba*, e la presentazione di un numero unico a favore della Repubblica Cubana stampato a Roma nel 1960 a cura del Comitato Centrale Italiano per la libertà di Cuba, completano, con le consuete rubriche di varie e interessanti recensioni.

Laurea «ad honorem» a Lovanio per Buzzati Traverso

LOVANIO, 2 — Cinque nuovi dottori in lettere tra cui lo scrittore Virginio Buzzati Traverso hanno ricevuto oggi la laurea honoris causa dall'università di Lovanio.

FATTI E FIGURE SUL VIDEO

Fiumicino e congresso d.c.

TUTTE le storture che vediamo sul video derivano dai limiti mentali e dalla incapacità professionale dei massimi dirigenti di via Teulada e dei loro collaboratori: questa è la tesi cui indulgono molti critici apparentemente rigorosi della televisione. Ed è una tesi sbagliata. Naturalmente, nessuno nega che anche negli uffici e negli studi televisivi vi siano stupidi e incapaci. Ma, in generale, i dirigenti della nostra TV non appartengono affatto alla categoria di coloro che «non sanno quello che si fanno»: al contrario, essi conducono una politica precisa, un tipo di campo, o almeno, tentano di crearla. Se, a volte, non riescono nel loro intento o incappano in clamorose contraddizioni, ciò deriva dal semplice fatto che non è facile violentare la realtà proprio con un mezzo che sarebbe per sua natura destinato a ritrarla.

Se è più volte notato, ad esempio, quanto la TV sia debole sul terreno giornalistico: non solo nell'informazione, ma nella iniziativa: non solo nel dare le notizie, ma nel prendere l'iniziativa sulla base delle notizie, secondo le buone regole del giornalismo.

Venne Biazi e i sostenitori della tesi di cui dicevamo esclamarono: vedete, basta uno che sappia il suo mestiere perchè tutto cambi! E, invece, basta un intervento di Gonella per dimostrare *come anche uno che sa il suo mestiere possa tornare in nuovi modi a battere le vecchie strade*. La «prontezza» della TV non è un fatto tecnico, ma un fatto politico, naturalmente, la questi giorni ne stiamo avendo un'ennesima prova.

A NAPOLI, durante il congresso della DC, le telecamere non sono state nè cieche, nè mute, nè tanto meno lente. *Ogni sera il Telegiornale ci ha offerto ben dieci minuti di vivace e puntuale cronaca dei lavori congressuali*: lo stesso Telegiornale, concluso il notiziario normale, ci dà un servizio speciale di altri dieci minuti, con interviste nelle quali i dirigenti della DC possono meglio esporre il loro pensiero. Siamo dunque, alla notizia pronta, all'iniziativa sulla notizia, insomma a tutto ciò che contraddistingue il meglio del lavoro giornalistico. Non lo sottolineo per dolermene: il congresso della DC è un avvenimento importante e merita un giusto rilievo; tanche se non si può non constatare che i venti minuti ad esso dedicati sono pari al tempo che il Telegiornale impiega complessivamente per dare tutte le altre notizie, d'interni e d'esteri). Voglio soltanto dare la controprova di una semplice verità: quando la TV tace o imbrozlita, non lo fa per incapacità, ma per deliberata volontà.

Così quando l'elettorato parlamentare si è riunito ieri per la votazione riguardante la sfiducia al ministro Scelba, si è discusso dei deputati e dei ministri sono stati ripresi in modo da far cadere nell'ombra ogni riferimento ai fatti scandalosi accertati dalla inchiesta, non si può parlare di «lentezza» o di «incapacità professionale»: il fatto è chiaramente, che di Fiumicino si voleva dire quel che si è detto e quando lo si è detto e *non si voleva dire quel che non si è detto*.

UN MERO esempio. Domenica sera il «Libro bianco» è stato opportunamente dedicato a Cuba: opportunamente dico, perchè Cuba è uno dei punti focali della politica internazionale e, proprio in questi giorni, si trova al centro delle discussioni di Punta del Este. Senonchè il documentario che è stato telemesso e commentato da Virgilio Lilli era un vero e proprio libello anticastrista, il cui motivo conduttore era costituito dalle fucilazioni: si è giunti a mostrare la «quiete di una esecuzione», a conclusione della quale le cervella del condannato colpito dalle pallottole, schizzavano *sul muro estremo*.

E' la prima volta, credo, che la nostra pudibonda TV lascia che scene simili giungano tra le mura delle case di milioni di telespettatori, e tutto per attizzare l'odio contro la rivoluzione cubana. Ecco come i dirigenti di via Teulada, che tanto amano la realtà riconosciuta nei studi, sanno cogliere, quando vogliono, i documenti più diretti della cronaca. Per sostenere che Castro è sullo stesso piano di Batista (come è stato esplicitamente affermato alla fine del «Libro bianco»), alla TV sanno percorrere tutte le vie del giornalismo, anche le più «gialle».

E non si tratta certo di «casi». Lo prova il fatto che questi episodi corrispondono perfettamente alla politica ufficiale del gruppo dirigente attuale della DC: quel gruppo dirigente che si prepara alla «necessità storica» del centro-sinistra offrendo solidarietà ai ministri censurati dalla commissione d'inchiesta su Fiumicino e insultando la rivoluzione cubana, che Kennedy, paterno laudatore del suddetto centro-sinistra, vede come il fumo negli occhi.

GIOVANNI CESAREO

Da Vigorelli, Ripellino e Socrate

Presentato alla libreria Einaudi «Tre sette asso» di Tendrjakov

Ieri sera, presso la libreria Einaudi, si è svolta una presentazione, assai interessante, del nuovo libro di Vladimir Tendrjakov, *Tre sette asso* che ora stampa in italiano Giulio Einaudi. Presentatori sono stati tre critici letterari e slavisti, Giancarlo Vigorelli, Angelo M. Ripellino, Mario Socrate e concorde è stato il loro giudizio e l'angolo visuale da cui hanno inteso porre il lettore di fronte all'opera del valoroso scrittore sovietico. Si tratta di tre racconti, tre storie angosciose, quasi tre casi giudiziari, ambientati in una Russia antica, semplice e agitata insieme, in cui palpitano le voci più umane e raccolte del popolo, sullo sfondo di una natura ammaliatissima (strade, fiumi, foreste) che diventa un personaggio essa stessa.

I presentatori di *Tre sette asso* hanno collocato l'autore e questa sua ultima produzione letteraria in un risveglio culturale sovietico che non ha più i caratteri polemici e sindacalisti del disgelo ma che riflette una stagione poetica e una tempera morale, più mature. Accanto alle luci le ombre della vita civile sovietica, accanto alla denuncia del burocratismo e dell'assurda tecnologica, l'esaltazione della semplicità della vita, e soprattutto una continua tensione narrativa nel bisogno di scoprire le cose reali e vere fino ai più profondi del socialismo, nella ricerca travagliata della felicità, nella capacità di indagare e scoprire le colpe di uno o di molti.

In particolare, mentre sia Vigorelli che Ripellino e Socrate hanno sottolineato come la nuova letteratura sovietica divenga sempre di più interessante per noi, per tutti, e come essa abbia a comune denominatore una grande ricchezza di idee, di contenuti, di messaggi morali. Le tre storie raccontate da Tendrjakov, rifiutando soluzioni ottimistiche e contrapposizioni meccaniche di eroi positivi e negativi, rivelano proprio questa passione etica oltre che un grande talento estetico.

I tedeschi occidentali gireranno a Praga

MONACO, 2 — Una troupe cinematografica della Germania occidentale ha intenzione di trasferire alla fine della prossima primavera in Cecoslovacchia per girare un film sul terrore nazista a Praga durante l'ultima guerra.

Il regista Kurt Hoffmann ha dichiarato che un accordo preliminare su questo progetto che non ha precedenti è stato stipulato con gli studi Baradov di Praga e che la lavorazione del film avrà inizio a maggio o in giugno. Il film sarà tratto da un romanzo dello scrittore Ben-Gavriel.

Compriamo carne di vacca e di toro pagandola per vitella

Secondo le statistiche costituisce il 60 per cento del consumo — Estese le indagini dopo lo scandalo di Genova

Anche a Roma si vende vacca per vitella. Il procedimento è semplice: una pennellata di solfito di sodio, ed il « taglio » di toro o di vacca acquista come per incanto i colori di una saporosa e tenera vitellina. Una aggiustatina al cartellino dei prezzi e via: paghiamo salato un etto di vitella che vitella non è. Dopo la denuncia alla Autorità Giudiziaria, avvenuta a Genova, del direttore della filiale della *Rinascente* e del gerente di un altro emporio controllato dai gruppi monopolistici, la *Standa*, i quali sono accusati appunto di aver messo in commercio carne di vacca spacciandola per vitella, le indagini sono state estese anche a Roma. La Magistratura è rimasta impressionata dal fatto che sul mercato romano vengono immessi decine di migliaia di quintali di carne di vacca e di toro mentre le macellerie, esclusi rari casi, vendono solo carne di bue (sempre toscano), di manzo, di vitello e di vitellone. Dove finisce la carne di vacca e di toro?

Prendiamo alcune cifre che si riferiscono al mese di settembre dello scorso anno. In quel mese i romani hanno mangiato oltre 20 mila quintali di carne di toro e di vacca, pari al 60 per cento del consumo totale. La carne di bue, manzo, vitellone e vitello consumata nello stesso mese ammonta a poco più di 16 quintali. Seppure con qualche variazione, la percentuale fra le carni di vacca e di toro e le altre si mantiene costante anche per gli altri mesi. Se ne dovrebbe dedurre che la maggioranza dei romani preferisce le carni di qualità inferiori, va matta per i tori. Invece no: le statistiche sui consumi ci dicono che da qualche anno è in aumento la richiesta di carne pregiata. In altre parole, mentre giungono in quantità sempre maggiore tori e vacche, aumenta invece la vendita del vitello. Un mistero, ma non tanto.

Il miracolo della trasformazione della carne di toro e di vacca in vitello, si deve alle scoperte della scienza, e fa parte di tutta la serie di « miracoli » che ci rovinano lo stomaco e impinguano certi portafogli, come ad esempio la estrazione dell'olio puro di oliva dal sapone. In questo caso basta un poco di solfito di sodio, opportunamente spalmato. Dicono che sia innocuo all'organismo e produca *soltanto* un lieve effetto lassativo. Un concorrente dell'olio di ricino, insomma. Di certo produce un grosso effetto nei guadagni di chi opera il « miracolo ».

Il direttore della filiale della *Rinascente* di Genova dopo aver ammesso la denuncia a suo carico presentata all'Autorità giudiziaria, ha affermato che la « vitella al solfito » veniva messa in vendita nell'emporio — come è noto la *Rinascente* controlla anche la Società Supermercati — senza essere sottoposta ad alcun trattamento poichè veniva inviata dai fornitori accompagnata da tutti i crismi igienici, sanitari e veterinari. A Roma su 3 000 capi di bestiame, solo 370 vengono macellati al mattatoio: il resto viene mattato nelle più disparate regioni e sfugge ad un controllo accurato sul luogo del consumo. Si tratta della « carne foranea » che tra l'altro costa meno di quella fornita dal mattatoio di Roma, ma solo per il grossista, poichè il consumatore paga sempre lo stesso prezzo. Queste vere e proprie frodi furono denunciate più volte dalle maestranze del mattatoio comunale, che nel luglio dello scorso anno presentarono un dettagliato memoriale alle autorità, indicando alcune misure immediate da prendere per difendere il consumatore. Finora l'unica risposta è stato il silenzio

Conferenza stampa del PCI sui servizi pubblici

Lunedì prossimo alle ore 18, nella saletta azzurra di Palazzo Marignoli (via del Corso), i membri comunisti dei Consigli di amministrazione delle aziende di servizio pubblico terranno una conferenza stampa. Presiederà l'on. Aldo Natoli.

Un possente ed unitario movimento rivendicativo

Totale lo sciopero dei capitolini Si inasprisce la lotta dei gasisti

Migliaia di comunali in assemblea decidono nuove forme di lotta - Grave provocazione della Romana-gas

Un aspetto della grande assemblea dei comunali in sciopero svoltasi ieri mattina in piazza S.S. Giovanni e Paolo

Il possente sciopero dei capitolini è proseguito nella giornata di ieri e continuerà oggi con l'inasprimento in alcuni settori, visto che i molteplici solleciti fatti alle autorità, e direttamente al presidente del Consiglio on. Fanfani, dai sindacati, non hanno avuto alcuna risposta.

L'inasprimento odierno consisterà nella partecipazione allo sciopero di tutto il personale addetto ai trasporti funebri, fatta eccezione per una squadra che resterà a disposizione dell'autorità giudiziaria per il trasporto immediato delle salme. Oggi in città non avremo funerali i morti che dovrebbero essere trasportati al cimitero (sia nella forma di beneficenza che a pagamento) resteranno nelle case e nelle camere mortuarie degli ospedali. I medici delle condotte urbane e rurali, inoltre, limiteranno le loro prestazioni ai solo interventi urgenti. I lavoratori della Nettezza Urbana domani, alla ripresa del lavoro, respingeranno ogni tentativo di accelerazione o inasprimento del lavoro che la direzione del servizio intendesse attuare.

Queste decisioni sono state prese unanimemente, dalle assemblee sindacali della CGIL, svoltasi in piazza S.S. Giovanni e Paolo, e da quella degli altri sindacati, svoltasi in un teatro.

Anche ieri, alle barriere daziarie, il servizio di vigilanza è stato svolto dalle guardie di Finanza; ai semafori, dalle 13 alle 15, sono intervenuti agenti della stradale e della polizia traffico e turismo. Nelle strade si sono cominciati ad ammucchiare cumuli di immondizia; la situazione si aggraverà indubbiamente nella giornata di oggi.

Nel corso dell'assemblea indetta dalla CGIL è stata preannunciata anche una possibile estensione della lotta a tutti i comunali della provincia e ai dipendenti delle aziende municipalizzate e comunali. Il 9 febbraio si svolgerà un'altra assemblea generale per decidere ulteriori forme di lotta.

I crumiri al gas

La Romana Gas ha nuovamente rincrudito la lotta, dopo aver fatto fallire le trattative che si sono protratte fino ad una settimana fa all'ufficio del Lavoro. L'altra notte i dirigenti del monopolio hanno fatto ricorso nuovamente alla provocazione introducendo nella officina di San Paolo elementi estranei e ingaggiati in altre città.

Contro tale abuso e per ribadire le rivendicazioni avanzate, ieri sono scesi in sciopero per 24 ore i servizi interni e per tre ore i servizi reclami e installazioni. Un'assemblea di lavoratori, svoltasi ieri, ha deciso di proseguire la lotta nei servizi interni per 24 ore dalle 7 di ieri mattina fino alle 7 di stamani; nei reparti reclami e istallazioni di 4 ore, dalle 8 alle 12. Per tale servizi, inoltre, la lotta è stata estesa anche nei reparti di Tiburtino III e Torrevecchia.

La segreteria della Camera del Lavoro ha effettuato un passo presso l'Ispettorato del Lavoro denunciando l'illegale immissione di crumiri all'interno dello stabilimento. Nello stesso tempo ha chiesto un immediato intervento della Prefettura.

Successo FIOM-UILM alla R.C.A.

Alla R.C.A. Italiana, la fabbrica discografica istallata sulla via Tiburtina e che conta 330 dipendenti, si sono svolte per la prima volta le elezioni per la Commissione interna.

La lista FIOM-UILM ha raccolto la quasi totalità dei suffragi operai (172 voti su 181) e 3 seggi. Per gli impiegati i due seggi sono andati alla lista degli indipendenti.

Domani i funerali di Attilio Paolinelli

I funerali di Attilio Paolinelli, il vecchio antifascista e perseguitato politico morto mercoledì scorso in un incidente stradale, avranno luogo domani mattina, alle 10, partendo dall'obitorio. Alla famiglia dello scomparso, giungano le più vive condoglianze

Il Partito

Dibattiti sul Congresso dc e la svolta a sinistra

Borgata Finocchio, ore 19.30, Edoardo D'Onofrio.

DOMANI

Aurelia, ore 10, Umberto Terracini; **Torpignattara**, ore 18, Otello Nannuzzi, **Italia**, ore 10, Alberto Cecchi

Convocazioni

Sezione Nomentana, oggi alle 13, comitato direttivo: « Tesseramento » con Fuscà.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi sabato 3 febbraio (34-331).** Onomastico: **Blagio. Il sole sorge** alle 7.41 e tramonta alle 17.31 Luna nuova lunedì

BOLLETTINI

— **Demografico:** Nati, maschi 12, femmine 10. Nati morti: 2. Morti: maschi 46, femmine 35, dei quali 10 minori di sette anni. Matrimoni: nessuno.

— **Meteorologico:** Le temperature di ieri: minima 1, massima 7

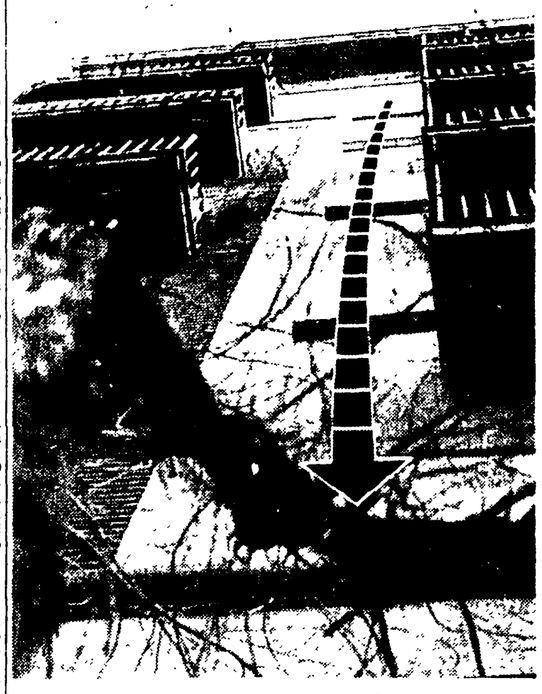
ISTITUTO GRAMSCI

— **Lunedì 5 febbraio alle ore 18.30,** il prof. Francesco Valentini terrà la prima lezione del corso di filosofia su « Rousseau e le basi della democrazia moderna ». Le iscrizioni al corso si ricevono presso la Segreteria dell'Istituto Gramsci Via Tagliamento, 30

Tentato suicidio all'Alberone

Dal V piano sull'albero

La donna era malata di nervi - E' in gravissime condizioni al S. Giovanni



Il pauroso volo compiuto da Angelina Cariddi: la freccia indica il balcone da dove si è lanciata e l'albero che ha attutito la caduta

All'alba di ieri una donna malata si è gettata dalla finestra all'Alberone. Dopo un volo di cinque piani, il suo corpo è stato arrestato da un albero. La violenza della caduta si è attutita, la donna è caduta ugualmente al suolo, ma forse è scampata alla morte. Ora è ricoverata all'ospedale, dove i medici sperano di poterla salvare

Protagonista del drammatico episodio è Angelina Cariddi, 44 anni, affetta da una grave forma di esaurimento nervoso. Questa mattina, mentre la via sottostante si andava animando per l'arrivo dei rivenditori che scaricano le primizie sui banchi del mercatino rionale, la donna si è svegliata: non è ancora accertata la causa immediata del tentato suicidio: certo la Cariddi, per la malattia tendeva a drammatizzare ogni contrarietà.

L'hanno vista a cavalcioni sul davanzale della finestra, hanno gridato che si fermasse, che rientrasse in casa. Non ha ascoltato queste voci, si è precipitata nella strada. Un urlo di orrore ha accompagnato la caduta della Cariddi con uno schianto secco, si è abbattuta su rami spogli di un albero: ed è scivolata a terra, accanto ad una bancarella, perdendo i sensi

Un brigadiere di P.S., Oronzo Rollo, che si trovava di passaggio in via Paolo Paruta dove la donna abita, ed il guardiano notturno Francesco Natarelli, sono stati tra i primi a soccorrere la sventurata.

Anche il marito della Cariddi, l'impiegato dell'ATAC Salvatore Natali, destatosi all'improvviso ed affacciatosi alla finestra, da dove ha visto la terribile scena, è giunto poco dopo sulla strada. Ha adagiato la moglie sull'autoambulanza della Croce rossa, che alcuni rivenditori, nel frattempo, avevano chiamato d'urgenza, e l'ha accompagnata all'ospedale San Giovanni. Le condizioni della donna, ieri sera, erano ancora molto gravi.

Votato dagli operai

Appello di pace alla Fiorentini

Adesione unitaria all'assise dei lavoratori che avrà luogo a Milano

Cinquecento operai della « Fiorentini » chiedono una politica di disarmo e di coesistenza pacifica. In una affollata assemblea hanno approvato una mozione con la quale aderiscono alla manifestazione operaia che l'*Unione milanese per la pace* ha promosso nel capoluogo lombardo per domenica 18 febbraio. Hanno inoltre rivolto un appello agli operai delle altre fabbriche romane affinchè aderiscano alla iniziativa ed inviino delegazioni

La Commissione Interna della « Fiorentini », già nella prima settimana del gennaio scorso, aveva inviato la propria adesione ai promotori della azione operaia per la pace, riuniti nel capoluogo lombardo per la stesura di un importante documento che fissa le linee principali dell'attività dei lavoratori contro la guerra. Esse sono sintetizzate in quattro punti: fine alla politica di forza, trattative per un disarmo generale e controllato con sospensione immediata degli esperimenti nucleari, trattative immediate per il problema tedesco e fine delle guerre colonialiste.

Gli impegni sono stati discussi e approvati dai lavoratori

Una rappresentanza della « Fiorentini » parteciperà alla assise di Milano.

Tutti in sciopero alla Profil-Lamina

Ieri tutti i lavoratori della Pofil-Lamina (una fabbrica metallurgica) sono scesi in sciopero per chiedere l'applicazione dell'accordo interconfederale, che prevede il miglioramento della percentuale di cottimo e del salario.

Una madre di sei figli

Uccisa in via Tiburtina perchè mancano le strisce

Attraversava in un tratto della strada dove gli incidenti si ripetono a catena — L'ha travolta una moto

Una donna, madre di 6 figli, è stata travolta mentre traversava la strada ed è deceduta poche ore dopo. Il mortale incidente si è verificato in via Tiburtina, una delle strade più pericolose per gli automobilisti ed i pedoni a causa dell'assoluta mancanza di una segnaletica ben distribuita e dei lunghissimi tratti privi di attraversamenti pedonali

La signora Bernardina Pariboni di 52 anni si stava recando l'altra mattina, verso le 8, alla succursale della scuola elementare « Fabio Filzi », all'Ina-Casa, dove avrebbe dovuto sostituire sua figlia che fa la custode, impossibilitata a recarsi al lavoro a causa di un'indisposizione. Uscita di casa, in via Silvano 13, la donna ha percorso via di Pietralata e si è accinta a traversare via Tiburtina all'altezza della « Fiorentini ». Proprio in mezzo alla strada, che era percorsa da un caotico traffico senza un vigile urbano che lo regolasse, è stata investita da una moto

La Pariboni è deceduta 24 ore dopo il ricovero al San Giovanni. Nelle statistiche del comune, che, per quanto riguarda gli incidenti stradali non tengono conto delle persone morte più di un giorno dopo l'infortunio, il caso della signora Pariboni non figurerà neppure. Agli abitanti della zona, però, la morte della donna ricorda troppi casi simili accaduti negli ultimi mesi.

Eppure, per evitare che l'attraversamento della strada continui ad essere una trappola mortale per tutti i pedoni che osano avventurarvisi, basterebbero dei semplici provvedimenti. Basterebbe un semaforo, o un vigile, all'incrocio con via di Pietralata, dove tra l'altro si formano ad ogni ora degli ingorghi; paurosi: basterebbero delle strisce disposte più razionalmente e non a distanza di chilometri l'una dall'altra come sono ora e soprattutto munite di segnaletica che avvisi gli automobilisti;

Sarebbe bastato questo per salvare la vita della signora Pariboni e di tutti gli altri che sono morti sulla via Tiburtina, nel breve spazio dei due chilometri che separano Ponte Mammolo da Portonaccio

Impallinato dal rivale in amore

Vittima di un attentato a fucilate, che poteva avere gravi conseguenze, è rimasto un giovane di Palombara Sabina, Marzio Boccetta di 24 anni. Mentre si recava in moto con la fidanzata Franca Capogrossi, a S. Giovanni, una frazione del paese, è stato fatto segno di due colpi di fucile, partiti da una siepe che costeggia la strada

Fortunatamente i pallini lo hanno colpito solo alla mano ed al piede sinistro, ed ha potuto recarsi da solo a farsi medicare

Sembra che i carabinieri abbiano già identificato il feritore, un rivale in amore del Boccetta, che ha sparato perciò geloso

HA 19 ANNI

La sposa scomparsa

Bruna Marinelli, la sposina di 19 anni che è scomparsa da casa quattro giorni or sono, è ancora introvabile. Ieri mattina alle 9,30, l'avrebbe vista un funzionario dell'Istituto centrale di statistica, il signor Edmondo Degli Abbati, nell'interno della chiesa di Santa Maria Maggiore. Nella foto: la Marinelli il giorno delle nozze

Si ferisce nel Modenese ma si fa medicare a Roma

Un anziano signore romano, evidentemente poco fiducioso nella valenza dei medici e degli ospedali settentrionali, dopo aver subito un incidente automobilistico nei pressi di Modena, ha preso il treno ed è venuto a farsi medicare nella capitale. Si chiama Amedeo Trosca, ha 61 anni

Ladri in motocicletta in via XXIV Maggio

Bucano le gomme dell'auto e rubano al volo due milioni

La vittima è un appaltatore — La somma doveva servire per gli operai

Audacissimo « colpo » ieri mattina, in un'ora di punta, nella centralissima via XXIV Maggio, proprio all'angolo con via Nazionale. Due giovani, con il classico sistema della « gomma a terra », sono riusciti a derubare il direttore di una ditta appaltatrice della Romana-gas di una borsa contenente due milioni, che erano stati appena ritirati in una vicina banca e che sarebbero serviti per pagare gli stipendi agli impiegati. Ora la Mobile sta, naturalmente, indagando: ma i ladri, che sono fuggiti in sella ad una motocicletta, sono più sconosciuti che mai

Il furto è stato portato a termine alle 11 precise. L'appaltatore, che si chiama Alfonso Rinalduzzi ed abita in via Valtellina 121, aveva ritirato pochi attimi prima, nella sede della banca del Lavoro in piazza Scanderberg, la forte somma e l'aveva quindi sistemata in un'elegante borsa di pelle scura. I due erano evidentemente entrati in azione in questo frattempo: avevano bucato la gomma posteriore della « Dauphine » del Rinalduzzi e quando questi, uscito dall'istituto, era risalito sulla vettura senza accorgersi di avere il pneumatico sgonfio lo avevano seguito in sella alla motocicletta

La gomma si è completamente sgonfiata proprio all'angolo tra via XXIV Maggio e via Nazionale: Alfonso Rinalduzzi è sceso e, dopo aver dato una occhiata al pneumatico, si è avviato verso un vicino bar per chiamare telefonicamente un meccanico. Affatto insospettito, non si è curato di portare con sè la borsa: l'ha gettata sul sedile posteriore. Non ha neanche pensato a chiudere a chiave gli sportelli:

L'appaltatore ha fatto solo pochi passi e poi si è voltato ed ha visto che la sua borsa stava prendendo il volo. Un giovane, infatti, dopo aver aperto con il fare più naturale di questo mondo lo sportello, se ne era impadronito ed ora stava allontanandosi. Il Rinalduzzi, è tornato indietro di scatto ed urlando ha fatto per inseguire il ladro: a questo punto ha visto un motociclista, che stava sopraggiungendo, e gli ha chiesto aiuto. « Ci penso io » gli ha risposto il giovane, che ha accelerato raggiungendo in un attimo il ladro, che stava correndo verso il Quirinale

Alfonso Rinalduzzi ha tirato un sospiro di sollievo. Ma si è dovuto subito ricredere: il ladro è infatti balzato sul sellino posteriore della motocicletta che è partita a gran velocità scomparendo in un attimo alla vista. Il motociclista era, infatti, il complice del ladro

NEGOZIO SVALIGIATO. - Pullover per circa mezzo milione di lire sono stati trafugati la scorsa notte da un negozio di via Magna Grecia 90. I soliti ignoti hanno scardinato la serranda del locale e hanno fatto man bassa di tutto quello che è capitato loro sotto mano. Poi si sono eclissati, senza che nessuno si accorgesse di nulla

Il furto è stato scoperto solo ieri mattina, all'attimo della riapertura, dalla proprietaria del locale, la signora Vera Colantoni di 40 anni, che nel corso degli ultimi mesi ha dovuto già lamentare altre visite del genere

Anche un capitano dell'esercito, Federico Barbacini, che abita in via delle Montagne Rocciose 20, ha dovuto subire, nel giro esatto di un anno, due sgradite visite di soliti ignoti. La notte del 31 gennaio dello scorso anno questi si impadronirono di oro e gioielli per circa due milioni. Nell'altra notte si sono ripresentati, puntuali, e dopo aver messo tutto a soqquadro si sono allontanati portando via argenteria, una macchina da scrivere e banconote per un valore complessivo di un milione di lire

Gli «soffiano» la paga tre volte in sei mesi

Per la terza volta nello spazio di sei mesi, un operaio specializzato è stato derubato dell'intero stipendio. Per tre volte, i ladri, puntualissimi all'appuntamento, si sono presentati in casa del giovane, che si chiama Giorgio D. Cristoforo ed abita con la moglie e la figlia in piazza Epiro

E' cominciata il primo settembre dell'anno scorso: il giorno prima l'operaio aveva smarrito le chiavi di casa e i soliti ignoti, servendosi forse di esse, sono penetrati nell'appartamento e, dopo essersi impadroniti della busta-paga contenente 200 000 Lire, si sono allontanati. Esattamente un mese dopo, il primo ottobre, la seconda « visita ».

Giorgio D. Cristoforo ha sorvegliato attentamente la busta-paga al primo del mese successivo: i ladri, temendo forse di farla troppo sfacciata, non hanno avuto però il coraggio di ripresentarsi subito. Si sono ripresentati solo due giorni fa, mentre l'operaio e i suoi familiari dormivano saporitamente. Hanno trafugato la busta, facendo rumore. Il D. Cristoforo si è alzato di scatto, purtroppo è arrivato troppo tardi.

Quando i ladri, ormai al sicuro, hanno aperto la busta, si sono accorti che dentro c'erano 50 000 lire di meno del solito, quelle che il D. Cristoforo aveva dato la sera prima alla moglie per le spese. Per un attimo, e sono rimasti male: ma solo per un attimo. Ed ora attendono il primo del prossimo mese.

E' stato arrestato dai carabinieri di Ostia Antica

Batte a sangue la moglie perchè la cena non è buona

Un marito troppo esigente ha picchiato duramente la consorte, perchè — alle quattro di mattina, appena rientrato a casa — voleva un pranzetto coi fiocchi. Il fatto è accaduto a Ostia Antica.

Il signor Soccorso Cresta, un uomo di 27 anni, aveva trascorso la prima parte della serata in compagnia degli amici, all'osteria. Aveva bevuto un po' troppo, poi s'era messo a discutere, ed alla fine s'era fatto una lunga passeggiata. A quanto pare, però, il freschetto della mattina non è bastato per fargli sbollire i fumi dell'alcool: gli ha invece stuzzicato un formidabile appetito.

Così, non appena è rientrato a casa — in via Castelfusano — ha destato la moglie: « *Isolina, fammi da mangiare* ». « *A quest'ora?* ». « *Ho fame, ti dico, svelta* ». La donna si è alzata, brontolando: « *Sono le cinque, quasi. E' ora da cena, questa?* ».

Il marito, che sembrava divenuto improvvisamente allegro, ha detto: « *E guarda che voglio mangiare bene, come sai fare tu* ».

Forse Isolina Bruschi non si è impegnata, forse il marito si è dimostrato troppo esigente, fatto sta che appena ricevuta la minestra ha preso la fondina, l'ha annusata, l'ha gettata a terra

« *L'hai fatto apposta. Mi vuoi far mangiare male perchè ti ho sgridato* ».

La donna ha protestato che la sua minestra era buona, come la carne, che stava giusto al punto di cottura, e che c'era anche la frutta. Quanto alla « sveglia », beh, il marito poteva proprio starsi zitto che non erano quelle le ore da fare.

Insomma, dalle parole sono passati alle parolacce e da queste ultime a vie più decise. Soccorso Cresta si è messo a picchiare la donna e non ha finito — malgrado essa reagisse vivacemente — fino a quando non ha avuto rosse le nocchie delle dita.

Ieri mattina, la donna si è presentata ai carabinieri. I militari l'hanno fatta medicare in un vicino pronto soccorso ed è stata giudicata guaribile in 15 giorni

Marito geloso sfruttava la moglie

Un marito geloso è stato denunciato da: Carabinieri, per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, alla quale aveva costretto sua moglie e sua cognata. Protagonista dell'incredibile episodio è un uomo di 40 anni, Paolo De Cinti, che abita al Quadraro.

Una donna al Nomentano

Fulminata da infarto mentre prega in chiesa

Una donna di 66 anni, Erminia Argentieri, abitante in via Dovidio, 126, è stata rinvenuta senza vita da uno scaccino, all'interno della chiesa di San Achille martire, sulla via Nomentana

La donna, mentre pregava, era stata infatti colpita da improvviso malore. Erano le 11 e in quel momento in chiesa non c'erano altri fedeli. Nessuno ha così potuto accorgersi della Argentieri. Quando lo scaccino, riapendo i banchi della chiesa, ha trovato il corpo ha creduto che la donna fosse svenuta e l'ha trasportata in sacrestia, chiamando quindi un medico

Il dottore, però, si è subito accorto che per la povera donna non c'era ormai nulla da fare. La salma della Argentieri è stata trasportata all'obitorio, e messa a disposizione dell'Autorità Giudiziaria

Un giovane, pure fulminato da un malore, è morto ieri pomeriggio verso le 15 in una tabaccheria di via dei Castani 95, presso la quale lavorava come commesso. Si chiamava Nicola Cimorzese ed aveva 20 anni. Lo ha rinvenuto già cadavere, dietro il bancone, il proprietario del locale. La salma è stata posta a disposizione dell'Autorità giudiziaria per gli accertamenti del caso

PRINCEPS *al Corso!*
UNICA SEDE IN ROMA
Ancora per pochi giorni
SALDI
PALTO' - ABITI - GIACCHE - TESSUTI
Merce di qualità superiore
PREZZI SOTTOCOSTO

Non ha rubato nulla

Fenaroli assolto!

«Questa sentenza è di buon augurio», ha detto il geometra di Airuno - Ha funzionato l'amnistia

MILANO, 2 — Giovanni Fenaroli è stato assolto. Questa mattina, doveva presentarsi in Corte d'Appello, per rispondere dell'accusa di appropriazione indebita di cambiali per 9 milioni di lire: ha preferito restarsene in cella, nel carcere romano di Regina Coeli. Il processo, naturalmente, è stato celebrato lo stesso: e si è concluso col proscioglimento pieno del geometra di Airuno in virtù dell'amnistia. Quando la notizia della sentenza è rimbalzata a Roma, l'ergastolano accusato di aver fatto uccidere la moglie per salvarsi dal fallimento ha detto: «E' di buon augurio: come non ho preso quelle cambiali, così non ho fatto uccidere mia moglie!».

La nota giuridica

I cittadini e la legge

Il tema «perché gli italiani sono in genere restii a collaborare con la giustizia» è stato oggetto di trattazione, giorni fa, nella rubrica della radio «Il convegno dei cinque». Personalità quali i professori Jemolo e Di Tullio, lo scrittore Paolo Monelli, l'avvocato Liuzzi ecc. si sono avvicendate nella disamina di questo fenomeno e, come affermano le cronache di qualche giornale, le loro conclusioni sono state che sì, il difetto sarebbe anche nel sistema, ma principalmente nella poca educazione e sensibilità sociale e civile degli italiani.

Mentre noi ci sentiamo di concordare con questa conclusione, la quale, peraltro, si presenterebbe monca in ogni caso, poiché lascerebbe insoluto il problema fondamentale del perché gli italiani sarebbero afflitti da poca educazione e sensibilità morale e civile, osserviamo che la formulazione del tema può lasciar adito a considerare il fenomeno come limitato all'ambiente giudiziario vero e proprio (corti, tribunali, preture), o al giudizio, mentre, in realtà, si manifesta nel periodo delle indagini preliminari e della istruttoria e, assai più marcatamente, in certi ambienti di polizia.

Le vicissitudini, cui il testimonio è sottoposto durante l'istruttoria e il dibattimento, non riescono, infatti, a scoraggiarlo fino al punto di non ubbidire alla chiamata del giudice, anche se gli impediscono di assolvere al suo compito volontariamente o senza ambasce o preoccupazioni. Egli dà prova di educazione e sensibilità sociale e civile quando affronta e supera la diffidenza e il sospetto con cui la sua deposizione è accolta, il pericolo sempre incombente della incriminazione per falsa testimonianza, le lunghe ore e, a volte, i giorni numerosi di attesa, i modi non sempre conformi alla dignità della persona con cui è inquisito, il senso di smarrimento in cui tutto ciò lo precipita.

Il testimone, dunque, malgrado questo, non fugge da tutti al giudice e, spesso anzi, si fa volenteroso e diligente nel ricordare o precisare accadimenti che rimontano quasi sempre ad anni addietro. E' da osservare, tuttavia, che anche qui le sue ambascie e le sue preoccupazioni sono determinate dal sistema processuale inquisitorio che, espressione della classe al potere, mortifica ognuno, l'ufficio del giudice, poiché costringe questi ad assumere un ruolo di investigatore, che non è e non dovrebbe essere il suo, anziché serbargli quello di arbitro in una contesa tra cittadino e cittadino o tra cittadino e Stato.

La riluttanza del cittadino, a collaborare con la giustizia, dunque, più che nella fase dibattimentale del processo, si manifesta in quella preliminare nei confronti degli investigatori, e si tratta — dobbiamo pur riconoscerlo — d'una riluttanza aperta e tenace, che ha radici nell'aspetto ormai, purtroppo, tradizionale con cui numerosi settori della polizia, quale strumento dello Stato, si manifestano agli italiani.

«Nella società italiana, il cittadino e l'investigatore sono degli antagonisti, dei nemici irriducibili», leggiamo in «Gli uomini non sono eguali» di B. Romani. E ancora che: «L'penoso e triste, ma questa purtroppo, è la realtà. La deformazione professionale dell'investigatore, che vede un sospetto in ogni cittadino non in uniforme, e la deformazione psicologica del cittadino che nell'investigatore vede il rappresentante dello Stato, cioè del suo principale nemico, formano gli elementi inseparabili ed indistruttibili di tale realtà». L'investigatore italiano è come il costume, la mentalità e la moralità della classe dominante vogliono che egli sia. La tendenza ad usare del potere, che dovrebbe essere esercitato per mandato della collettività, come di un bene personale — tendenza che sfocia nella pratica dell'abuso del potere — trova il terreno più adatto al suo sviluppo in certi settori della polizia a causa appunto, dell'autorità e della forza reale di cui essa dispone».

La classe al potere, dunque, condanna polizia giudiziaria, ad esempio, ed istruttori ad esser circondati dalla paura e dalla diffidenza ed isolati nella società.

La necessità di tentar di risolvere le indagini o con la violenza o con la «soffiata» del confidente o con l'ausilio dell'occhio provocatore nasce da ciò, mentre gli errori giudiziari, poi, trovano radice in queste pratiche primordiali che, represse di rado, divengono consuetudine e inquinano la concezione stessa dell'ufficio della vita dei singoli e della collettività.

Il mutar sistema sarà difficile, però fino a quando la classe dominante manterrà integre le sue vedute borboniche al ricordo difficile, abbiamo detto ma non impossibile poiché il liberarsi da questi mali ansiosi sta in noi nella nostra volontà di lottare per la costruzione di una patria ordinata e civile.

GIUSEPPE BERLINGIERI

Per fortuna l'ordigno non è esploso: avrebbe distrutto l'intero palazzo

Attentato criminale: cinque chili di tritolo sulla porta di casa del sindaco di Iglesias

La miccia si è spenta Un'altra bomba a Cabras contro il sindaco dc favorevole alla lotta dei pescatori

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 2. — Due attentati dinamitardi sono stati compiuti contro due sindaci: il compagno socialista on. Giuseppe Cola sindaco di Iglesias e il d.c. Antonio Spano sindaco di Cabras. Mentre l'attentato contro il compagno Cola è fallito per puro caso, una carica di dinamite è scoppiata sul davanzale della finestra di un magazzino di sua proprietà. Ma andiamo per ordine.

Alle ore 6,20 il netturbino Antonio Sini, mentre iniziava il proprio lavoro nella centralissima via Sarcidano ad Iglesias, rinveniva davanti allo stabile a due piani del sindaco un rudimentale ordigno esplosivo. Il netturbino avvertiva immediatamente il Commissariato di P. S., che provvedeva subito a chiamare di artificieri di Siliqua per provvedere alla rimozione dell'ordigno deposto da ignoti.

L'ordigno, composto da un asse di carro agricolo riempito di polvere, è di forma conica, lungo 35 centimetri con un diametro di 10 cm., completo di detonatore e miccia. Contiene cinque chili di polvere. Se fosse esploso, avrebbe arrecato danni ingentissimi sia all'abitazione del sindaco che agli edifici vicini. Per fortuna, la miccia si è spenta a circa 5 centimetri dal detonatore.

Quando l'ordigno è stato rinvenuto, il compagno Cola era già in viaggio per Cagliari: nella mattinata aveva fissato un incontro con alcune autorità regionali e provinciali per l'esame di questioni che riguardano l'Amministrazione comunale. La sua abitazione è rimasta per tutto il giorno piantonata da poliziotti e carabinieri, che non hanno neanche permesso ai fotografi di riprendere la strada del fallito attentato.

In serata, abbiamo appreso che sono stati operati alcuni fermi, ma sui nomi dei fermati la polizia mantiene il massimo riserbo.

La sezione socialista di Iglesias, in un comunicato, stigmatizza il fatto e riconferma la fiducia al sindaco.

La Segreteria della Federazione provinciale dei minatori aderente alla CGIL si è riunita d'urgenza dopo la notizia dell'attentato ed ha emesso un comunicato nel quale esprime la sua solidarietà al sindaco e la più viva soddisfazione per lo scampato pericolo.

La Segreteria invita infine i lavoratori delle miniere, della città di Iglesias e la popolazione, a radunarsi in piazza Municipio, domani sabato, alle ore 18.

Il PCI ha pubblicamente deprecato l'episodio criminoso che turba l'opinione pubblica. Ricordiamo che questo è il secondo attentato del genere che si verifica ad Iglesias. Nello scorso mese di dicembre, venne devastata la sezione comunista del centro.

L'esplosione a Cabras contro il sindaco d.c. ha provocato lievi danni all'edificio, ma i vetri delle case vicine sono andati in frantumi. Non si lamentano vittime.

L'azione delittuosa avrebbe carattere intimidatorio. Infatti corre voce nel paese che l'attentato dinamitardo sia da mettersi in relazione alla posizione assunta recentemente dal sindaco, favorevole alla lotta dei pescatori per l'applicazione della legge che abolisce i diritti feudali di pesca. Il sindaco si sarebbe inoltre schierato a favore dei pescatori nella nota vertenza per le paludi, su parte delle quali i feudatari accampano assurde pretese.

Squadre di operai al lavoro nella neve per riattivare la linea

Tornano a casa i viaggiatori feriti nel deragliamento del Lecce-Milano

RIMINI, 2. — Nell'ospedale di Sant'Arcangelo di Romagna, sono sensibilmente migliorate le condizioni dei tredici viaggiatori rimasti feriti nello spettacolare deragliamento del direttissimo Lecce-Milano, avvenuto ieri sera all'altezza della stazioncina romagnola: tutti, anzi, torneranno a casa entro la giornata di domani. Secondo notizie non confermate, l'inchiesta avrebbe appurato che l'incidente sarebbe stato provocato dal difettoso funzionamento di uno scambio. Squadre di operai sono al lavoro per liberare le rotaie dai vagoni sventrati e rovesciati. Il binario dispari è già stato riattivato: vi transitano, accumulando un ritardo di circa venti minuti, tutti i treni della linea adriatica e gli espressi «L.P.» e «P.L.». Il binario pari, invece, è ancora impercorribile: si pensa che lo sarà almeno sino a domani. Nella telefoto: una drammatica visione del disastro, sotto la neve.

Scarcerato anche il meccanico che si è accusato dell'omicidio

I genitori non possono vedere il bimbo ucciso dagli ubriachi

Nessun magistrato ma avvocati e cancellieri hanno partecipato alla folle sparatoria nel cortile

AVELLINO, 2. — «Rassegnatevi, vostro figlio è ormai vicino al Signore». *Queste poche parole, dette da un prete della Mater Domini, è quanto spetta ai genitori di Alfonso Colatrella, il bimbo abbattuto a fucilate nel cortile della sua abitazione da una comitiva di cacciatori ubriachi.*

Quanto pubblicato ieri nel nostro giornale, ha avuto, purtroppo, piena conferma nelle dichiarazioni del padre del piccolo Alfonso. Qualcosa da modificare, in verità, c'è: i cacciatori non erano quattro, ma una quindicina tutti ubriachi, e tra loro non c'erano magistrati. Hanno mangiato e bevuto per tre ore e poi si sono dati ad una folle sparatoria. Hanno lanciato in aria i loro cappelli, le bottiglie, e quant'altro avevano sottomano, e hanno iniziato il tiro-a-segno volante.

In un angolo, il bambino impaurito osservava una «cosa» di piombo lo ha raggiunto al viso. E' stramazzato a terra e gli spari sono improvvisamente cessati. Un medico, che si trovava nella comitiva, lo ha raccolto e lo ha portato nella sua clinica. Ma Alfonso è morto.

«Si sono presentati la mattina del 27 gennaio — *ha detto Raffaele Colatrella, il padre del piccolo ucciso* — e hanno chiesto ospitalità. Poi se ne sono andati a caccia e io, è rimasto il loro cuoco. Dopo mezzogiorno sono tornati, stanchi, infreddoliti. Si sono seduti a tavola e hanno cominciato a mangiare e bere. Il banchetto è durato tre ore.

Tutti, facevano parte del circolo dei cacciatori di Sant'Angelo dei Lombardi. C'erano, fra gli altri, l'avvocato Lorenzo De Vitto, membro della Giunta provinciale amministrativa, l'avvocato Cozzarelli, l'avv. Enzo Minicucci, il dott. Alfredo Barra Caracciolo capozona della SEDAC e due cancellieri del Tribunale di S. Angelo. La colpa, com'è noto, se l'è presa il meccanico Emidio Baldi (che come è noto non faceva parte del gruppo che spa-

carabinieri l'hanno fermato e rilasciato poche ore dopo; forse, lo denunceranno per omicidio colposo. L'inchiesta è stata condotta dal sostituto procuratore della Repubblica dott. De Simone, e dai carabinieri.

«Io — *ha continuato a raccontare il padre del bimbo ucciso* — me ne sono andato nella stalla e li ho lasciati soli. Sono tornato in casa pochi minuti dopo: avevo sentito degli spari e mi ero preoccupato. Nel cortile ho trovato una grande confusione, ma non mi sono reso conto di quanto era accaduto. Poi — *e la voce del povero uomo è rotta dalle lacrime quando ricorda la terribile scena* — ho visto Alfonso. Aveva una cuffia sbappolata e non parlava più. Qualcuno lo ha messo in una macchina e lo ha portato via. Non l'ho più visto: è venuto il prete a dirmi che era morto. E ancora non ce lo fanno vedere».

La notizia del giorno

Carta canta

Le leggi ci sono, ma applicarle è un'altra cosa. Ieri, il pretore di Genova ha assolto un giovane imputato proprio sulla base dell'incerta interpretazione di una norma del codice stradale.

C'era da aspettarselo: caotico il traffico, caotiche le disposizioni che lo regolano, caotiche le sentenze che vengono emesse in proposito.

In effetti, ci si affida molto al «si dice» in materia di disposizioni stradali: quante persone rispettano norme che con l'andar del tempo, a forza di tramandarle oralmente, come le sacre leggi dei druidi, diventano quasi delle superstizioni? Ci sono alcune giovani donne, ad esempio, che quando vedono un gatto nero attraversare loro la via, domandano al maestro di guida: «*Me è proprio obbligatorio cambiare strada in questo caso o basta dare la precedenza al gatto?*».

A parte i paradossi, le leggi che regolano la circolazione sono oscure e chi non le capisce non è condannabile. Questo è il succo della sentenza del pretore genovese, che ha mandato assolto il ventenne Giovanni Dobillo.

Il bello è che poco comprensibile è stato giudicato uno dei più chiari articoli del codice stradale, l'articolo 83: «*A chi ha fatto domanda per sostenere l'esame per la patente, esclusa quella ad uso privato per i motoveicoli della categoria "A", viene rilasciata una autorizzazione per esercitarsi alla guida*». Giovanni Dobillo, felice possessore di un motoveicolo appartenente alla categoria «A», si è sentito autorizzato ad esercitarsi senza autorizzazione. Ma, mentre scorrazzava per le vie di Genova, è stato fermato dalla polizia stradale. «*Mi esercito*», ha spiegato il ragazzo. «*E l'autorizzazione?*» hanno obiettato i poliziotti. «*Guardi, secondo l'articolo 83 del codice della strada, io mi posso esercitare a tempo e luogo, senza autorizzazione*». «*A tempo e luogo, infatti: ma le sembra questo il momento per esercitarsi?*». «*Secondo me, sì*». «*Secondo noi, no*».

Hanno finito col deciderlo in pretura: il giudice ha stabilito che «*l'obbligo di interpretare esattamente la legge sussiste quando sia possibile interpretarla*». In parole povere, se la legge è incomprensibile, non si è tenuti a rispettarla. Nel caso dell'articolo 83 del codice della strada, «*una persona di normale cultura non aveva possibilità di intenderla nel suo esatto significato*». Ad impossibilia nemo tenetur, ovvero nessuno può essere obbligato a fare cose impossibili.

E così, Giovanni Dobillo è andato assolto perché non riuscire a capire bene il codice stradale è fatto che rientra nella normalità, non costituisce reato.

Chiaro?

Col trucco incassavano 12 milioni per sera

Sulle mani dei croupiers la catena delle «fiches»

VENEZIA, 2. — A sette sono saliti i mandati di cattura contro gli ex croupiers del Casino di Venezia, licenziati dal Comune alcuni mesi fa. Si dice che gli impiegati infedeli avessero organizzato una specie di catena per appropriarsi delle «fiches» e che in alcune sere siano riusciti a realizzare addirittura 10-12 milioni. Il sistema da loro usato sarebbe questo: il croupier della «roulette» o dei dadi pagava giocatori che non avevano affatto vinto e poi divideva gli incassi con quest'ultimo. Gli ispettori, naturalmente erano d'accordo. Nella telefoto: tre dei croupiers arrestati vengono scortati sul vaporetto che li porterà in carcere.

E' accaduto in Italia

Ladro generoso

Dopo molte indagini, i carabinieri di Trieste hanno scoperto che lo strano individuo il quale lo scorso dicembre rubò 150 cuscini di piume ad un rivenditore di Trieste, ha regalato la maggior parte della refurtiva ad amici e sconosciuti. S. chiama Saverio Cerone e ha 34 anni.

Accentura drammatica

Un giovane scalatore di Sarche (Trento), il ventiduenne Luigino Longo, è rimasto per molte ore sulla neve del canalone detto della Cavallazza, con una gamba spezzata, senza che nessuno udisse le sue grida di aiuto. Vi si è trascinato per chilometri, fino a raggiungere la strada nazionale.

Nove ore di lotta

Nove ore sono occorse ai vigili del fuoco per domare l'incendio che ha distrutto la fabbrica di laterizi della Cooperativa fornaciai di Bologna. La loro opera è valsa a salvare 600 mila lire di materiale. I 130 operai occupati nella fabbrica torneranno a lavorare solo fra quattro mesi.

Bruciato vivo

Un anziano vecchietto di 91 anni è morto carbonizzato nella sua casa, dove si era sviluppato un incendio. Enrico Marino viveva solo in una stamberga di Catania. Quando avvertiti dai vicini, sono accorsi i vigili, il fuoco divampava e l'uomo è rimasto prigioniero fra le fiamme.

Che tempo fa?

Su tutte le regioni d'Italia cielo nuvoloso con nevicate sulle Alpi e sul medio versante adriatico. Possibilità di pioggia sulle isole. Temperatura in aumento, venti moderati, mari mossi.

«Topi» in farmacia

Una farmacia è stata saccheggiata ad Alcamo (Trapani). La proprietaria, Giovanna Velione, aveva lasciato la finestrella del retro aperta. Sono stati rubati medicinali per diecimilioni di lire.

Sciagura della strada

Sei giovani stradale presso Beldizzole (Brescia). La moto sulla quale viaggiavano i coniugi Gerardo e Natalina Marchesini si è schiantata contro un'auto con a bordo tre persone. La donna è deceduta, gli altri quattro sono rimasti gravemente feriti.

Depone il mostro di Tremosine

«Gioia immensa» per 60 mila lire

BRESCIA, 2 — Il mostro di Tremosine ha continuato la deposizione davanti alla Corte d'Assise di Brescia, che lo giudica per la strage della sua famiglia, compiuta la notte del 31 ottobre scorso, quando uccise a colpi di fucile da caccia il padre, la madre e la sorellina.

«*Dopo il delitto* — ha detto oggi Giuseppe Rossi — uno dei carabinieri che mi interrogavano mi disse di aver trovato nelle tasche di mio padre 60 mila lire. Io le presi e fui pervaso da una gioia immensa. Poco dopo confessai».

Sono state interrogate anche due ragazze frequentate dal Rossi le quali hanno parlato del suo carattere difficile. Alcuni testi hanno detto che molti parenti dell'assassino soffrono di sonnambulismo e di tare mentali ereditarie. Un nonno del Rossi morì in manicomio e un suo cugino si impiccò, dopo avere, anche lui, sterminata l'intera famiglia.

Anche i carabinieri che iniziarono le indagini sono stati ascoltati dai giudici: «*Il Rossi* — ha detto uno di loro — *in un primo tempo nega di aver commesso la strage. Poi, ad una semplice contestazione su un episodio di secondaria importanza, crollò. "Se confesso quanti anni potranno darmi?", mi chiese. Risposi evasivamente. "Va bene, sono stato io: non volevano darmi i soldi per andare a divertirmi: li ho uccisi"*».

...o perpetuerebbe il progetto di legge governativo

L'arbitrio più assoluto nel teatro di prosa

Ricordate che nell'ultimo convegno dell'IDI l'on. Arcaro parlò di quel progetto di legge sul Teatro, che stava nel cassetto del ministro «con un piede alzato»? Ebbene, quel piede si è mosso ed il progetto è saltato giù; ora scorrazza per gli uffici di Montecitorio, munito di una bella relazione del ministro del Turismo e dello Spettacolo. Da questa relazione — oh gioia! oh gioia! e chi lo avrebbe mai sospettato? — apprendiamo che dal 1948, data dell'avvento democristiano al governo, «ha avuto inizio la vera e propria ripresa del teatro drammatico in Italia».

Capite? Ma allora quel comm. Antonio Campi, direttore della Società degli Autori, è un volgare mistificatore e diffamatore, che pubblica ogni anno statistiche false dalle quali fa risultare il crollo precipitoso, di anno in anno, del nostro teatro drammatico.

Datando dal 1948, la «rinascita» (parola d'onore; è proprio scritto: «rinascita») del nostro teatro drammatico, la relazione aggiunge che, «infatti» negli anni successivi è avvenuta la creazione di «teatri stabili»; ed è chiaro che qui ed altrove il ministro si fa bello dei successi del Piccolo Teatro di Milano, dato che, per lui, se Paolo Grassi è un meraviglioso organizzatore e Giorgio Strehler un grande regista, il merito è tutto della D.C. al governo. Di più: i successi del Piccolo Teatro all'interno ed all'estero bastano, secondo il ministro, a compensare il Teatro Italiano della incessante fuga del pubblico dai teatri di tutta Italia.

• • •

Il progetto? Lo si può riassumere in poche parole: tre o quattro miliardi (1.800.000.000 iscritti nel bilancio, più il «fondo RAI») a disposizione dei funzionari della Direzione Generale del Teatro, che lo distribuiranno, a loro beneplacito, a chi vorrà il ministro: o a chi essi penseranno che vorrebbe il ministro.

Da tutte le parti, è vero — sulla stampa, in convegni, nelle famose assemblee consultive convocate dal precedente ministro Tupini ecc. — si chiedeva, ormai da lunghi anni, che cessasse lo scandalo, di origine fascista, di un regime di sovvenzioni distribuite in base a criteri discrezionali del ministero: e si invocava a gran voce che si mettesse un sistema nuovo di sovvenzioni assegnabili secondo norme fisse, ed automaticamente scattanti in base al verificarsi di prestabilite condizioni si chiedevano, cioè, dalla parte sana della gente di teatro, leggi eguali per tutti al posto della discrezionalità e dell'arbitrio.

Credevate possibile che il governo democristiano avrebbe rinunziato al libero maneggio dei miliardi di cui sopra? No, certo. E nemmeno noi lo credevamo: quindi non siete e non siamo rimasti delusi. Tutto continua come prima. E continuerà anche la Commissione «consultiva» (solo il ministro «delibera»), con 18 membri, di cui 7 sono dipendenti ministeriali (compreso il Presidente dell'ETI) e gli altri 11 quasi tutti nominati dal ministro.

Uno scherzo come si vede, questo progetto. Un drammatico scherzo.

GIULIO TREVISANI

Mario Maffei girerà un film sull'immigrazione a Torino

Per la Cinegai inizierà nell'ultima decade di marzo le riprese di un film sulla immigrazione a Torino. La storia tratta di un giovane meridionale solo in una grande città.

La regia è stata affidata a Mario Maffei, che con Franco Rossetti è anche autore del soggetto e della sceneggiatura.

Il film verrà girato completamente a Torino in esterni ed interni dal vero.

Le repliche dal «secondo»

Il «primo» è andata in onda «La brocca rotta» di Heinrich Kleist, che già fu trasmessa quasi un mese fa sul secondo. Già a suo tempo tessemmo le lodi di questa realizzazione, che ci parve una delle migliori sino ad ora portate in porto dalla TV e che si avvale di una maiuscola interpretazione di Tino Buazzelli. Non staremo dunque a ripeterci.

Piuttosto c'è da notare l'allarmante frequenza con la quale la TV attinge dal «secondo» per tappare con una disinvoltura che ci pare eccessiva i «buchi» che di volta in volta si aprono sull'altro canale. Intendiamoci: non che queste repliche ci dispiacciano. Coloro che usufruiscono ancora solo del primo programma televisivo nel nostro paese sono ancora la maggioranza degli utenti. Queste repliche in fondo costituiscono anche un atto di giustizia nei loro riguardi. E ci associamo anche alla richiesta della Associazione Radio e Teleabbonati la quale ha già avanzato la proposta che la Rai provveda a riprendere, per il «primo», l'intera serie delle trasmissioni di Eduardo De Filippo. Quel che spaventa è l'improvvisazione e la precarietà nel varo dei programmi che queste sostituzioni denunciano. Vi sia da pensare: e se non ci fosse ancora il «secondo» che diavolo mai saremmo stati costretti a sorbirci al posto della «Carmela» di De Amicis (che sostituì l'ultimo e soppresso numero di «Tribuna politica») o al posto della «Brocca rotta»? La sola domanda basta a farci venire la pelle d'oca.

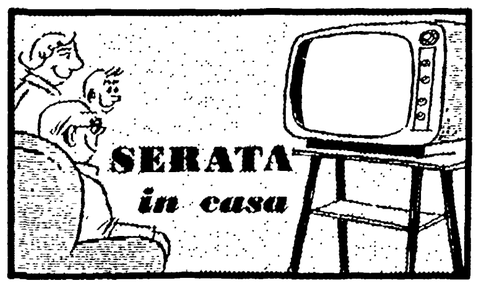
Sul secondo — a parte il dibattito sul colonialismo, del quale ci occupiamo nella seconda pagina del giornale — vi è solo da segnalare un numero del «Teatro di Robert Herridge» questa volta tutto dedicato al jazz.

Sul video si sono avvicendati, in alcuni numeri di indubbia attrattiva, due complessi di notevole livello: il trio di Ahmad Jamal e l'orchestra di Ben Webster.

Per quel che riguarda il primo, il punto di forza è costituito proprio da Jamal, il quale sfoggia una tecnica pianistica addirittura vertiginosa, sempre puntualmente assecondata dal contrabbasso e dalla batteria.

Ben Webster è invece un sax-tenore che dal suo strumento è capace di cavare tutto: dal rugiato della viola agli angelicati sospiri, al pianto di una fanciulla. Lo sa, e tende a fare spettacolo, ben sostenuto dai suoi compagni, tutti solisti di ottima formazione. La regia insiste appunto, ed a ragione, sugli aspetti più teatrabili delle esecuzioni, indugiando in particolari e primissimi piani.

lalli



«Città controluce» presenta il racconto «L'ultimo rifugio»

Il racconto poliziesco che la serie «Città controluce» presenta oggi alle 21,05, si intitola L'ultimo rifugio ed è la storia di un gangster che, aiutato da due complici, svaligia una banca uccidendo, nel corso della rapina, tre persone. La polizia di New York si mette subito sulle tracce dei tre pericolosi banditi, riuscendo alfine ad identificarne il rifugio, il modesto appartamento della zia del gangster, dove costui si è introdotto abusando della buonafede della donna, la quale tuttavia, non tarda ad accorgersi che, dietro la visita del nipote, che non vedeva più da quando era un ragazzo, deve celarsi qualcosa di grave. Comincia così il delicato compito di farlo parlare, di riuscire a capire perchè sia diventato un bandito, cosa lo abbia spinto sulla via del male e della violenza. Ma intanto la polizia ha circondato il casamento: i tre colpevoli non potranno sfuggire alla giustizia.

Tony Dallara in «Alta fedeltà»

Seconda puntata, questa sera sul primo canale, di «Alta fedeltà»; Kramer, Molinari, Chiosso e Zucconi daranno una lezione ai colleghi romani che sono soliti insistere nei loro errori fino in fondo, abolendo quella «Kramer's story» che, per il troppo materiale filmato, finiva per essere una zavorra che rischiava di compromettere il tutto.

Alighiero Noschese, anche questa volta, ci offrirà una girandola di imitazioni, e avrà come partner Tony Dallara.

Per «L'inchiesta musicale», una baraonda di motivi e di brevi "sketches", con Kramer e la Masiero sarà della partita Renato Rascel. Vedettes della serata saranno i fratelli Steve e Jimmy Clark, una coppia di fantasisti-cantanti-ballerini negri di Filadelfia.

Maria Perego ha lavorato dal canto suo per tutta la settimana per variare l'espressione del suo leone canterino. Il pupazzo, a quanto pare, non aveva soddisfatto pienamente la Perego, che ha voluto «ricostruirlo» interamente. Il leone canterà ancora delle canzoni degli anni '20.

Per finire, canteranno Nicola Arigliano e Zoe Collins, ex Bluebell che da qualche anno ha lasciato la vita collegiale delle longilinee ballerine per dedicarsi unicamente al canto.

Questa sera sul «primo», alle 21,05, Lauretta Masiero presenterà la seconda puntata dello show di Kramer: «Alta fedeltà»

I PROGRAMMI DI OGGI

Primo

8,30 Telescuola	Scuola media, prima classe. 11: avviamento professionale, seconda classe. 15: terza classe
17,30 La TV dei ragazzi	a) Mondo d'oggi: «La cittadella italiana della salute». b) Il magnifico King: «Salto pericoloso».
18,30 Telegiornale	del pomeriggio.
18,50 Non è mai troppo tardi	Secondo corso di istruzione popolare
19,20 Tempo libero	Trasmissione per i lavoratori
19,55 Taccuino spagnolo	«Spagna mistica e appassionata».
20,30 Telegiornale	della sera
21,05 Alta fedeltà	Spettacolo musicale presentato da Gorni Kramer, con Lauretta Masiero. Coreografie di Hermes Pan. Testi di Chiosso e Zucconi
22,15 Gli stivali delle sette leghe	«I luoghi della bibbia».
22,45 Telegiornale	della notte.

Secondo

21,05 Città controluce	«L'ultimo rifugio»: racconto poliziesco
21,55 Telegiornale	
22,15 Concerto da camera	Arpista Nicanor Zabaleta. Flautista Severino Gazzelloni. Musiche di Ravel, Vivaldi, Albeniz, Honegger e Ibert

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio ore: 7, 8, 13, 14, 17, 20, 23.15, 24; 6.15: Corso di lingua tedesca. 7.45: Almanacco. Musiche del mattino. Mattutino - Leggi e sentenze. 8.40: Omnibus (prima parte). 10.40: La Radio per le Scuole. 11: Omnibus (seconda parte). 12.15: Dove, come, quando. 12.20: Album musicale. 12.55: Chi vuol esser lieto... 13.10: L'età dei 75 gatti. 15.15: Chiara fontana. 15.40: Corso di lingua tedesca. 16: Sorella radio. 16.15: La manifestazione sportiva di domani. 17.20: Concerto diretto da Sergiu Celibidache. 18.55: Estrazioni del Lotto. 19: Il settimanale dell'industria. 19.30: Il Sabato di Classe Unica. 19.45: I libri della settimana. 20: Album musicale. 20.55: Applausi a... 21: Il flauto magico. 21.20: Complessi italiani. 22.10: «Angeli in terra», radiodramma di Luciano Raffaele. 22.45: Ragnetti, amplificatori di acciaio. 23.15: Sei giorni ciclistica di Milano - Musica leggera greca.

SECONDO — Giornale radio: 9, 14.30, 14.30, 15.30, 18.30, 20, 8.20. Oggi canta Luciano Tajoli. 9.30: Un ritmo al giorno al quick step. 10: Domani è domenica. 11: Musica per voi e le favorite. 13: Il signore delle 13. Renato Rascel presenta. 14: I nostri cantanti. 14.40: Angolo musicale. 15: Arick. 15.15: Grandi orchestre, celebri melodie. 15.45: Ribalta di successi. 16: Il programma delle quattro. 17: Canzone e sentimento. 17.30: Cravatta a farfalla. 18.15: Fonolampo. 18.30: Ballate con noi. 19.20: Motivi in tasca. 20.30: «Aida», musica di Giuseppe Verdi - Al termine: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO — 17: La Sonata per violino e pianoforte: Wolfgang Amadeus Mozart e Edvard Grieg. 18: La cultura meridionale nell'età normanno-sveva. 18.30: Le Opere di Arnold Schoenberg (a dieci anni dalla morte). 19.30: L'organizzazione ospedaliera nello Stato moderno. 19.45: L'indicatore economico. 20: Concerto di ogni sera. 21: Il Giornale del Terzo. 21.30: Stagione Sinfonica Pubblica del Terzo Programma: Concerto diretto da Massimo Freccia.

Al cinema ha preferito il mare

La fuga da Hollywood di Sterling Hayden

Il processo per la sua appartenenza al Partito comunista - L'insofferenza per l'ingranaggio

(Nostro servizio particolare)

HOLLYWOOD, 2 — *Sono ormai oltre quattro anni che Sterling Hayden, uno degli attori meglio pagati di Hollywood durante gli anni '50, non compare sullo schermo. L'ultima volta è stato in un western, il genere che l'attante attore ha sempre preferito, oltre ai film d'azione ambientati sul mare.*

Il mare, appunto è la causa del suo abbandono: Sterling ha lasciato il cinema perchè non riusciva più a vivere la vita del divo, tra un «party» e l'altro, nella sua grande villa a Beverly Hills. A portarlo al cinema era stato, subito dopo la guerra, Madeleine Carroll, un'attrice in quegli anni molto famosa che, dopo averlo sposato, lo aveva voluto accanto a sè anche sul «set». Così, con «Virginia», un western naturalmente, Sterling Hayden, il ragazzone biondo che rappresentava l'americano tipo, quello che è tornato dalla guerra e non riesce a riadattarsi alla «way of life» del suo grande paese, entrò nel favoloso mondo della celluloide.

Al pubblico piacque subito: alle donne perchè era bello, alto e forte, e con degli occhi azzurri che disarmavano, e agli uomini perchè era un duro dai molti limiti, perchè anticipava in un certo senso l'americano degli anni a venire, quello che ha fatto il giocatore di «foot-ball» alla «high school» e al «college» e che passa poi tre ore alla settimana sul divano dello psichiatra. Ma lo Sterling Hayden che abbiamo visto per molti anni sullo schermo, invincibile e fragile ad un tempo, non era molto dissimile a quello vero, all'uomo-Hayden: il divorzio dalla moglie sul viale del tramonto artisticamente, un processo per attività antiamericane durante la caccia alle streghe di Mac Carthy (non gli perdonarono di essere stato iscritto al partito comunista subito dopo la guerra), il nuovo matrimonio con Betty Ann de Noon, la nascita di quattro figli: questi i fatti salienti di lunghi anni di crisi, soffocato sul perfetto, inesorabile ingranaggio del mondo del cinema.

Il sogno di Sterling era di poter vivere sul mare, lontano da quel mondo: riuscì a liberarsi dai contratti che lo rendevano proprietà esclusiva delle case cinematografiche, e preparò accuratamente la fuga. Hayden non è un attore, non lo è mai stato: lo hanno improvvisato tale, e per debolezza, forse per comodità, è stato al gioco. Ma fondamentalmente è rimasto quello che era dopo la guerra, un reduce che tornava con molti sogni frantumati dalla realtà di una guerra, e con una visione molto chiara del suo Paese.

Sterling, adesso sembra aver ritrovato la pace: si è risposato con Catherine Mc Connell, e con i quattro figli vive praticamente sul mare, dalla casa sulla costa meridionale della California allo «yacht» che usa per lunghe escursioni nel Pacifico. La sua, indubbiamente, è una fuga, una rinuncia, ma non ha il sapore di un fallimento: a suo modo Sterling Hayden ha lanciato la sua protesta, con un coraggio che non pochi, a Hollywood, gli invidiano.

SAMUEL SANDER

Sterling Hayden

Le prime

MUSICA

Irmgard Seefried a Santa Cecilia

Elegante, altera, con il vezzo di una cuffia bianca, un sobrio abito rosso con chiazze nere (bisognerebbe chiedere agli esperti di moda che roba è), il braccio destro mollemente poggiato al pianoforte, con tutte queste belle cose, Irmgard Seefried, una delle più illustri cantanti del nostro tempo, non è riuscita a convincerci (come altre volte - dello splendore del suo mezzo vocale, apparteneva nella sala accademica di via dei Greci, un poco affaticato, sciupato, timbricamente impoverito e propenso ad eludere con una emissione strascicata certe velature e incertezze della voce. Inconvenienti tutti dipendenti, immaginiamo, da un improvviso malessere, da un mal di gola o da chissà che altro (bisognerebbe chiedere agli specialisti: che roba è) che, aggiunti al suono piuttosto sordido del pianoforte (ma non c'entra l'ottimo accompagnatore Erik Werba) non hanno contribuito a sospingere il concerto in quel luminoso clima di fervore e d'intensità interpretativa soltanto proprio a un concerto della Seefried.

In programma figuravano *Lieder* di Beethoven, di Schumann, di Brahms, di Strauss, di Wolf e soprattutto di Schubert nei quali alla fine è puntigliosamente emersa la prestigiosa classe dell'interprete.

Applausi: schietti e cordiali anche all'indirizzo del fedele accompagnatore al pianoforte, insieme le chiamate e due bis.

CINEMA

Jessica

È una commedia piacevole, di stondo vagamente demografico, la quale si snoda sullo schermo (che speravano esaurito) de *Pane, amore e...*. Al centro della vicenda una levatrice americana, rimasta vedova il giorno delle sue nozze con un nobiluomo di Palermo, e conseguentemente stabilitasi in un borgo siciliano per esercitare la professione. Nè, per quanto concerne il mestiere, le donne del luogo hanno nulla da ridire sul conto di Jessica: ma la venustà e la spigliatezza di lei, accendendo i desideri degli uomini, suscitano la gelosia delle consorti e fidanzate legittime. La protesta contro Jessica sfocia in uno sciopero delle mogli (scarsamente osservato, peraltro): finchè, seccata, di fronte all'ostilità che la perseguita, la bella levatrice decide di mettersi a civettare sul serio un po' con tutti. L'intervento di un prete canoro e maneggione, e decesso di un vecchio gaudente, che scatena in buon numero la mozione degli affetti, e virile fascino di un barone (vedovo, anche lui) ricomporranno tuttavia il dissidio, portando di nuovo la pace nelle famiglie, con relativo accrescimento delle stesse.

Jean Negulesco ha profuso nel film tutto il cattivo gusto folcloristico e turistico, dei quali può esser capace un regista d'oltre oceano, nell'affrontare personaggi e ambienti a lui estranei. La Sicilia di *Jessica* è affatto improbabile, e i paesaggio stesso (fotografato da Piero Portalupi in un *technicolor* — e *panavision* — da cartolina illustrata) risulta falso. Anche Dickinson ha uno splendido paio di gambe, e ad un certo momento la fa mostrare nuda, o almeno tale, all'apparenza: dentro un laghetto, onde le sirene perdono volentieri la scarsa espressività della loro tazione. Maurice Chevalier, in abito talare, Noel-Noel, nei panni del giardiniere, ed anche Marcel Dalio, in un ruolo minore, suppliscono con l'eccellenza del mestiere alla fragilità o alla stranezza delle parti loro affidate. Tra gli altri interpreti: Gabriele Ferzetti (il barone), Antonio Cifariello, Silva Koscina, Danielle De Metz, Agnes Moorehead, Alberto Rabagliati, Carlo Croccolo, Kermit e Mimma Bert.

I trecento di Fort Canby

All'interno di Fort Canby, nel territorio che lo circonda, si compie l'educazione militaresca d'un giovane ufficiale, che, dopo aver portato vittoria fino ad un passo dal successo, si è reso un paio di giorni, affinchè finalmente con onore la prova del fuoco contro gli indiani. In conclusione, il nostro protagonista avrà favorito la morte dell'amico e degli uomini al di lui comando, sarà promosso in grado, ma conquisterà la stima e l'amicizia del barbero comandante. Per chi si contenta, e qualche cosa.

I trecento di Fort Canby è un «western» di mediocre e risaputa fattura, salvato solo, per una certa disadorna audacia, le scene di battaglia. Lo ha diretto Joseph Newman. Lo hanno interpretato Richard Boone, George Hamilton, Luana Patten, il bravo Arthur O'Connell nella tradizionale figura di un sergente Duane Eddy che canta e suona, Charles Bronson, Richard Chamberlain. *CinemaScope* e *Metrocolor*.

SE. SE.

OGGI eccezionale «Prima» ai Cinema
MAESTOSO e AMERICA
UN FILM DI TERENCE YOUNG
ALAN LADD IN
ORAZI E CURIAZI
CON Franco BETTOJA | Franco FABRIZI | Robert KEITH
E CON Jacques SERNAS
REGIA DI FERDINANDO BALDI EASTMANCOLOR
UN FILM LUX-TIBERIA REALIZZATO DA DOMENICO FAZZARI
LUX FILM

SCHERMI E RIBALTE

La «Boheme» questa sera all'Opera

Questa sera alle 21 fuori abbonamento, replica della «Boheme» di G. Puccini (rappr. n. 23), diretta dal maestro Gliviero De Fabritiis e interpretata da Rina Malatrasi, Jolanda Meneguzzer, Ruggero Bondino, Walter Monachesi, Carlo Cava e Guido Guarnieri.

Domani alle 17, sesta recita in abbonamento diurno, con «Il pipistrello» di J. Strauss jr., diretto dal maestro Samuel Kuchlmalnick.

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo.
ARTI: Riposo.
BORGO S. SPIRITO: Oggi e domani alle 16.30 C.ia D'Origlia-Palmi in «Sant'Agata» due tempi in 6 quadri di Maria Fiora. Prezzi famiglia.
DELLA COMETA: Mercoledì «Ritratto di ignoto» di Diego Fabbri (Premio Marzotto 1961). Regia di O. Costa.
DELLE MUSE: Alle 21.30 «prima» Franca Dominici - Mario Siletti con Iole Fierro, Marino Guardabassi, C. Lombardi, F. Matcho, R. Spinelli «Cera al Riz». Novità brillante di R. Matarazzo. Regia dell'autore.
DI SERVI: Riposo.
ELISEO: Alle 21 De Lullo, Falk Gualtiero, Valli, Albani, in «La notte dell'Epifania» di W. Shakespeare. Regia di G. De Lullo.
GOLDONI: Riposo. Imminente inizio spettacoli di prosa.
MARIONETTI DI MARIA ACCETTELLA: Domani alle 16.30 Icaro e Bruno Accettella presentano «Pelle d'asino», di Icaro Accettella. Ultimissima replica.
MILLIMETRO: Alle 21 C.ia Manusia con N. Matineo, C. Carlet, C. De Cile, in «Berretti, sonagli» e «La morsa» di L. Pirandello.
PALAZZO SISTINA: Riposo.
PICCOLO TEATRO DI VIA PIAVENZA: Alle 22: «Il caso Papaleo» di Fiaano, «Cesare e Silla» di Montanelli: «I suggeritori» di Buzzati. Regia di L. Pascutti.
PIRANDELLO: Alle 21.15: «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello con Lelio, Michelotti, Pezzinga, Rendina. Precede: «Il giornale teatrale n. 1» di Gaetani con E. Vanicek. Regia di A. Rendina. Vivo successo.

PALAZZO BRANCACCIO
(Largo Brancaccio 32)
domenica 4 febbraio ore 17
GRANDE THE DANZANTE DI CARNEVALE
con l'orchestra «i D. 5» nel «Parata del Twist»
INGRESSO L. 500 (compresa consumazione)

QUIRINO: Alle 21.30 Rina Morelli-Paolo Stoppa in: «Caro bugiardo» di Jerome Kilty. Testo italiano. Ultime repliche.
RIDOTTO ELISEO: Alle 21 Compagnia Stabile dei giovani con Paola Barbara in: «La tazza di caffè» di A. Christie. Regia di M. Mariani.
ROSSINI: Alle 21.15: «Il trampoletto» di Palmetini. Teatro di Roma diretto da Checco Durante-Leila Ducci con Prando, Pace, Marcelli, Sammattei, Sarti. Terza settimana di successo.
SATIRI: Alle 21.15 C.ia Teatro d'oggi in: «Le metamorfosi» (Kafka), novità di M. Moretti con M. Busoni, R. Franchetti, P. Sciarra, G. Rocchetti, D. Corsa. Regia di P. Paolini. Vivo successo - 2ª settimana.
TEATRO DEI RAGAZZI (Ridotto Eliseo): Alle 16 C.ia del Ridotto in «Mio fratello negro», di Raffaele Lavagna.
VALLE: Alle 21.15 C.ia Dario Fo-Franca Rame in: «Chi ruba un piede è fortunato in amore» di Dario Fo.

CONCERTI

AUDITORIO: Domani, alle 17.30 concerto dell'Accademia di Santa Cecilia (abb. tagl. 22) diretto da Fernando Previtali con il violinista Arthur Grumiaux. Musiche di Weber, Pannain, Bartok.
AULA MAGNA: Alle 17.30 (abb. n. 11) concerto del pianista Andrzej Wasowski. In programma: Bach, Mozart, Schumann, Szymanowski, Chopin.

ATTRAZIONI

INTERNATIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio): Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

CINEMA-VARIETA'

Ambra Jovinelli: Don Camillo monsignore ma non troppo, con Fernandel e rivista.
Centrale: La regina di Atlantide e rivista Vebara-Silent.
Espero: La donna dell'altro e rivista Roundinella.
La Fenice: Don Camillo monsignore ma non troppo, con Fernandel e rivista Rino Salvatori.
Oriente: Cinque marines per 100 ragazze, con V. Lisi e rivista.
Principe: Il prezzo del successo con S. Mc Lane e rivista.
Volturno: Il giudizio universale con S. Mangano e rivista Bocco Giallo.

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: I comancheros, con John Wayne (ap. 15, ultimo 22.50).
Alhambra: I fratelli Corsi (Arrivano i Vendicatori) (ap. 15, ult. 22.50).
America: Orazi e Curiazi (ap. 15, ult. 22.50).
Appio: Il sentiero degli amanti con S. Hayward.
Archimede: One Hundred and One Dalmatians (alle 16-18-21 e 22).
Ariston: I trecento di Fort Canby (ap. 15, ult. 22.50).
Arlecchino: Le italiane e l'amore.
Aventino: Le italiane e l'amore (ap. 15.30, ult. 22.40).
Balduina: Il mantenuto, con Ugo Tognazzi.
Barberini: Colazione da Tiffany con A. Hepburn (alle 15.35-17.50-20-22.50).
Bernini: Il sentiero degli amanti con S. Hayward.
Brancaccio: Il sentiero degli amanti con S. Hayward.
Capitol: El Cid con S. Loren (alle 15.30-18.30-22.40).
Capranica: Jessica con A. Dickinson. Segue Tom e Jerry. Prezzi normali.
Capranichetta: Accattone, di P. Pasolini.
Cola di Rienzo: Una vita difficile, con A. Sordi (alle 15.30-18-20.45-22.50).
Corso: Divorzio all'italiana con M. Mastroianni (alle 16-18-20-22.40).
Europa: Vincitori e vinti, con S. Tracy (alle 15.30-18.45-22.30).
Fiamma: La ragazza dagli occhi d'oro, con F. Prevert (alle 16-18.30-20.35-22.50).
Fiammetta: Breakfast at Tiffany's (alle 15.15-17.50-20-22).
Galleria: L'occhio caldo del nord con K. Douglas (ap. 15, ultimo 22.50).
Marconi: Orazi e Curiazi (ap. 15, ult. 22.50).
Majestic: Paris Blues, con P. Newman (ap. 15, ult. 22.50).
Metro Drive-In: Chiusura settimanale.
Metropolitan: Lycanthropus, con B. Lugosi (alle 15.30-17-19-20.40-22.50).
Mignon: Amori celebri.
Moderno: Una vita difficile, con A. Sordi.
Moderno Saletta: Accattone, di P. P. Pasolini.
Mondial: Il sentiero degli amanti con S. Hayward.
New York: I comancheros, con J. Wayne (ap. 15, ult. 22.50).
Nuovo Golden: Uno sguardo dal ponte, con R. Vallone.
Paris: Jessica, con A. Dickinson.
Plaza: Benito Mussolini, anatomia di un dittatore (alle 15.15-17-18.45-20.45-22.50).
Quattro Fontane: Leoni al sole, con F. Valeri (alle 15-18-20.30-22.50).
Quirinale: Le italiane e l'amore.
Quirinetta: Ingenui perversi, con K. Stypulkowska (alle 15.45-17.45-19-20.45-22.50).
Radio City: Madame Sans Gêne con S. Loren (ap. 15.30 ult. 22.50).
Reale: I comancheros, con J. Wayne (ap. 15, ult. 22.50).
Rialto: I bohèmi (alle 15.30-17.15-19-20.50-22.50).
Roxy: Jessica, con A. Dickinson. Fuori progr.: Tom e Jerry (alle 16-18.25-20.30-22.50).
Royal: I 300 di Fort Canby (ap. 15, ult. 22.50).
Salone Margherita: Porci, geishe e marinai.
Smeraldo: Il mantenuto, con Ugo Tognazzi.
Splendore: Per favore non toccate le palline con S. Mc Queen.
Supercinema: Barabba, con Anthony Mangano (15.45-19-22.30).
Trevi: Una vita difficile, con A. Sordi (alle 15.30-17.45-20.10-22.50).
Vigna Clara: Una vita difficile, con A. Sordi (alle 15.15-17.50-20.05-22.50).

SECONDE VISIONI

Africa: Vacanze alla Baia d'Argento.
Alcione: La ragazza di mille mesi, con U. Tognazzi.
Alaska: Fantasmi a Roma, con M. Mastroianni.
Alex: Spartacus, con K. Douglas.
Alcyone: Il giudizio universale, con S. Mangano.
Alfieri: Il gladiatore invincibile.
Ambasciatori: Il mantenuto, con U. Tognazzi.
Stadium: La ragazza di mille mesi, con U. Tognazzi.
Tirreno: Robin Hood della Contea nera.
Trieste: Il brigante, di Castellani.
Ulisse: Buffalo Bill.
Ventuno Aprile: Il mondo di notte n. 2.
Verbano: Che gioia vivere, con A. Delon.
Vittoria: Il gladiatore invincibile, con R. Harrison.

TERZE VISIONI

Adriacine: Toby Tyler.
Aniene: L'ammutinamento del Caine, con G. Cooper.
Apollo: Le peripezie di Pippo, Pluto e Paperino (dis. anim.).
Aquila: I viaggi di Gulliver.
Arenula: Pepe, con Cantinflas.
Aurelio: Lettere di una novizia, con P. Petit.
Aurora: L'amante indiana, con J. Stewart.
Avorio: Messalina Venere imperatrice.
Boston: Le piace Brahms? con A. Perkins.
Capannelle: Il mondo di Suzie Wong con W. Holden.
Cassio: Hito-Hito.
Castello: La guerra di Troia, con S. Reeves.
Clodio: Che gioia vivere, con A. Delon.
Colosseo: Tutti a casa, con A. Sordi.
Corallo: Fantasmi a Roma, con M. Mastroianni.
Dei Piccoli: Cartoni animati.
Delle Mimose: Vento caldo, con C. Colbert.
Delle Rondini: I giganti del mare, con C. Heston.
Doria: La guerra di Troia, con S. Reeves.
Edelweiss: I 10 comandamenti, con C. Heston.
Eldorado: Totòtutùfa '62.
Esperia: America di notte.
Fatmes: Che gioia vivere, con A. Delon.
Faro: I 4 disperati.
Iris: Gli attendenti, con R. Rascel.
Leocine: Rocco e le sorelle.
Manzoni: La battaglia di Alamo, con J. Wayne.
Marconi: I giovani cannibali.
Nasco: Gli ultimi giorni di Pompei, con S. Reeves.
Niagara: I cannoni di Navarone, con G. Peck.
Nuovocine: Vacanze alla Baia d'Argento.
Odeon: L'assedio di Fort Point, con R. Fleming.
Ottaviano: I mongoli, con Anita Ekberg.
Palazzo: Il cacciatore d'indiani, con K. Douglas.
Perla: Pepe, con Cantinflas.
Planetario: Il pozzo delle tre verità, con M. Morgan.
Platino: I due nemici, con A. Sordi.
Prima Porta: In pieno sole, con A. Delon.
Puccini: Il brigante, di Castellani.
Regilla: Le vie segrete, con Richard Widmark.
Roma: La schiava di Roma, con R. Podestà.
Rubino: L'erba del vicino è sempre più verde, con D. Kerr.
Sala Umberto: Il padrone del mondo, con V. Price.
Silver Cine: I due nemici, con A. Sordi.
Sultano: Bane in cima alle scale, con D. Mc Guire.
Tiziano: Scandali al mare, con M. Carotenuto.
Tuscolo: Le peripezie di Pippo, Pluto e Paperino (dis. anim.).

SALE PARROCCHIALI

Accademia: I 10 comandamenti, con C. Heston.
Alessandrino: Tarzan e lo stregone.
Avila: Estasi, con D. Bogarde.
Bellarmino: La grande sparatoria.
Belle Arti: Alla conquista dell'infinito.
Chiesa Nuova: Ragazzo tuttofare, con J. Lewis.
Colombo: La banda dei miaulanti (dis. anim.).
Columbus: Lo nemico.
Crisogono: I conquistatori di Malacalbo.
Degli Scipioni: La vendetta del corsaro.
Delle Grazie: La valle dei Mocani.
Due Macelli: I 3 scalmi, con K. Moore.
Euclide: La vie segrete, con R. Widmark.
Farnesina: Duello all'ultimo sangue, con R. Hudson.
Giov. Trastevere: La scerifffa, con T. Pico.
Guadalupe: I forzati del mare.
Libia: Passaggio a Hong Kong con C. Jurgens.
Livorno: L'ultimo dei Vichinghi.
Medaglie d'Oro: Michele Strogoff, con C. Jurgens.
Nomentano: I rivoltosi di Alkantara.
Nuovo D. Olimpia: Il grande pescatore.
Orione: Revak lo schiavo di Cartagine, con J. Palance.
Ostiense: Serenata per 16 bionde, con C. Villa.
Ottavilla: Goliath contro i giganti.
PAN: Il segno di Zorro.
Quirili: Il marchio di sangue.
Radio: Questo pestifero mondo.
Riposo: I 10 comandamenti, con C. Heston.
Sacro C. Trastevere: I 10 comandamenti, con C. Heston (alle 15-16.30).
Sala Pirmonte: Soldati a cavallo.
Sala S. Saturnino: La tigre.
Sala Sessoriana: Mondo perduto.
Sala S. Spirito: Spettacoli teatrali.
Sala Traspontina: Piccole donne.
Sala Vignoli: Robin Hood e i pirati.
Salerno: I cavalieri del diavolo.
Santa Dorotea: I rivoltosi di Alkantara.
Sant'Ippolito: I conquistatori di Malacalbo.
Sorgente: La scuola dei furfanti.
Tiziano: Il comandante, con Jerry Lewis.
Trionfale: La legge del Signore.
Ulpiano: Il grande pescatore.
Virtus: La conquistatrice dell'Ovest.

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. ACLS-ENAL:

Alba, Ariel, Bristol, Cristallo, Plaza, Roma, Sala Umberto, Tuscolo - TEATRI: Delle Muse, Dei Satiri, Millimetro, Pirandello, Piccolo Teatro, Ridotto Eliseo, Rossini.

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

TEATRI

- «Caro bugiardo» (una magnifica interpretazione di Rina Morelli e Paolo Stoppa) al *Quirino*.

CINEMA

- «Divorzio all'italiana» (una satira spietata della legislazione matrimoniale in Italia) al *Corso*.
- «Una vita difficile» (storia umana e satirica di un Italiano dal 44 a oggi) al *Colà di Rienzo, Moderno, Trieri, Viale Clara*.
- «I cento al sole» (una pungente commedia sui quarantenni scapestrati) al *Quattro Fontane*.
- «Vincitori e vinti» (uno sconvolgente atto d'accusa contro il nazismo) all'*Europa*.
- «Accattone» (un quadro disperato e violento della vita nelle borgate romane) al *Moderno Saletta* e *Capranichetta*.
- «Le bicicette» (il dramma di un uomo che diventa fuorilegge per amore di giustizia) all'*Esperia* e *Rialto*.
- «Spartacus» (l'epica rivolta degli schiavi nell'antica Roma) all'*Alex, Atlantic, Delle Terrazze*.
- «Tutti a casa» (Alberto Sordi e la tragedia dell'8 settembre) al *Colosseo*.

Araldo: La regina delle piramidi.
Ariel: Exodus, con P. Newman (alle 14.30-18.10-22).
Astor:

Per mercoledì a Bologna

Convocati gli azzurri

Intanto si apprende che in Cile i nostri alloggeranno in una caserma

Nella giornata di ieri la C.T. per le nazionali ha diramato le convocazioni per l'allenamento azzurro di mercoledì a Bologna. Nell'elenco figurano Maschio (Atalanta), Bulgarelli, Capra, Janich, Pavinato, Perani (Bologna), Dell'Angelo, Goananini, Malatrasi, Milani, Petris, Robotti, Sarti (Fiorentina), Bolchi, Buffon, Corso, Guarneri (Inter), Emoli, Mora, Nicole, Sivori, Stacchini (Juventus), Altafini, David, Maldini, Radice, Rivera, Trapattoni (Milan), Mattrel (Palermo), Losi (Roma), Cella (Torino). Come si vede si tratta in massima parte di elementi che non erano stati visionati nei precedenti raduni azzurri: per cui si tratta del penultimo atto dell'operazione Cile, e non dell'ultimo (quando cioè saranno prescelti i maggiori candidati messisi in rilievo in tutta la serie dei raduni). Comunque stavolta l'interesse sarà maggiore che nelle precedenti occasioni, essendo di scena i grossi calibri: tanto più poi se si tiene conto che i convocati verranno inquadrati in due formazioni e opposti a due squadre svizzere (Le Chaux de Fond e il Servette) nelle due partitelle che avranno luogo mercoledì pomeriggio a Bologna, una con inizio alle 15.15 e l'altra con inizio alle 15. Intanto da Rio de Janeiro si è appreso che il segretario della C.T. azzurra dott. Scarambone ha trovato la sistemazione per la nazionale italiana durante la sua permanenza in Cile: la squadra alloggerà nella scuola dell'aviazione cilena «capitano Avalos» che si trova a 12 km. da Santiago. Infine Scarambone ha preso accordi con il Flamengo perché alleni la nazionale azzurra in una partita di allenamento che avrà luogo il 3 o 4 aprile in Italia. Nella foto in alto: il portiere BUFFON che nel derby milanese cercherà di confermare il suo buon diritto alla maglia della nazionale.

La Svizzera si prepara per i mondiali di calcio

GINEVRA, 2 — La prima fase della preparazione dei calciatori svizzeri in vista della coppa del mondo 1962 com'è certa che questo week-end Domenica a Ginevra e domenica a Losanna, lo allenatore Karl Rappan passerà in rassegna una quarantina di giocatori in predicato per il viaggio in Cile. I nuovi formati da queste due partite di allenamento permetteranno a Rappan di varare la formazione della squadra elvetica che l'11 febbraio incontrerà a Casablanca in una partita amichevole, il Marocco.

Mentre a Ginevra la squadra svizzera annunciata riunisce nel suo insieme elementi già utilizzati nelle partite internazionali, quella di Losanna, completamente diversa, permetterà di vedere all'opera qualche giovane speranza come Citherlet, Grunenig, Ehrenberger, Berstchi, e Georgy.

Presto Patterson in Europa

NEW YORK, 2. — Il campione del mondo dei pesi massimi, Floyd Patterson, che il 17 marzo partirà da New York diretto nella R.A.U., effettuerà una breve sosta a Roma.

Nel corso del suo viaggio il campione del mondo si fermerà anche a Parigi ed Atene. Patterson si reca nella RAU per effettuare, su invito del governo del paese, una serie di esibizioni

Sensazionali risultati dell'inchiesta della Lega

Drogati il 13% dei calciatori

Confermato l'uso corrente del «doping» Decise sanzioni contro chi fa uso di sostanze proibite (multe alle società e squalifiche dei calciatori fino a 4 giornate)

MILANO, 2 — Un sensazionale annuncio ufficiale, che conferma quanto da tempo rivelato dall'Unità e da pochi altri giornali, è stato fatto oggi nel corso della riunione del Comitato Direttivo della Lega professionale di calcio: è stato rivelato cioè che le inchieste condotte nello scorso anno su vari campi di serie A e serie B hanno permesso di accertare che nel mondo del calcio si fa uso ed abuso corrente delle famigerate droghe.

Non solo: ma secondo calcoli sommari, ed approssimativi (indubbiamente per difetto) è da ritenersi che almeno il 13% dei calciatori presenti in Italia si sottopongono alla pratica così avvilente per l'uomo e così foriera di gravi conseguenze per l'atleta.

Evidentemente ciò significa che questa situazione ormai andava avanti da un pezzo, significa che parecchie delle vittorie più clamorose e più importanti sono state ottenute per mezzo della droga (magari anche qualche scudetto...) e per non merito degli atleti (o degli allenatori, come suol dirsi oggi), significa in definitiva che il folle girotondo di miliardi da cui è stato scosso il calcio italiano sin dalle fondamenta sta portando alla rovina lo sport più popolare in Italia.

Così stando le cose dunque c'è da chiedersi se arriviamo a qualcosa i provvedimenti che la Lega ha deciso di prendere con decorrenza immediata (forti multe alle società e squalifiche fino a quattro giornate dei giocatori sorpresi a drogarsi), e da chiedersi soprattutto quale efficacia avranno i controlli volanti che verranno disposti dalla Lega.

Aggiunto che anche il problema dei superpremi ai partiti concessi dalle società mettia di essere studiato a fondo (come ha sostenuto giustamente il presidente del Bologna Dall'Ara nel corso della riunione) perché rappresenta una sorta di drogaggio psicologico non meno pericoloso del doping vero e proprio, riportiamo, seguito i passi del comunicato ufficiale riteriti all'inchiesta della Lega con avvertenza che nel comunicato stesso, fanno particolarmente appresso in sequenza e che il tono tranquillizzante usato dall'Ufficio stampa della Lega è evidentemente diretto a smaltire la cosa che invece resta gravissima.

«Il Consiglio ha preso atto delle risultanze della indagine "antidoping" disposta per incarico della Lega nazionale professionisti durante alcuni mesi dell'annata calcistica 1961.

Il Consiglio, ritenuto che dalle indagini effettuate, risulta che mentre da alcune società si pratica un abuso di farmaci, alcuni dei quali (dinamogeni, vitamine, antiastenici, cardiorespiratori) seppure non giustificati, non possono tuttavia essere considerati come drogaggio veri e propri, per contro si è accertato un certo uso, da più e sporadico, di sostanze di specifica rossicità, la cui somministrazione a forti dose e ripetuta deve considerarsi drogaggio vero e proprio e costituisce un innegabile danno. Pertanto, il Consiglio direttivo ha concordemente stabilito quanto segue:

a) per quanto riguarda le società della Lega nazionale professionisti, viene considerato, con decorrenza immediata, infrazione disciplinare perseguibile, l'uso di ammine psicotoniche (anfetamina e simili) da parte di giocatori in occasione di competizioni agonistiche;

b) La Lega disporrà, da parte di un Collegio medico, ispezioni fra i giocatori delle società di serie A e B, al fine di accertare le infrazioni suddette che verranno segnalate alla commissione giudicante, per i provvedimenti di competenza.»

Per quanto riguarda gli altri argomenti all'ordine del giorno, il C.D. della Lega ha deciso: 1) che le gare della tredicesima giornata di serie B venga tutte disputate la mattina 22 aprile con il 23 aprile, lunedì di Pasqua, 2) che a partire dal terzo turno della Coppa Italia le società in sostituzione di giocatori convocati dalle rispettive federazioni per la Coppa del Mondo, possano utilizzare un massimo di tre giocatori in prestito temporaneo da altre società, 3) di rimettere il dott. Marocco, sino al 30 giugno 1962, il mandato di commissario del Catania; 4) di demandare all'apposita Commissione di Lega un adeguato intervento a favore di Montuori.

Rescisso il contratto tra Stucchi e il Brescia

BRESCIA, 2 — L'AC di Brescia comunica che il giocatore Giosue Stucchi, per importanti impegni che non gli consentono di rimanere lontano da Roma e che l'hanno messo nella impossibilità di poter preparare con lo stesso impegno del passato il servizio della società, ha proposto la risoluzione del contratto.

Il Consiglio direttivo dell'AC Brescia, riconoscendo il giocatore per le prestazioni finora avute, ha deciso di acconsentire alla sessione del rapporto che lo legava per la stagione '61-62 pur rimandando Stucchi di proprietà del sodalizio Brescia.

Spasmodica attesa per il «derbissimo» di San Siro

Incredibile: il Milan teme il ruolo di favorito!

Altri due incontri di campanile: Torino-Juve e Bologna-Spal - La Roma contro il Lanerossi

La febbre del «tifo» ha raggiunto vette senza precedenti a Milano ed in tutta Italia: basti dire che già da ieri non si trovano più biglietti per il «derbissimo» milanese e che le quotazioni ai bagarinaggi hanno raggiunto cifre iperboliche (si parla di 40 o 50 mila lire) per biglietto. Intanto alla segreteria del Milan continuano a pervenire richieste da tutta Italia e si annunciano arrivi di personalità dello sport, della politica, dello spettacolo.

Non vi è dubbio quindi che la cornice sarà di una imponenza più unica che rara quale si addice ad un incontro di tanta importanza: ed è probabile che anche lo spettacolo riesca di altissimo livello, ricco di emozioni e sorprese in quanto i contendenti lotteranno fino al limite delle loro energie. Non è da escludersi poi che a tanti fattori di interesse si aggiunga una splendida incertezza nello svolgimento dell'incontro, anche se i pronostici della vigilia concedono i maggiori favori al Milan. Ma per quanto possa sembrare incredibile è proprio questo ruolo di squadra favorita che preoccupa maggiormente i dirigenti rossoneri. Dice Rocco: «Speriamo non si ripeta la situazione dell'andata quando era favorita l'Inter e invece vincemmo noi. Tanto più che come allora noi eravamo privi dell'infortunato Altafini e dello squalificato Salvadore, stavolta sarà l'Inter a dover rinunziare allo squalificato Masiero ed all'infortunato Bettini».

E di rincalzo Viani ha aggiunto due sottili spiegazioni psicologiche allo stato di disagio dei rossoneri. «Il problema è che quando Rocco deve "montare" i suoi ragazzi contro squadre più forti, riesce sempre nell'intento presentandoli come "poareti" alle prese con giganti ricchi e baldanzosi. Così stimola in loro un energico spirito di reazione. Invece stavolta il gioco rischia di non funzionare perché i "poareti" sembrano proprio gli altri». Inoltre non bisogna dimenticare che il ruolo di favoriti impone un compito tattico più difficile. Cioè impone di attaccare di più e specialmente in questa occasione: perché un risultato diverso dalla vittoria danneggerebbe soprattutto il Milan che successivamente dovrà vedersela con la Fiorentina e la Roma».

Herrera da parte sua non parla più ma è certo che sta curando nel modo più meticoloso possibile la preparazione dei suoi ragazzi, anche e soprattutto sotto il profilo psicologico, per determinare in loro una reazione positiva alle tante circostanze avverse abbattutesi sulla squadra negli ultimi giorni.

Anche sugli opposti schieramenti infine regna il massimo riserbo. E' vero che Herrera e Rocco hanno fatto trapelare due probabili formazioni (l'Inter con Buffon, Picchi, Facchetti, Bolchi, Guarneri, Balleri, Bicicli, Suarez, Hitchens, Bettini (Morbello) Corso, ed il Milan con Ghezzi, David Salvadore, Radice, Maldini, Trapattoni, Danova, Sani, Altafini, Pelagalli, Rivera) ma è anche vero che sorprese sono possibili sino all'ultimo momento (anzi da un po' di tempo a questa parte fanno parte delle scaramucce tattiche degli allenatori). In particolare è probabile che il Milan giochi la «carta Barison» ove voglia modificare il suo schieramento in senso più offensivista o che Herrera preferisca Della Giovanna a Facchetti.

Ricordato che le ultime domeniche non hanno fornito indicazioni probanti sul conto delle due squadre, rimane solo da tirare le somme: e concludere dicendo che se il Milan è obiettivamente favorito dal pronostico, l'Inter però ha tutte le carte in regola per sovvertire le previsioni.

* * *

Se è vero che il «derby» milanese attira la maggiore attenzione degli sportivi, è anche vero che nel resto del programma figurano pure incontri di un certo interesse: come i due «derby», quello torinese (nel quale dovrebbe rivedersi Charles nelle file della Juventus) o quello emiliano (tra Bologna e Spal con Nielsen e De Marco nelle file petroniane al posto degli squalificati Vinicio e Bulgarelli) ambedue incerti ed equilibrati.

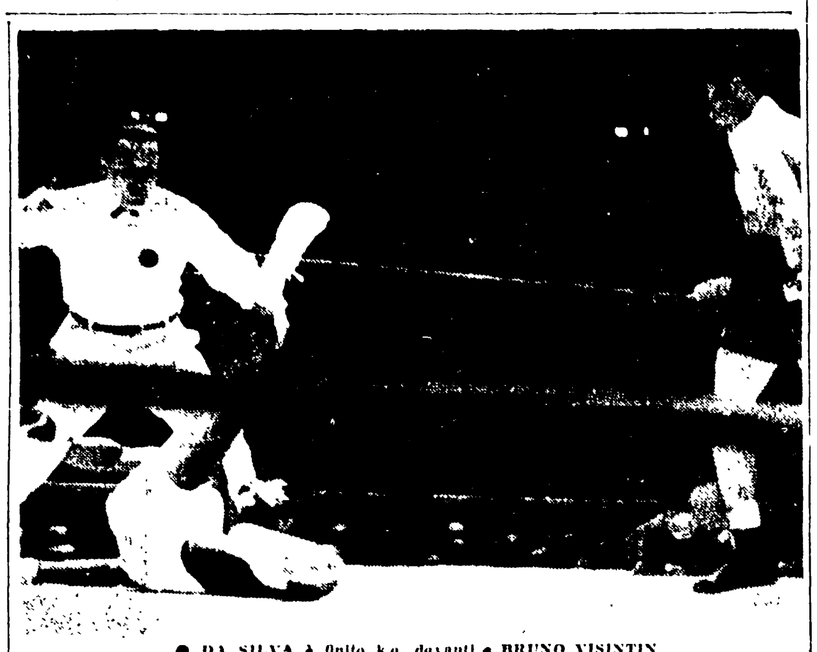
Poi ci saranno anche Fiorentina-Catania e Roma-Lanerossi che seppure hanno indubbiamente minori numeri di attrazione però potrebbero ugualmente interessare la classifica per i passi in avanti che viola e giallorossi potrebbero fare in dipendenza del «derby» milanese (in caso di parità i viola potrebbero restare al comando tutti soli!).

Inoltre Palermo-Sampdoria dovrà permettere di fare il punto sulle attuali condizioni dei blucerchiati; e infine a Bergamo, Padova e Udinese si disputeranno tre partite di una certa importanza per la zona bassa della classifica (ovvero Atalanta-Lecco, Padova-Mantova e Udinese-Venezia). Come si vede ce ne è per tutti i gusti: sempre si capisce in sottordine alla partitissima di Milano.

R. F.

Pari a Melbourne tra Pravisani e Smithal

MELBOURNE, 2 — L'incontro di distanza di 12 riprese disputato oggi tra il pugile italiano Aldo Pravisani e l'australiano Charles Smithal si è concluso alla pari.



● DA SILVA è finito k.o. davanti a BRUNO VISINTIN

Nella riunione di ieri sera al Palasport

Visintin vince per K. O. e Mazzola per squalifica

Proietti supera Castoldi — Paiva battuto da Serti — Gli altri incontri

Visintin e Mazzola, i due maggiori protagonisti della riunione pugilistica di ieri sera, sono scesi vittoriosi dal ring. Visintin ha battuto Da Silva per KO alla quinta ripresa. Sino ad allora il match era filato via liscio sul ritmo di un leggero allenamento (per il «tricolore» si capisce) e l'arbitro aveva dovuto invitare per ben due volte i pugili ad una maggiore combattività. Poi a metà della quinta ripresa, Visintin ha scagliato un velocissimo destro che ha centrato il brasiliano alla mascella tagliandogli nettamente le gambe. All'«otto» Da Silva era in piedi, ma ancora visibilmente stordito e pochi hanno *accennava a riprendere* la posizione di guardia l'arbitro giustamente lo dichiarava «fuori combattimento».

Mazzola ha vinto per la squalifica di Whitehurst alla quarta ripresa. Dopo un primo tempo di studio durante il quale l'unico sinistro messo a segno dall'americano apriva una leggerissima ferita all'arcata sopracigliare destra dell'italiano, i due avversari si davano battaglia e nel corso del secondo round Whitehurst aiutandosi un po' con la testa e un po' con alcuni colpi di striscio allargava la ferita di Mazzola (l'arbitro lasciava correre) ma sul finire del tempo, il campione d'Italia riusciva a piazzare un preciso crochet destro che atterrava il negro per l'ottavo. All'inizio della terza ripresa l'americano «caricava» furiosamente cercando di recuperare il terreno perduto e senza guardare tanto per il sottile. Il pubblico rumoreggiava vivacemente l'arbitro, ma questi lasciava ancora correre. Poco prima del gong la lotta è stata fermata per permettere a Whitehurst di cambiare i guantoni avendone rotto uno. Nella quarta ripresa quando Mazzola cominciava già ad accusare i duri colpi al corpo e i numerosi sinistri al viso portati da Whitehurst, il «referee» richiamava una prima volta il negro e successivamente lo squalificava ingiustamente perché in quel momento non stava commettendo nulla di irregolare. L'arbitro avrebbe fatto bene forse a fermare Whitehurst alla seconda o terza ripresa, durante le quali ha commesso più di una scorrettezza, ma averlo fatto alla quarta ripresa non è stato affatto giusto.

L'interruzione del match comunque, permetterà a Mazzola di guarire in tempo per poter combattere con Cavicchi (titolo in palio) a Bologna il 9 marzo con gran soddisfazione dell'organizzatore Torri presente ieri sera al bordo-ring in veste di «tifoso» di Mazzola. Per la sera del 9 marzo spettano che Mazzola sia in migliori condizioni fisiche di ieri sera.

Nel terzo incontro della serata Proietti, più tecnico e preciso, si è imposto nettamente a un Castoldi furioso ma eccessivamente artifuono. Il pavese ha messo a segno numerosi colpi al corpo ed alcuni ottimi sinistri alla mascella, ma il destro del romano si è abbattuto spesso sul suo viso ed in alcuni casi si è fatto visibilmente sentire. Castoldi ha prevalso nel corpo a corpo piazzando i suoi sinistri (una volta terribili, ora non più) in «uscita». Se Proietti avesse ragionato freddamente e giostrando sulle gambe si fosse tenuto lontano dalle mischie, la sua vittoria sarebbe stata assai più netta. Comunque bisogna riconoscere ieri sera la questione di superiorità aperta fra Castoldi e il romano si è definitivamente decisa in favore di quest'ultimo che ha collezionato la terza vittoria e questa volta senza che alcuno possa metterla in discussione.

Serti ha ottenuto il verdetto su Paiva al termine di un combattimento vivace e interessante durante il quale lo spezzino ha saputo imbrigliare la bella boxe del negretto con il suo ricco mestiere. Paiva, però, non aveva perso e un pari avrebbe già premiato l'italiano. Per arrivare al nulla l'arbitro avrebbe dovuto sfoggiare un'maggiore competenza richiamando Serti perché attirava a se l'avversario congendolo al collo con il braccio destro e non richiamare Paiva per testate come invece ha fatto. Questo comunque avrebbero dovuto notarlo anche i giudici e tenerne conto nel loro verdetto, ma purtroppo non hanno saputo farlo e chi ne ha fatto le spese sono stati il povero Paiva che si ritrova con una immeritata sconfitta e il pugilato che deve registrare un ennesimo (ma quando finiranno?) verdetto sballato.

Negli altri incontri Giacchè si è sbarazzato di Dantas per ferita alla fine del secondo tempo, Giannandrea e Vezzani hanno pareggiato alla fine di un convulso tempo e Daniele si è imposto ai punti a Fontana dopo averlo messo due volte KO nella seconda e terza ripresa.

ENRICO VENTURI

Il dettaglio tecnico

WELTERS: Daniele di Napoli (kg. 67.5) b. Fontana di Roma (kg. 67.1) ai punti.

LEGGERI: Giannandrea di Roma (kg. 57) e Vezzani di Modena (kg. 57.6) pari.

WELTERS: Proietti di Roma (kg. 67) b. Castoldi di Pavia (kg. 61.5) ai punti.

LEGGERI: Giacchè di Roma (kg. 62.8) b. Dantas di Parigi (kg. 63.4) per intervento medico alla seconda ripresa.

WELTERS: Bruno Visintin di La Spezia, campione d'Italia (kg. 68.1) b. Da Silva di San Paolo del Brasile (kg. 66.2) per k.o.t. alla quinta ripresa.

MASSIMI: Rocco Mazzola di Potenza, campione d'Italia (kg. 93.2) b. Whitehurst di Baltimora (kg. 88) per squalifica alla quarta ripresa.

PIUMA: Serti di La Spezia (kg. 58.2) b. Paiva di Rio de Janeiro (kg. 57) ai punti.

Il Pr. Tritone oggi a Tor di Valle

Il milionario premio Tritone che sarà disputato sulla distanza di 1600 metri, costituisce l'interessante numero di centro della riunione odierna di corse al trotto all'ippodromo di Tor di Valle. 19 soggetti sono rimasti iscritti alla prova e tra essi i migliori dovrebbero essere gli americani All, Elise Hanover e Petunia's Filly, nonché Yarez, Dalma e Balabang. Difficile il pronostico, comunque l'americana Elise Hanover, se non incapperà in rotture come le avvenne un'altra volta, dovrebbe affermarsi stante il vantaggio della corda. I suoi avversari più pericolosi dovrebbero essere Yuarez, All, Petunia's Filly e Dalma. Inizio alle ore 14.30. Ecco le nostre selezioni: 1) Kolbak, Casciaro, Turfin; 2) Menelao, Treno, Girifalco; 3) Fangio, Ala Rossa; 4) Watt, Oregon, Scopas; 5) Elberta; 6) Elise Hanover, Yuarez, All; 7) Pandemonio, Sidi Omar, di Cornelia, Giggetto.

Alle fondiste valdostane il titolo della 3 x 10 km.

TRENTO, 2. — La formazione del Comitato Valdostano con le sciatrici Alina Reboulaz, Fernanda Barrel e Lorenzina Guala, ha vinto il titolo italiano della staffetta femminile 3x10 km. col tempo complessivo di 53'11", precedendo di 24'14" la formazione delle Alpi Occidentali squadra C, composta da Elisabetta Belone, Elisabetta Astegiano e Nella Perro.

Ecco la classifica: 1) Comitato Valdostano (Reboulaz 14'12", Barrel 20", Guala 18'54") 53'11"; 2) Alpi Occidentali sq. C (Belone 19.56", Astegiano 19'43", Perro 14'40") a 24"; 3) Carnia Giuliana sq. A a 1'35"; 4) Alpi Occidentali sq. B, a 7'02".

La preparazione delle romane

Roma: confermata l'assenza di Jonsson

Svaniti i dubbi per Morrone nella Lazio

Tutti i dubbi in merito alla formazione da schierare in campo domani contro il Vicenza sono caduti per Carniglia. Difatti Jonsson, ieri, aveva ancora quasi 38° di febbre e questo fatto ha come si usa dire «tagliato la testa al toro». Così il dubbio Jonsson-Carpanesi si è risolto automaticamente e domani il secondo sarà schierato nel ruolo di ala.

Il fatto che domani in campo ci sia ancora il rosso svedese non è certamente di buon augurio. Jonsson è considerato un portafortuna della squadra giallorossa. Da quando lui è vestito la casacca di capitano la Roma non ha più perduto, ed ora si trova in buona posizione a ridosso delle grandi.

Non che l'avversario di domani sia dei più temibili. Ma il fatto che sta lottando per non retrocedere unito a quello di avere un nuovo allenatore in panchina fa del Vicenza una squadra più temibile di quanto possa sembrare in apparenza. Se non altro per la tradizione calcistica secondo cui un nuovo allenatore porta vittoria.

Ieri pomeriggio Carniglia ha riunito i suoi uomini sul terreno delle Tre Fontane per l'ultimo allenamento della settimana. I titolari, con Carniglia direttore delle «operazioni» hanno effettuato diversi giri di campo con scatti e volate, il tutto integrato da una nutrita serie di esercizi ginnico-atletici. Particolarmente curato lo allenamento di Cudicini che giovedì aveva riposato. A Lojacono, Angelillo e Orlando il «trainer» ha riservato un trattamento particolare trattenendoli sul campo ad effettuare tiri in porta, mentre per gli altri c'era la consueta razione giornaliera di calcio-balilla.

Sarà allenato a parte Pestrin. Il forte laterale è giunto in ritardo all'allenamento dato che gli era stato annunciato telefonicamente il ritrovamento della «giulietta» rubatagli giorni addietro. Ai termini, tutti i calciatori sono andati come al solito in ritiro in un Hotel dell'Eur. Per oggi è previsto riposo completo.

Concludendo, a meno di improbabili sorprese i giallorossi si schieranno domani allo stadio Olimpico, nella seguente formazione: Cudicini; Fontana, Corsini, Schiaffino, Losi, Pestrin; Orlando, Lojacono, Manfredini, Carpanesi, Menichelli.

* * *

Scarse le novità della Lazio. Da Montecatini si apprende che i dubbi sulla presenza in campo di Morrone sono svaniti. L'incidente capitato al biancazzurro non era affatto grave perciò l'argentino ha avuto la possibilità di rimettersi completamente, in tempo per l'incontro.

Il morale dei biancazzurri è a mille e Gratton per tutti si è detto certo che domani lui e compagni offriranno una prova superlativa per impegno e slancio agonistico.

Dopo la completa guarigione di Morrone, Todeschini ha confermato la formazione che ha sconfitto domenica scorsa al «Flaminio» il Cosenza.

Ciclismo, musica e varietà al Palasport

È scattata la «6 giorni» di Milano A Gaiardoni il Criterium d'Europa

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 2 — Ciclismo, musica, varietà: il grande spettacolo è incominciato. Alle 20.30 il dott. Vittorio Strumolo si è guardato attorno e dopo mille giornate di lavoro, di lunghe interlocuzione di ordini e contrordini si è lasciato sfuggire un sorriso e dalla sembrava volesse dire, speriamo che il pubblico non tradisca l'aspettativa. La serata non manca nulla per definire la seconda «Sei giorni» di Milano una manifestazione di vita, una festa multicolore, una specie di luna park per tutti.

All'aperto, dove tutti possono vedere, tremila lampadine rosse s'inseguono lungo la pista tirata a lucido. Chi ha soldi da spendere cena al ristorante sistemato nel «parterre». Lo sportivo, lo intenditore non ha tempo da perdere e fissa lo sguardo sul contagiri luminoso. La grande giostra l'attira. L'entusiasmo Nando Terruzzi, l'uomo di casa, il più grande «seigiornista» del mondo che alcuni ricordano calciatore della Pro Sesto, è l'atleta più applaudito, più incitato. Questa sera è la sua ultima «Sei Giorni». Nando ha 36 anni e due bambini che chiedono sempre alla mamma: «Dov'è papà» e la signora Annette risponde: «A Parigi, a Berlino, a Zurigo...».

Ed eccoci all'interessante prologo della serata e precisamente al criterium d'Europa di velocità nel quale si danno battaglia il campione del mondo Maspes, Gaiardoni, Pesenti, Potzernheim, Gaignard, De Bakker, Derksen e Suter.

La gara si svolge in quattro batterie. Entrano in semifinale Maspes, Gaiardoni, De Bakker e Derksen, che superano rispettivamente Potzernheim, Gaignard, Pesenti e Suter. Nelle semifinali, Maspes è opposto a Derksen e Gaiardoni a De Bakker.

Prima semifinale. Maspes si lancia in curva, raggiunge Derksen, che un po' gli resiste, ma alla fine l'indiato ha nettamente la meglio.

Più contrastato il successo di Gaiardoni nella seconda semifinale. Infatti De Bakker impegna alla morte Sante, che solo sulla linea d'arrivo, con un guizzo, anzi con un colpo di reni, si avvantaggia di mezza spanna.

Entrano dunque in finale Maspes e Gaiardoni. Prima prova. Gaiardoni parte in testa e quando Maspes attacca è troppo tardi: netto e infatti il successo di Sante. In attesa della seconda prova, De Bakker si aggiudica il terzo posto a spese di Derksen. Poi, Maspes e Gaiardoni sono di nuovo alle prese. Questa volta si impone Maspes, che assume il comando alla campana e respinge l'attacco del rivale con circa mezza macchina di vantaggio.

Per sapere chi sarà il velocista che indosserà la maglia gialla con una banda tricolore (l'emblema del criterium) ci vuole la «bella». E la prova decisiva conferma le previsioni della vigilia: Maspes, poco allenato a causa di una bronchite che lo ha tenuto fermo per un paio di settimane, cede alla maggiore potenza dell'avversario. Gaiardoni scatta a 150 metri e piomba sul traguardo come una vittoria, nettamente primo davanti a Maspes che, alla fine, quasi desiste.

I primi applausi della folla sono dunque per uno sprinter. E mentre lo spettacolo di varietà offre i suoi numeri di canto e di musica, sulla passerella stanno le 14 coppie di seigiornisti per la presentazione ufficiale. Col n. 1 Terruzzi-Arnold; col n. 2 Van Looy-Post; col n. 3 Bugdahl-Pfenninger; col n. 4 Van Buren-Plattner; col n. 5 Bicher-Defilippis; col n. 6 Renz-Ziegler; col n. 7 Raynal-Thomas, col n. 8 Van Daele-Tortella; col n. 9 Faggin-Vigna; col n. 10 Severeyns-Van Steenbergen; col n. 11 Nencini-Domenicali, col n. 12 Rogendorf-Likke, col n. 13 Forlini-Ogna col n. 14 Sirlotti-Gillen. E dopo i preliminari il colpo di pistola.

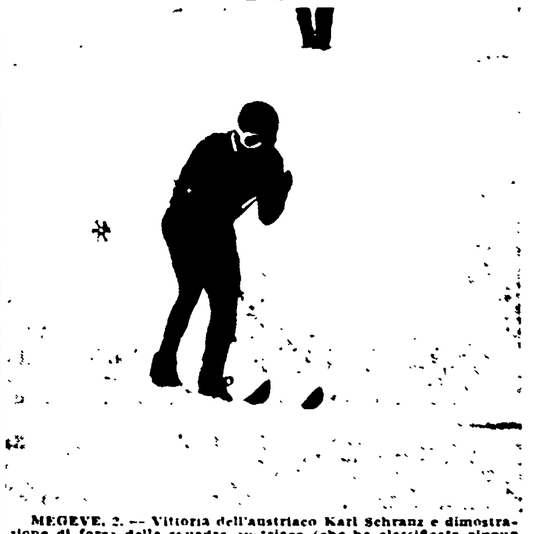
I muscoli si scaldano in una «caccia» incrociata da Van Looy, Terruzzi e Pfenninger. Segue una corsa a punti su dieci km. vinta dalla coppia Raynal-Thomas, davanti a Van Daele-Tortella, Terruzzi-Arnold, Nencini-Domenicali e Van Looy-Post.

L'ultima gara della serata è un'americana su trenta chilometri in cui la coppia più brillante è quella formata da Terruzzi-Arnold. L'americana si conclude con una volata nella quale si impongono Terruzzi-Arnold su Faggin-Vigna, Raynal-Thomas, Van Looy-Post, Van Steenbergen-Severeyns.

E qui si conclude la prima giornata della gara che vede al comando del carosello il nostro Terruzzi e l'australiano Arnold con punti 26; seguono Van Looy-Post (12), Pfenninger-Budahl (6), Zieler-Renz (0). A un giro Van Steenbergen-Severeyns (2) e Plattner-Augen (0). Più staccati gli altri. Ma teniamo presente che la «bagarre» è appena iniziata.

GINO SALA

A Schranz lo slalom della «Coppa Allais»



MEGEVE, 2. — Vittoria dell'austriaco Karl Schranz e dimostrazione di forza della squadra austriaca (che ha classificato cinque elementi tra i primi otto) nello slalom gigante della «Coppa Emile Allais». Anche i francesi hanno fornito una buona prestazione conquistando il 2., 3. e 4. posto mentre tutti gli altri, compresi gli azzurri, non hanno figurato gran che. Il migliore dei nostri è stato De Nicolo, 13.o. Nella telefoto: SCHRANZ.

Intenso dibattito sulla riforma e l'unità con tutti i lavoratori

Il congresso dei contadini delinea l'alternativa al capitalismo agrario

I discorsi di Foa, Bitossi, Veronesi e Esposto - « La risposta del congresso d.c. non soddisfa l'ansia di rinnovamento dei lavoratori della terra e dei coltivatori diretti » - Alle nuove strutture deve corrispondere un diverso assetto della famiglia contadina con il pieno riconoscimento dei diritti delle donne - Oggi le conclusioni

Il dibattito al congresso dell'Alleanza dei contadini consente di affermare che un nuovo periodo si apre per questa organizzazione democratica dei coltivatori diretti: il periodo di un'iniziativa a più largo raggio per affermare l'unità della categoria e di essa con gli operai e tutti i lavoratori per far trionfare la causa della riforma agraria e dello sviluppo democratico dell'intera economia del paese. La coscienza di questo fatto di straordinaria importanza è nei dirigenti dell'Alleanza, è nei delegati contadini che numerosissimi hanno preso la parola, è nelle masse dei coltivatori diretti.

Molte sono le questioni concrete poste al dibattito del congresso: esse rispecchiano la complessità dei problemi agricoli ed ogni intervento ha portato un contributo per approfondire tali problemi e per indicare obbiettivi di azione immediata lungo una prospettiva di trasformazione complessiva dell'agricoltura e della vita nelle campagne. Emergono alcuni punti nodali del dibattito che qui riassumiamo.

La necessità dell'alleanza tra operai e contadini ha dominato giustamente molti interventi. Il segretario della CGIL compagno Vittorio Foa ha affermato che una stretta alleanza con i contadini è necessaria alla classe operaia stessa per esercitare il suo ruolo storico. Maturano tempi politici importanti per il nostro paese — ha proseguito Foa — ed è necessario superare ogni nostra deficienza. Per i mezzadri e i coloni significa estendere le loro lotte per la riforma agraria. Per gli operai significa collegare le loro lotte con quelle dei contadini. Concludendo, Foa ha affermato che l'esperienza delle conferenze comunali e dei comitati per la riforma agraria è un'esperienza positiva che va continuata ed estesa.

Questo stesso tema (operai e contadini) è stato trattato dal presidente della FSM e dell'INCA, compagno Renato Bitossi, il quale ha affermato che gli operai si sono battuti e si batteranno ancor più per eliminare ogni discriminazione a danno dei contadini nel campo della previdenza e dell'assistenza. Bitossi ha illustrato il bilancio di attività dell'INCA nel settore agricolo e quanto si prefigge di fare assieme all'Alleanza.

Due interventi di grande rilievo sono stati quelli dei compagni Giorgio Veronesi e Attilio Esposto. Il vice presidente dell'Alleanza dei contadini, riferendo al congresso sul punto all'ordine del giorno « lo Statuto per l'impresa e la proprietà contadina » ha ripreso tutti i temi di fondo della relazione del compagno Sereni. Particolarmente interessante la parte dedicata da Veronesi alle formulazioni che lo Statuto dà del nuovo assetto della famiglia contadina propugnato dall'Alleanza nel quadro della lotta per la riforma agraria. Riconosciamo — ha detto Veronesi — che nella prima formulazione del 1957 vi erano delle insufficienze ed anche delle errate valutazioni. Delineando l'avvenire della famiglia contadina, infatti, si lasciava nel generico la posizione di diritto di ciascun membro della famiglia; nello Statuto che viene proposto ora al congresso — come sintesi dei principi per i quali lotta la Alleanza — si precisa che i componenti la famiglia contadina partecipano a pieno diritto alla proprietà della terra e alla gestione dell'impresa comune, nella loro qualità di imprenditori, e che a ciascuno di essi è assicurato il riconoscimento del lavoro prestato e la libera disponibilità della remunerazione a lui spettante.

Questa affermazione viene a chiarire un punto essenziale posto al dibattito del congresso dell'Alleanza dei contadini: la piena affermazione dei diritti della donna contadina e dei giovani. Molti interventi si sono occupati di queste questioni e appare chiaro come l'Alleanza si prefigge di superare rapidamente le insufficienze che si sono manifestate in quello che giustamente viene riconosciuto non un « settore » di attività, ma parte della sostanza stessa della politica agraria delle forze democratiche.

Il compagno Attilio Esposto ha centrato il suo intervento sulle questioni politiche. Le contraddittorie conclusioni della conferenza agraria — egli ha detto — mostrano le brecce che le lotte possono aprire nello schieramento conservatore e reazionario. Ma all'ansia di rinnovamento dei contadini come ha risposto il congresso della DC? Esposto ha ricordato a questo proposito alcune affermazioni fatte dalla relazione Moro sottolineando come il segretario della DC abbia in sostanza rimesso in discussione gli stessi risultati della conferenza agraria nazionale, con formulazioni che sul terreno della riforma fondiaria abbandonano posizioni che già furono del Partito popolare e poi della DC. La risposta della DC non può soddisfare i contadini.

Parlando di cosa l'Alleanza è divenuta nel corso di questi sette anni di vita e di lotte, il compagno Attilio Esposto ha affermato che oggi non è più possibile per alcuno dire che di fronte alla politica perseguita dai governi dc con l'appoggio dei gruppi dirigenti della Coltivatori, non sia presente nel paese un'azione volta a respingere questa politica e ad affermarne un'altra, chiaramente apposta. Se si dice — ha sottolineato Esposto — che questa politica agraria democratica, alternativa a quella dei monopoli, non copre anche, come è necessario, tutta l'area sociale interessata o la gran parte di essa, si coglie certamente un punto critico e un elemento di evidente insufficienza della azione contadina condotta finora, sia che si consideri la sua estensione territoriale, sia che si misuri l'influenza che tale azione ha già potuto conquistare. Ma la coscienza di questa condizione non intacca la validità della linea di politica agraria che l'Alleanza nel corso delle lotte di questi anni è venuta elaborando e proponendo ai contadini e al paese.

Recando il saluto della Federbraccianti, il compagno Giuseppe Caleffi ha ribadito la necessità di rinsaldare l'alleanza tra i braccianti e i contadini, illustrando in un ampio quadro le lotte che in comune si vanno conducendo e che si profilano all'orizzonte della azione sindacale e democratica nelle campagne. Nel corso del dibattito svoltosi l'altro ieri e ieri hanno parlato: Susetto (Reggio Emilia); Cappello (Bari); Pogoraro (Padova); on. Nanni (Bologna); sen. Renato Bitossi; Silingardi (Modena); Lay deputato regionale siciliano; Marzi (Livorno); on. Vittorio Foa; Bianca Magnani (Reggio Emilia); Giorgio Veronesi, Sechi (Sassari), Milani (Asti), Attilio Esposto, Angela Vottero, Papa (Foggia); on Gennaro Miceli; on. Anna Matera a nome della presidenza dell'UDI; Cipolla (presidente Alleanza contadini siciliani), Giuseppe Caleffi. Hanno recato il saluto al congresso il vice presidente della organizzazione agricola della FSM; Jegurasdor, e il rappresentante del Movimento contadino algerino Mohamed Behabiles.

Nel pomeriggio di ieri i delegati hanno partecipato al lavoro delle commissioni congressuali. Stamane riprende la seduta plenaria. La conclusione del congresso è prevista per stasera.

DIAMANTI LIMITI

Plebiscito fra i metallurgici del Baden-Wurtenberg

300 mila sono per lo sciopero

Nella telefoto: Gli operai della Mercedes di Stoccarda votano per decidere di passare o meno allo sciopero, in risposta alla posizione negativa assunta dal padronato. Già 300 mila metallurgici del Baden-Wüttenberg, consultati ieri, si sono pronunciati per passare alla lotta. La decisione sarà presa a maggioranza di due terzi.

I metallurgici tedeschi chiedono aumenti del 10 per cento e altri sei giorni di ferie in aggiunta a quelli goduti. La risposta del padronato è stata minacciosa e vi è stato anche chi ha rievocato le « liste nere » di memoria nazista per gli scioperanti (gli iscritti non dovrebbero trovare più lavoro in nessun'altra azienda).

Altrettanto forte, però, è la pressione operaia se i dirigenti sindacali tedeschi — una volta tanto — sono stati costretti a uscire dalla passività di fronte al padronato.

Ancora bloccato il porto di Trieste

TRIESTE, 2 — I portuali triestini, alle 17 di oggi, hanno iniziato un nuovo sciopero. L'astensione dal lavoro durerà fino a domani mattina alle 8. In rada o alle banchine sono bloccate una ventina di navi, tra le quali il trasporto « Cresco » che attende ormai da circa 10 giorni di scaricare una partita di materiale ferroso destinato alla Cecoslovacchia.

MONDO DEL LAVORO

LAVORO FESTIVO: chiesta l'abolizione

Un progetto di legge sul riposo domenicale dei lavoratori è stato presentato alla Camera dal compagno on. Giuseppe Berghenti. Considerata l'estensione raggiunta dalla pratica del comando - di lavoro festivo in industrie dove vi si lavora solo saltuariamente e perché il povertà prevede il lavoro a turno, la stessa pratica riservando il lavoro festivo ai servizi indispensabili e alla manutenzione.

SULCIS: sciopero generale

Le assemblee di minatori tenute ieri nel bacino del Sulcis hanno deciso di attuare lo sciopero di 24 ore proclamato per oggi. Essi chiedono l'orario unico di lavoro e miglioramenti salariali.

Ieri è continuato lo sciopero nelle miniere S. Leone, della Ferromin. Un accordo è stato raggiunto invece con l'Intersind per l'AMMI di Iglesias, con notevoli vantaggi per gli operai.

COOPERATIVE: congresso produzione e lavoro

Si è aperto a Reggio Emilia il congresso nazionale delle cooperative di produzione e lavoro, presenti 350 delegati, che comprende 1900 unità con circa 200 mila soci. I lavori sono stati aperti da una relazione del presidente on. Curti.

GOMMA: continuano le trattative

Sono proseguite a Milano, presso la sede della Confindustria, le trattative per il rinnovo del contratto collettivo per i lavoratori del settore gomma.

VETRO: nuovo stabilimento Montecatini

La società Vetrobel, costituita con l'intervento della Vetrocoke (Montecatini) e del gruppo belga Glaverbel, realizzerà a Trieste uno stabilimento per la produzione di vetro piano.

CALZA E MAGLIA: riprendono le trattative

Lo sciopero del settore « Calze e Maglie » proclamato per l'8 febbraio dalle tre organizzazioni sindacali, è stato sospeso in seguito alla ripresa delle trattative prevista per il 7 c.m. Le 180 mila lavoratrici del settore chiedono la riduzione dell'orario di lavoro (4 ore settimanali, a parità di retribuzione) e aumenti del 25 per cento.

Il convegno dell'INCA sulla « protezione della invalidità »

Insufficiente l'attuale legislazione sulla tutela fisica dei lavoratori

I lavori aperti con un discorso dell'on. Santi - Le relazioni di Bitossi e del prof. Bruno Widmar - Occorre estendere i diritti dei lavoratori in questo settore della previdenza

Un ampio panorama della situazione esistente nel paese nel settore della protezione della invalidità è stato tracciato, nel pomeriggio di ieri, dal sen. Renato Bitossi, Presidente dell'INCA di fronte al Convegno nazionale a ciò indetto e che ha iniziato i suoi lavori nella Sala Maggiore del Palazzo Braschi. Erano presenti, tra gli altri, l'on. Cristoforo Pozzini, sottosegretario del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, l'on. Angelo Corsi, presidente dell'INPS, il dr. Ezio Guandalini, direttore generale del Patronato ACLI, l'avv. Virginio Savoini, Direttore generale dell'INAM, l'avv. Lupis, presidente dell'ENPALS, sindacalisti, dirigenti dell'INCA, medici, legali.

Il Convegno, che proseguirà i suoi lavori oggi e domani mattina, è stato aperto dall'on. Santi, segretario della CGIL, il quale ha sottolineato la necessità che il sindacato operi sempre più efficacemente sia con la azione rivendicativa, sia con le iniziative sul piano parlamentare, per realizzare forme sempre più avanzate di protezione sociale. Il fenomeno della invalidità, ha proseguito l'on. Santi, per cause direttamente o indirettamente connesse al rapporto di lavoro è andato in questi ultimi anni assumendo dimensioni di sempre maggiore ampiezza.

Il senatore Bitossi che ha preso la parola subito dopo ha dettagliatamente esaminato le molteplici cause della invalidità tutte riportabili, direttamente o indirettamente, alla attività produttiva. Si tratta non solo degli infortuni sul lavoro ma questo proposito egli ha richiamato la attenzione della assemblea sul fatto che in certi paesi europei vengono considerati tali anche quelli che si verificano nel corso dello spostamento del lavoratore dal suo luogo di abitazione alla azienda e viceversa, o delle malattie professionali vere e proprie in cui rientrano le cause di invalidità, parziale o totale che sono riportabili a condizioni ambientali di lavoro o riferibili al tenore di vita, alimentazione, contazione ecc.

Di qui la necessità di una legislazione che costringa il datore di lavoro non solo a eliminare tutte le cause direttamente capaci di provocare infortunio o malattia, ma ad eliminare anche dall'ambiente di lavoro e dalla attività produttiva tutte quelle cause capaci comunque di produrre invalidità. Dopo aver illustrato la funzione e i compiti del medico di fabbrica il senatore Bitossi è passato ad illustrare le deficienze della legislazione attuale in materia di invalidità, ed ha illustrato le soluzioni che in materia vengono prospettate dalla proposta di legge della CGIL per la riduzione di un modo il sistema di sicurezza sociale. L'oratore ha denunciato con vigore la esiguità delle pensioni di invalidità attualmente erogate (basti pensare che nel 1959, su più di un milione di pensionati di invalidità, 50 000 godevano di una pensione di 20 000 lire mensili), ma ha confermato che una soluzione di questi problemi può venire solo da una riforma generale della attuale materia previdenziale.

Dopo il senatore Bitossi ha preso la parola il prof. Bruno Widmar, vice presidente dell'INCA che ha svolto la sua relazione sul tema « Le condizioni ambientali e psicologiche del lavoro e l'invalidità ». La fatica, i ritmi e tempi di lavoro, il prolungamento della giornata lavorativa, la monotonia, la mancata prevenzione, l'igiene, il ritardato ammodernamento degli impianti e delle tecniche produttive, sono tra le cause che determinano di anno in anno una maggiore intensità di fatica nel lavoratore, con le ovvie conseguenze di aumento degli infortuni, delle malattie, in una parola, di una maggiore usura delle forze psicofisiche.

Dopo un incontro col Prefetto

Ancora quattro giorni di sciopero ai CRDA

I sindacati uniti nel sostenere le richieste dei tecnici e impiegati — Paralisi totale delle attività produttive

MONFALCONE, 2 — Nella tarda serata di ieri, dopo lo sciopero generale che per due ore ha paralizzato l'intero Monfalcone, i rappresentanti della FIOM, della CISL e della UIL si sono recati a Gorizia per incontrarsi col Prefetto. Dall'incontro è emerso che si poteva facilmente prevedere le « proposte » formulate dal rappresentante del Governo per i tecnici e gli impiegati dei CRDA sono apparse inaccettabili.

Dopo due mesi e più di lotta e 350 ore di sciopero e dopo scontri con la polizia, che hanno causato il ferimento di circa cento persone, la Fincantieri e il Governo non sanno e non vogliono offrire agli impiegati dei CRDA che la capitolazione. Pertanto i sindacati hanno confermato lo sciopero di quattro giorni della categoria. Sino a lunedì prossimo, 850 tecnici e impiegati dei CRDA non entreranno in fabbrica. Così, la paralisi produttiva dei CRDA continua.

La vertenza — per l'atteggiamento assurdo e irresponsabile della Fincantieri e del Governo — è in un vicolo cieco. Quale estensione e quali forme (nuove e più acute) assumerà la lotta? È difficile prevederlo, ma non è escluso che la « vertenza degli impiegati » si trasformi in una « vertenza degli operai », per il danno che loro viene dall'intransigenza del CRDA che ha portato alla paralisi.

Le spese militari nei paesi occidentali

PAESI	Pers. sul reddito nazionale	Milioni di dollari
Belgio	3,2	396
Canada	1,6	1.703
Danimarca	2,7	181
Francia	6,7	1 011
Germania Occ.	4,3	3.214
Gran Bretagna	6,5	1.742
Grecia	5,3	170
Italia	3,6	1.185
Lussemburgo	1,1	7
Norvegia	3,3	165
Paesi Bassi	4,1	538
Portogallo	4,7	174
Turchia	4,3	286
Stati Uniti	9,2	51.093

Aumentano prezzi e costo della vita

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso con base 1953 = 100, nel mese di dicembre 1961 è risultato pari a 99,8 contro 99,7 nel mese precedente e 99,0 nel dicembre 1960. Esso presenta, pertanto, un aumento del 0,1 per cento rispetto al mese precedente e del 0,8 per cento rispetto al dicembre '60.

Nel settore delle materie agricolo-alimentari gli indici del mese di dicembre 1961 presentano, rispetto a quelli del mese precedente, aumenti del 2,2 per cento per il vino e dell'1,4 per cento per il latte e prodotti caseari mentre si riscontra una diminuzione del 3,9 per cento per le uova. Negli altri settori merceologici, ad eccezione della diminuzione del 0,9 per cento per i tessuti tessili e del 0,7 per cento per le fibre tessili naturali e artificiali, non si hanno variazioni apprezzabili.

L'indice generale dei prezzi al consumo, con base 1953 = 100, nel mese di dicembre 1961 è risultato pari a 119,6 contro 119,2 nel mese precedente e 116,3 nel dicembre 1960; esso presenta, pertanto, un aumento del 0,3 per cento rispetto al mese precedente e del 2,8 rispetto al dicembre 1960.

L'indice generale del costo della vita, calcolato con base 1938 = 1, nel mese di dicembre 1961 è risultato pari a 71,67 contro 71,34 nel mese precedente e 69,03 nel dicembre 1960; esso presenta pertanto, un aumento del 0,5 per cento rispetto al mese precedente e del 3,8 per cento rispetto al dicembre 1960.

Automobil Club: verso lo sciopero

Ieri si è riunita l'assemblea romana del Sindacato nazionale dipendenti Automobile Club con la partecipazione di massa degli iscritti.

L'assemblea, all'unanimità, ha approvato una mozione che dà al Segretario del SACI il più ampio mandato per sostenere le rivendicazioni del personale nei confronti della Amministrazione nella prossima riunione del comitato di studio per il nuovo Regolamento organico.

Nel caso che l'Amministrazione non volesse accettare richieste del Sindacato, l'assemblea ha deciso di effettuare quanto prima uno sciopero di protesta.

Il governo sconfessato per il piano ferroviario

Una secca presa di posizione nei confronti della politica dei trasporti seguita dal governo è stata assunta ieri dal Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Il Consiglio ha chiesto che il finanziamento per il piano decennale sia elevato da 800 a 1 500 miliardi; questa richiesta è esattamente la stessa che spinse le sinistre a chiedere la discussione in Aula del progetto governativo, per cui dal Consiglio delle FFSS viene oggi un autorevole riconoscimento di quella presa di posizione che aveva dato spunto ad una campagna governativa contro l'opposizione. Il Consiglio ha chiesto che i 1 500 miliardi siano erogati 800 nel primo quinquennio e 700 nel secondo (al posto degli 800 che il governo propone per l'intero periodo di dieci anni).

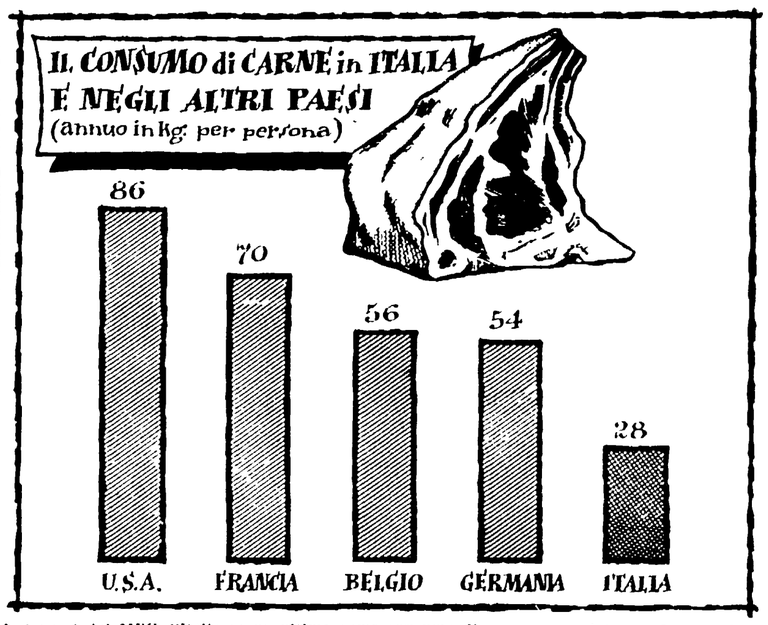
Il problema dei trasporti operai è stato oggetto di una altra discussione da parte del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie statali. In merito è stato deciso di sollecitare provvedimenti che garantiscano la partecipazione finanziaria delle grandi industrie allo sforzo necessario per migliorare ed estendere i trasporti attorno alle grandi città ove affluiscono sempre in maggior numero gli operai. Infine il Consiglio ha deliberato quello che i ferrovieri chiamano il « quarto provvedimento »: esso interessa circa 14.000 dipendenti delle Ferrovie e riconosce il periodo di avventiziato al fine del computo degli scatti di anzianità.

Iniziativa del PCI a favore dei magistrati del tribunale

I compagni on.li Pelaggio, Caprara, Zoboli, Silvestri, Macrelli, Storti e Fanelli hanno presentato alla Camera una proposta di legge per correggere la grave sperequazione verificatasi, con l'approvazione della legge n. 1405 che ha disposto un miglioramento economico a favore dei magistrati ordinari, specie di quelli delle categorie equiparate.

Con la proposta di legge si chiede che lo stipendio dei magistrati di cassazione, a sezioni unite, sia elevato al quello dei consiglieri

Bistecche: siamo in coda



Nei paesi del MEC, l'Italia viene ultima come consumo di carne per abitante. Ecco i dati annui, in ordine decrescente: Francia Kg. 70; Belgio 56; Germania Occidentale 54; Italia 28.

Una lettera dei compagni Lama e Boni

La qualifica non è tutto

I compagni on. Luciano Lama e Pietro Boni — rispettivamente segretario generale e segretario generale aggiunto della FIOM-CGIL — intervengono con la seguente lettera sulle questioni aperte dai recenti accordi all'Italsider, a cui il nostro giornale ha dedicato alcuni servizi.

Caro direttore,

avendo letto con attenzione gli articoli pubblicati dall'Unità sugli accordi Italsider, e in particolare quello di ieri 2 febbraio, sentiamo il bisogno di esprimere la nostra opinione anche per impedire il possibile diffondersi, tra i lavoratori, di opinioni errate sulla linea seguita dalla FIOM e sulla vera natura della questione.

Anzitutto, l'accordo stipulato all'Italsider, si basa su un sistema di paghe di classe contrattato, per la prima volta, in Italia. Esso ha comportato finora non solo miglioramenti salariali che giungono fino a 60 lire orarie per Bagnoli e a 48 per Piombino, ma anche un regolamento della sua applicazione che riconosce la partecipazione dei rappresentanti sindacali di fabbrica. Anche questa è una conquista senza precedenti. Non esiste, che si sappia, in nessuna fabbrica un sistema di qualifiche professionali che venga sottratto — nella applicazione pratica — alla determinazione unilaterale del padrone.

Tutto ciò premesso, veniamo al vero nodo della questione. Certo, non è stata la FIOM ma la direzione Italsider a proporre le paghe di classe per le prime lavorazioni siderurgiche dove, non dimentichiamolo, non esistono qualifiche professionali, ma paghe di posto (sempre riferite alla mansione). Noi abbiamo proposto di adottare invece un sistema di qualifiche totalmente nuovo di cui un aspetto è entrato nell'accordo con il raggruppamento delle varie classi in 5 gruppi. Abbiamo contrattato e firmato perché i due veri obiettivi che il padronato si prefigge di conseguire con le paghe di classe non sono stati in questo caso raggiunti. Infatti, il primo di essi, la mobilità e limitata all'interno di ciascun raggruppamento. Ciò significa che il minimo della paga di qualifica rappresentato dalla classe più bassa di ciascun raggruppamento non andrà mai perduto. L'altro obiettivo padronale, e cioè la completa libertà nella attribuzione del posto di lavoro e della classe ai lavoratori, è anch'esso condizionato col riconoscimento alle organizzazioni dei lavoratori del potere di contrattare l'applicazione dell'accordo.

Nessuno si nasconde i pericoli che anche così l'accordo contiene, ma se questi pericoli si vogliono veramente affrontare per combatterli, occorre penetrarne la vera natura.

Anzitutto, non siamo certo noi a sottovalutare l'importanza della qualifica professionale, come conquista che consolida la posizione di classe e la dignità del lavoratore, ma bisogna guardarsi dal ridicolo di far delle qualifiche « il principio e la fine di tutte le cose! Esistono fabbriche molto grandi (occorre farne il nome quando esso è presente a tutti?) dove non si può negare che esiste la qualifica professionale, ma dove il potere operaio è ridotto enormemente. Da altra parte, i siderurgici americani che sono inquadrati secondo classi di lavoro, hanno scioperato lo scorso anno per 116 giorni e si apprestano oggi a lottare per le 32 ore di lavoro. Avete mai sentito parlare di scioperi dei lavoratori chimici americani che, a quanto ci costa, hanno un inquadramento basato sulle qualifiche?

La verità è che staccare le qualifiche da ogni altro problema sindacale, mitizzarle come se non fossero anch'esse un aspetto — importante — ma non determinante da solo, del rapporto di lavoro, è un errore che, fra l'altro, ci impedisce di ricercare le forme concrete che risolvono sul serio la questione dell'inquadramento professionale. Che cosa significa affermare che la qualifica sarebbe col rotto della forza-lavoro? Noi crediamo che nel rapporto capitalistico, sia sempre il salario — e con esso ogni altre parte del rapporto di lavoro — a costituire il prezzo della forza-lavoro, sempre corrisposto, coi metodi che sappiamo, per il lavoro prestato e non per le capacità potenziali, teoriche, magari possedute dal lavoratore.

Ma ritornando ai motivi più modesti che hanno spinto a scrivere questa lettera, riteniamo che i problemi concreti che oggi stanno di fronte ai lavoratori dell'Italsider siano rappresentati anzitutto dalla utilizzazione completa dei diritti di contrattazione in fabbrica (lottando come si fa in questi giorni, per ottenerne il rispetto dove si vorrebbe violarli), e poi dalla estensione di questi diritti ad altri aspetti del rapporto di lavoro e delle decisioni padronali: oggi non negoziate (organizzazione e tempi di lavoro, organici, investimenti, ecc.) per modificare, nei fatti, l'orientamento del gruppo tendente assolvere una vera funzione nel monopolio e di sviluppo economico.

Solo così, secondo noi, l'autonomia del Sindacato nella concezione da noi pientamente elaborata, sarà conquistata e capace di resistere alle spinte sempre ricorrenti nella nazionale, al paternalismo e alla subordinazione dei lavoratori.

Grazie della pubblicazione e cordiali saluti.

Luciano Lama
Pietro Boni

"Carico pieno,, per i cantieri svedesi

I cantieri navali della Svezia, Danimarca e Norvegia hanno un carico di lavoro pieno per almeno tre anni e il problema più grave che hanno di fronte è quello della ricerca di manodopera specializzata.

In particolare la Svezia ha varato, nel 1961, 73 navi per complessive 757 mila t.s.l., passando dall'8,5 al 10% della produzione del mondo capitalistico. Attualmente la Svezia ha il 13% degli ordinativi di navi nel mondo, sempre con l'esclusione dei paesi socialisti.

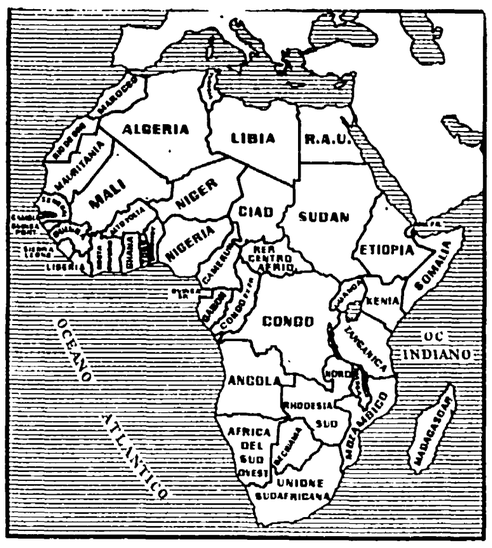
Dalle ultime statistiche risultano in ordinazione presso tutti i cantieri del mondo circa 1800 navi, per circa 20 milioni di tonnellate: un tonnellaggio molto inferiore a quello degli anni precedenti. L'Italia in particolare ha in costruzione 678.415 tonnellate s.l. di naviglio mercantile, con una riduzione di 107.475 tonn. rispetto al gennaio '61.

I risultati dei tre paesi nordici divergono, quindi, dall'andamento generale e indicano che esiste, oltre alla strada indicata dalla CEE (che ha chiesto all'Italia una riduzione potenziale di 200-250 mila t.s.l. dei nostri cantieri), anche la strada di una migliore organizzazione tecnica della produzione con la creazione di efficienti « cicli integrali », specialmente nel settore statale.

Concluso il vertice dei 20

L'incontro di Lagos e il MEC in Africa

Aspra polemica dei paesi più avanzati contro il manifestarsi di un « neocolonialismo africano »



Si è appena conclusa a Lagos nella Nigeria una conferenza africana della quale il quotidiano marocchino *Al Alam* ha scritto perentoriamente: « Il colonialismo non è stato disarmato. Le ondate della reazione percorrono ancora l'Africa e la conferenza di Lagos non ne è che una delle manifestazioni ». Un altro giornale di Casablanca parla di « neocolonialismo interno africano » e di « complicità di una parte degli Stati del continente nella nuova aggressione straniera contro l'Africa, condotta questa volta senza armi ma non per questo meno pericolosa ».

Vediamo chi ha ispirato l'incontro di Lagos, come esso è cominciato e come si è svolto, quali propositi ha formulato: troveremo la chiave per capire tutto il significato della secca denuncia della stampa marocchina.

Frattura

Bisogna anzitutto ricordare che negli ambiziosi piani dei promotori africani della conferenza (Senegal e Nigeria), a Lagos avrebbe dovuto svolgersi un « incontro al vertice di tutti e 28 gli Stati indipendenti dell'Africa ». Una riunione dei ministri degli esteri dei 28 paesi del Continente era stata convocata per il 22 gennaio, per la stesura dell'ordine del giorno del « vertice », fissato al 25. In effetti, però, sia l'incontro dei ministri, sia la conferenza dei capi di Stato non hanno avuto il carattere « continentale » desiderato dal capo del Senegal, Leopold Sedar Senghor, ma hanno riunito più modestamente i rappresentanti di 20 Stati: una parte di quelli che costituivano un tempo l'Africa francese, una parte delle ex colonie inglesi, più il Madagascar, il Congo ex belga, la Somalia ex italiana. Infatti il 22 gennaio — all'ultimo momento — i cinque paesi del « gruppo di Casablanca », cioè i paesi politicamente più avanzati del Continente (Guinea, Ghana, Mali, Marocco, Rau) ritirarono la loro adesione e ad essi si associarono subito dopo la Libia, la Tunisia, il Sudan.

Motivo di questa clamorosa frattura era stato il mancato invito del governo provvisorio della Repubblica algerina agli incontri di Lagos. Gli organizzatori africani affermarono che l'esclusione era dovuta al fatto che l'Algeria « non è ancora formalmente indipendente » e che la Conferenza aveva invece carattere di un dibattito fra rappresentanti di paesi pienamente e giuridicamente sovrani.

La stampa colonialista quella francese in particolare, ha successivamente chiarito il motivo reale della esclusione dell'Algeria combattente. Il governo gollista aveva fatto pressione sugli Stati amici del continente, con la formulazione del ricatto che un invito al GPRA avrebbe pregiudicato seriamente i rapporti tra la Francia e quegli Stati « che si giovano degli aiuti finanziari ed economici del governo di Parigi ».

Il MEC

Come si vede, l'esclusione dell'Algeria era più che una decisione di carattere « giuridico formale » ma tradiva il vero significato degli incontri nigeriani, e di conseguenza la decisione dei paesi di Casablanca di non farsi rappresentare a Lagos e di osservare quindi un atteggiamento aspramente polemico verso l'incontro afro-malgascio è stato molto di più che un atto di solidarietà verso l'Algeria del F.L.N. Del resto proprio la stampa colonialista chiariva contemporaneamente che i veri ispiratori delle riunioni sono stati i governi dell'occidente, in particolare la Francia, il Belgio, la Gran Bretagna e la Germania occidentale: con l'obiettivo di fare il punto sulle condizioni economiche e politiche attuali del Continente, globalmente e per singoli Stati, allo scopo di studiare le forme migliori per intensificare la penetrazione neocolonialista nei paesi che un tempo fecero parte degli imperi coloniali inglese, francese, belga. Strumento essenziale di questa penetrazione, sempre per esplicita ammissione della stampa occidentale, è il Mercato Comune Europeo.

La conferma a tutto questo è venuta proprio dalla Conferenza di Lagos che tra le *sue prime risoluzioni ne ha adottata una dedicata al Mercato Comune*. Il documento — approvato il 31 gennaio — dichiara che « i ministri degli Stati africani e malgascio incaricati dei problemi finanziari, economici e della pianificazione, debbono studiare le ripercussioni eventuali della C.E.E. sull'economia degli Stati del Continente e le conseguenze dell'associazione di taluni paesi africani alla *Comunità Economica Europea* ».

L'assalto del MEC all'Africa, ora che anche la Gran Bretagna si dispone ad associarsi pienamente alla CEE, è già — evidentemente — oltre la fase delle « intenzioni »: si avvia verso la fase esecutiva come lo dimostrano sia l'attività che missioni economiche, parlamentari, tecniche europee (tedesche occidentali e francesi particolarmente) svolgono in Africa, sia l'« interesse » che i leaders africani amici dell'occidente manifestano verso gli organismi del MEC. Tutto ciò si svolge parallelamente, e spesso in contrasto, con la politica economica degli Stati Uniti verso l'Africa, ma tutto conferma che l'« aggressione incruenta del neocolonialismo » (di cui parlava il *giornale marocchino*) è già in atto.

Polemica

Per questo gli Stati politicamente più avanzati ed anche i più autorevoli dell'Africa — quelli del gruppo di Casablanca — si sono impegnati nella denuncia del manifestarsi delle tendenze neo-colonialiste nel Continente, consapevoli come sono dei pericoli che rappresentano gli « aiuti » occidentali ad una effettiva e duratura indipendenza dei paesi africani.

La polemica viene condotta — come i contrasti determinati dal mancato invito all'Algeria hanno dimostrato — anche contro i tentativi di rinunziare a battersi subito per l'unità africana. Questa tendenza è emersa chiaramente a Lagos (dove il nigeriano dott. Azikiwe ha parlato di « impossibilità » attualmente di raggiungere la unità dell'Africa), anche se la conferenza ha finito per adottare una risoluzione con la quale i 20 Stati presenti al « vertice » nigeriano hanno approvato il principio di una « carta » che dovrebbe portare ad una confederazione di Stati indipendenti: si tratta — come ha detto Senghor — di stabilire tra gli Stati africani delle relazioni orizzontali, senza peraltro rompere le relazioni verticali, ed oblique, che ci legano all'Europa, all'Asia e all'America ».

MARIO GALLETTI

Ripareranno il missile Atlas

Gli U.S.A. insistono nel lancio di Glenn

Il nuovo tentativo fissato per il 13 febbraio - Il comandante del SAC conferma: « Anche i nostri Atlas hanno il difetto di quello di Glenn »

WASHINGTON, 2 — L'ente spaziale americano ha annunciato che i difetti riscontrati nel missile che doveva portare in orbita il colonnello Glenn saranno riparati entro domani e che il tentativo di lancio sarà effettuato molto probabilmente martedì 13 febbraio.

La notizia ha lasciato perplessi tutti gli osservatori, i quali erano rimasti molto scossi dalle notizie diramate ieri sulla gravità dei difetti tecnici riscontrati nel missile e sulla base delle quali si era parlato di un rinvio del lancio di alcuni mesi.

La National Aeronautical and Space Organisation ha inoltre comunicato che il guasto che ha impedito il lancio di Glenn è dovuto ad una evaporazione di kerosene penetrata in una paratia che isola i serbatoi dell'ossigeno liquido e del carburante. L'evaporazione si sarebbe condensata provocando un corto circuito in uno degli impianti elettrici del missile.

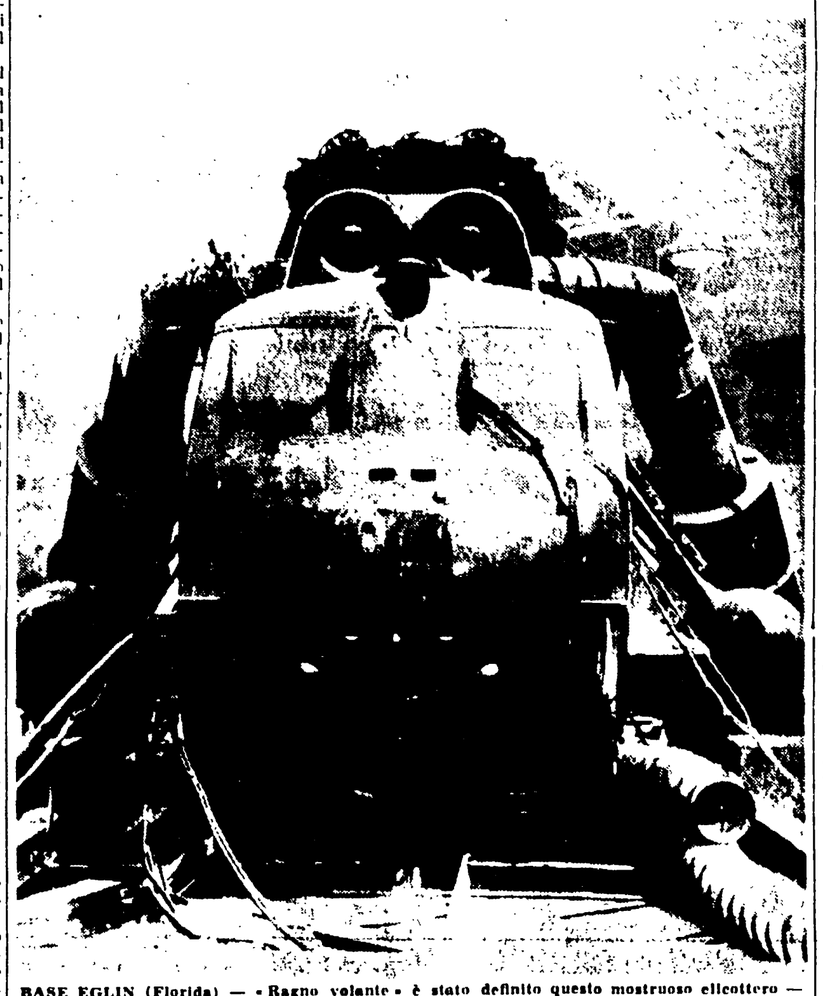
LA NASA non ha voluto dire di più. La conferma del tentativo di lancio viene tuttavia giudicata abbastanza avventuristica da molti osservatori e non sono pochi, nella base di lancio di Cape Canaveral, a chiedersi quali garanzie possa attendersi lo astronauta da tutta questa altalena di ordini e contrordini, di affermazioni perentorie smentite il giorno dopo e così via.

La polemica sul funzionamento del razzo di Glenn si è del resto spostata oggi vivacissima sul terreno militare. Ieri l'autorevole quotidiano *Washington Post* aveva annunciato che i razzi *Atlas* in dotazione all'esercito e all'aeronautica sono dello stesso tipo e presentano lo stesso difetto di quello del fallito lancio di Cape Canaveral. La notizia ha suscitato ovviamente notevole sensazione ed oggi il generale Thomas Power, comandante del Comando Aereo Strategico (SAC) è sceso in campo per difendere le attrezzature missilistiche delle forze armate.

Il generale ha confermato che i 54 missili *Atlas* installati in varie basi del paese sono pronti all'impiego bellico. Quei missili, ha soggiunto il generale, sono evidentemente dello stesso tipo usato dai tecnici di Cape Canaveral per il tentativo di lancio di Glenn ma, ha soggiunto, « questo difetto non influisce affatto sulla possibilità di impiego immediato di tali missili per scopo bellico ». Affermazione che ha lasciato molto sorpresi tutti gli osservatori i quali non si aspettavano certo di Canaveral per il tentativo di lancio di Glenn.

Il generale ha poi pratisentire uno dei maggiori responsabili della difesa confermare che l'arma più moderna del paese (l'*Atlas* è il solo missile balistico intercontinentale di cui dispongono gli Stati Uniti) non è priva di seri difetti tecnici.

Il ragno volante



BASE EGLIN (Florida) — « Ragno volante » è stato definito questo mostruoso elicottero — l'« HSS/2 » — in dotazione alla marina americana. Qui è stato fotografato con le eliche ripiegate (Telefoto A. P. - « l'Unità »)

Un'intervista del comandante Garsckov

Ferma risposta sovietica a un ammiraglio inglese

Monito alla Turchia a non sottovalutare la risposta che verrebbe in caso di un'eventuale guerra scatenata dagli Occidentali

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 2. — *Ponderate e ammonitrici parole sul carattere eccezionale e non meno terrificante di una guerra moderna e sulla potenza delle armi sovietiche, sono state pronunciate, nel corso di una intervista alla* Pravda, *dall'ammiraglio Garsckov, comandante in capo della Marina sovietica*

Con l'odierna intervista, lo ammiraglio Garsckov ha risposto alle dichiarazioni del comandante della marina inglese nel Mediterraneo, ammiraglio Holland Martin, pubblicate alla fine dello scorso mese dai giornali turchi. Holland Martin aveva detto: « Nel caso di una guerra, contro la Turchia sarà portato il primo colpo... Appena noi riceveremo il segnale d'allarme, subito, e con tutti i mezzi, presteremo aiuto alla Turchia, nostro amico ed alleato »; ed aveva aggiunto: « Noi localizzeremo la flotta russa nel Mar Nero e la distruggeremo. Abbiamo piani elaborati per il caso di una guerra allo scopo di prevenire l'ingresso della flotta russa nel Mediterraneo attraverso gli stretti »

Nel corso della intervista, l'ammiraglio Garsckov osserva che Holland Martin « ha ragione in una sola cosa: se gli imperialisti scateneranno la guerra contro l'URSS e i suoi alleati, il primo colpo delle armi missilistiche nucleari sovietiche non eviterà quei paesi che, essendo partecipi dei blocchi militari per collocarvi basi militari delle potenze occidentali, hanno concesso i loro territori stranieri. E ciò vale anche per la Turchia. Purtroppo lo ammiraglio non ha sviluppato questo suo giusto pensiero, quindi precisiamo ciò che è stato passato, per ragioni ben chiare, sotto silenzio. Come comandante in capo della Marina sovietica, in tutta responsabilità posso dichiarare che anche la sola potenza missilistico-nucleare di cui dispone la nostra flotta del Mar Nero è più che sufficiente per trasformare in rovine quei paesi della zona del Mar Nero i quali sono diventati piattaforme militari della NATO ».

« Per quanto riguarda l'assicurazione dell'ammiraglio inglese secondo cui non appena la Turchia lancerà il suo segnale di allarme, immediatamente ad essa sarà dato aiuto », il comandante sovietico dice: « Posso dire che questa è una assicurazione che ricade del tutto sulla coscienza dell'ammiraglio inglese. La verità sta nel fatto che, nel caso di una guerra scatenata dagli aggressori, con la partecipazione della Turchia contro l'Unione Sovietica e i paesi socialisti, la Turchia diverrà bersaglio delle armi missilistiche nucleari e dopo di ciò non ci sarà bisogno dell'aiuto tanto generosamente promesso dall'ammiraglio Holland Martin, dato che di questo aiuto non avrà più bisogno nessuno »

Come osservano le Isvestia *di questa sera nel loro commento alle dichiarazioni di Holland Martin e alla intervista dell'ammiraglio Garsckov, « negli ultimi tempi abbiamo assistito ad una attirizzazione dell'apparato propagandistico della NATO allo scopo di incoraggiare gli alleati minori a compiere nuovi sforzi nel riarmo »; e dopo aver notato che oggi « non si può parlare di tappare il Mar Nero come se si trattasse di una bottiglia », le* Isvestia *aggiungono: « È forse giunta l'ora, per i governanti dei paesi atlantici, di rendersi conto della profondità dell'abisso verso il quale vengono sospinti dai dirigenti della NATO ».*

GUIDO VICARIO

Secondo alti funzionari USA

«Lucky» continuava a spacciare l'eroina

Poche ore prima era stato interrogato dalla polizia: il giorno dopo sarebbe stato interrogato di nuovo

WASHINGTON, 2 — Due alti funzionari del tesoro americano hanno confermato nel corso di una conferenza stampa che Lucky Luciano, morto giorni fa all'aeroporto napoletano di Capodichino, era in contatto con un'organizzazione di New York, dedita allo spaccio di stupefacenti per molti milioni di dollari.

I due funzionari, l'aiuto segretario al tesoro James Reed e il commissario interinale per gli stupefacenti Henry Giordano, hanno rivelato che la sorveglianza della polizia italiana attorno alla persona di Lucky Luciano aveva portato alla scoperta che un certo Henry Rubina, americano, faceva la spola fra lui e i tre gangster dell'organizzazione clandestina americana che erano scappati in Spagna mentre attendevano il processo essendo stati lasciati a piede libero dietro versamento di una forte cauzione a New York.

Poche ore prima di morire — hanno rilevato i due alti funzionari americani — Lucky Luciano era stato interrogato dalla polizia italiana in quale aveva scoperto i suoi legami con l'organizzazione clandestina americana, e poi era stato lasciato libero con l'avvertimento che avrebbe dovuto sottoporsi ad un interrogatorio anche il giorno successivo.

I tre individui rifugiatisi in Spagna, erano stati arrestati qualche giorno prima il 22 e 23 gennaio, due a Barcellona (Vincent Mauro e Frank Caruso) ed uno a Majorca (Salvatore Maneri).

Stasera i tre saranno trasferiti in America dove debbono rispondere di avere organizzato un'associazione « avente lo scopo di violare le leggi federali sugli stupefacenti ».

Prima giornata del viaggio in USA

Discorso di Adula alle Nazioni Unite

Il « premier » definisce Lumumba « il nostro eroe nazionale » — Incontro con U Thant

NEW YORK, 2 — Il primo ministro congolese Adula è giunto a New York in aereo proveniente da Leopoldville per i preannunciati colloqui con il segretario dell'ONU, U Thant, e per il successivo incontro a Washington con il presidente Kennedy.

In serata il *premier* congolese ha pronunciato un discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il governo di Leopoldville — ha detto il *premier* — « non può tollerare che il Katanga continui ad essere campo d'attività per degli avventurieri ». A tale scopo Adula ha chiesto all'ONU una maggiore assistenza militare.

Facendo la storia dei rapporti col Belgio, Adula ha detto che il Belgio « doveva » concedere l'indipendenza al Congo dopo « ottant'anni di schiavitù ». « Sfortunatamente — ha proseguito il primo ministro congolese — nonostante la concessione dell'indipendenza, i belgi si sono rimangiate le loro promesse ed hanno sollevato diversi ostacoli ».

« In seguito all'indipendenza, l'anno scorso — ha aggiunto Adula — il nostro eroe nazionale, Patrice Lumumba, si è trovato di fronte ad una situazione catastrofica: la nostra prima preoccupazione è stata la reintegrazione dell'unità nazionale ».

Nel corso del suo incontro con U Thant, avvenuto poco dopo l'atterraggio a New York, Adula ha ripetuto quanto detto a Lagore cioè di essere contrario alla richiesta sovietica di un dibattito sulla questione congolese al Consiglio di Sicurezza.

Adula ha dichiarato ai giornalisti che il governo congolese « difenderà il Congo dalle influenze esterne » che hanno portato il paese nella grave tragedia attuale. Egli ha anche dichiarato che « la vita di Gizenga non è in pericolo ». Il *leader* lumumbista, egli ha detto, è trattenuto in un campo militare e nel frattempo il governo centrale indaga sulle « accuse di secessionismo » avanzate contro di lui.

Mozione ceco-rumena all'ONU contro l'azione anticubana degli USA

NEW YORK, 2 — La Cecoslovacchia e la Romania hanno presentato ieri all'Assemblea generale uno schema di risoluzione che invita gli Stati Uniti a desistere dall'azione di ingerenza e di intimidazione nei confronti di Cuba, e dal tentativo di internazionalizzare le controversie e le divergenze col governo dell'Avana.

Ad opera di fascisti USA

Bombe contro i ministri protestanti a Los Angeles

I sacerdoti partecipavano a un dibattito TV sui pericoli rappresentati dall'estrema destra in America

LOS ANGELES, 2. — Terroristi fascisti hanno lanciato bombe contro le abitazioni di due sacerdoti protestanti mentre questi apparivano alla televisione in un dibattito dedicato all'estremismo di destra e ai pericoli che esso rappresenta per la democrazia. Le due case sono rimaste danneggiate, ma non si sono avuti danni alle persone. La polizia sorveglia ora la casa della terza persona intervenuta al dibattito alla TV, l'attrice Marsha Hunt.

I due ministri protestanti sono il rev. Brooks R. Walker e il rev. John Simmons.

Il programma televisivo si intitolava « L'estrema destra: minaccia alla democrazia? ». Esso era stato allestito a cura della sede di Los Angeles del « Congresso israelitico americano ».

Lettere all'Unità

Un'inchiesta sui licenziamenti ordinati da Pacciardi

Signor direttore,

da tempo desideravo rendere pubblica la mia protesta contro l'ex ministro della Difesa on. Pacciardi. Il dibattito drammatico e a volte tumultuoso svoltosi alla Camera sullo scandalo di Fiumicino me ne offre l'occasione.

Nel resoconto di tale seduta pubblicato nell'*Unità* del 20 c.m. e precisamente alla rivelazione fatta dal compagno on. Luzzatto sugli arbitrari licenziamenti e trasferimenti effettuati al ministero della Difesa dall'on. Pacciardi, questi, interrompendo l'oratore socialista, ha esclamato: « Io ho licenziato il 30% dei comunisti, quanti sono percentualmente in questa Camera ». Ciò vuol dire che Pacciardi ha attuato la tattica nazista della discriminazione violando apertamente la Costituzione e macchiandosi di una infamia che disonora il suo passato di antifascista. In base a questa grave dichiarazione noi tremila licenziati da Pacciardi abbiamo tutto il diritto di chiedere la riassunzione in servizio perchè grazie alla lotta di Liberazione i nazisti e i loro degni compari fascisti sono stati messi nella condizione di non nuocere mai più.

A nome dei miei compagni colpiti dall'odio anticomunista dell'on. Pacciardi chiedo al nostro Gruppo della Camera di esaminare la possibilità di chiedere una commissione di inchiesta sull'operato dell'on. Pacciardi per gli arbitrari trasferimenti e licenziamenti effettuati, e alla Federazione degli statali di compiere i passi necessari verso tutte le istituzioni statali non escludendo il Consiglio di Stato, affinchè la legalità sia ripristinata e giustizia sia fatta.

Propongo che tali richieste siano formulate magari al cosiddetto governo di centro-sinistra, visto che l'attuale praticamente non esiste, almeno nella formula in cui è sorto. Avremo così modo di vedere se avrà intenzione di rispettare la Costituzione o se invece tenti di cambiare etichetta per proseguire la vecchia politica.

Mi sia consentito ora di ringraziare pubblicamente i compagni deputati socialisti e comunisti e in modo particolare i compagni G.C. Pajetta e Nannuzzi che più di una volta hanno rinfacciato all'on. Pacciardi l'arbitrio commesso nel licenziare migliaia di lavoratori che, a detta dei loro superiori, erano i migliori operai e impiegati, che per capacità e serietà nel lavoro, si erano accattivati la simpatia e la stima dei colleghi e dei propri dirigenti. Infine al compagno Pajetta che rispondendo all'on. Storti, ha dichiarato « di essere deputato di quegli operai che il ministro Pacciardi ha licenziato e perseguitato soltanto perchè comunisti », desidero, sicuro di interpetrare il pensiero dei miei compagni licenziati, dire che noi siamo orgogliosi di essere rappresentati in Parlamento dalla sua persona in quanto ciò è garanzia per noi che questo problema non sarà mai dimenticato fino a che non ci sia data piena giustizia.

Da parte nostra faremo tutto quanto è possibile lavorando nelle organizzazioni del nostro partito per accelerare i tempi in modo da far pulizia dei corrotti e ripristinare la legalità costituzionale in tutti i campi!

Ameglio Franciosi
ex Segretario
della Cellula Difesa Esercito
(Roma)

Proibito il giornale dei dipendenti della Set di Bari

Signor direttore,

desidero farle presente un caso di « democrazia » avvenuto in questi giorni nella sede della Società Esercizi Telefonici di Bari.

Il C.R.A.L. S.E.T. si era premurato nell'interesse dei lavoratori di far pubblicare un giornale aziendale, « Il Telefono », giornale che aveva unicamente il compito di tenere informati i lavoratori di tutto quanto accadeva nell'ambito della direzione d'esercizio di Bari. Ma la pubblicazione di tale giornale (nel nome della libertà e della democrazia) è stata vietata perchè avvenuta « *senza precisi ordini della Direzione generale* ».

I motivi, egregio sig. direttore, sono ben altri e li elenco subito:

1) « Il Telefono » è stato considerato un giornale antifascista e quindi antipadronale;

2) i collaboratori del primo numero del giornale erano tutti uomini di idee democratiche, quindi elementi ai quali non si deve permettere di esprimere il loro pensiero;

3) la « *nobiltà della S.E.T.* » aveva lurdi preconcetti politici contro alcuni lavoratori, ed « Il Telefono » è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso: si parla addirittura di « *severi provvedimenti da prendere* ».

Tutto questo è quanto di più miserabile e di assurdo possa essere stato fatto contro i lavoratori nella S.E.T.: è la continuazione di una lunga serie di soprusi con i quali i padroni sperano (ma inutilmente!) di piegare tutti alla loro volontà.

Si sbagliano!

F. B.
(Bari)

Perchè è fallito lo sciopero dei dipendenti dai Penitenziari

Signor direttore,

la presente per informarLa di quanto è capitato alla nostra delegazione sindacale convocata ieri l'altro dal sottosegretario alla Giustizia.

Era stato indetto per i giorni 30 e 31 gennaio e 1 e 2 febbraio uno sciopero dei dipendenti dell'Amministrazione Penitenziaria per protestare contro il mancato accoglimento delle richieste avanzate da più di un anno circa la concessione dell'indennità penitenziaria già concessa ai direttori sin dal 1959, ed altre rivendicazioni di categoria. Nonostante le assicurazioni ripetute dagli organi responsabili e dallo stesso ministro, i nostri rappresentanti sono stati sottoposti a incredibili minacce ed a pressioni per far revocare (come già la volta precedente) lo sciopero.

Questa è un'ulteriore dimostrazione della libertà che regna oggi in Italia sotto lo scudo che riporta a lettere cubitali proprio quella sacrosanta parola. Quanto affermiamo si può ben presto controllare e se non firmiamo questa lettera lo facciamo non per sfiducia nella vostra persona, ma solo perchè — come già accaduto ad altri nostri colleghi — saremmo sottoposti alle più incredibili vessazioni, la minore delle quali un bel trasferimento su due piedi.

Già da tempo abbiamo deciso di abbandonare la CISL che non ci ha appoggiato direttamente e che anzi manovrando nell'ombra ha boicottato tutti i nostri sforzi, ma ora siamo pronti!

Ringraziamo della Sua cortese attenzione e porgiamo molti distinti saluti.

Un ragioniere della
Amministrazione
Penitenziaria di
Napoli

Come agiscono gli istituti finanziari del « gruppo Tirrena »

Signor direttore,

il suo giornale porta a conoscenza del pubblico le malefatte del sottogoverno, che in verità sono molte e di notevole importanza. Non abbiamo mai notato invece quelle che vengono fatte dal cosiddetto gruppo delle Finanziarie, facenti parte del Gruppo Tirrena, la cui Presidenza è tenuta dall'onorevole G. Battista Migliori.

Intendiamo parlare dei seguenti Istituti: Istituto Finanziario Italiano, via XX Settembre n. 3, Roma; Unione Finanziaria Italiana, via Vittorio Veneto n. 96, Roma; Compagnia Finanziaria Italiana, via Vittorio Veneto n. 96, Roma.

La Presidenza di questi istituti è tenuta dal dottor Ernesto Apuzzo e dall'avvocato Mario Amabile, dirigenti della Compagnia Tirrena, il primo quale Consigliere delegato e direttore generale, il secondo come V. direttore generale. Ambedue sono anche o Presidenti, o Consiglieri delegati o Direttori anche delle Associazioni suddette.

Ciò premesso, e qualora sia da Lei ignorato, Le segnaliamo le operazioni che i suddetti istituti svolgono con grave danno della classe lavoratrice. Chi, trovandosi nella triste (e quotidiana) necessità di aver bisogno di denaro si rivolge ai predetti Istituti, per ottenere dei prestiti, che vengono concessi con rimborso mensile previa ritenuta sugli stipendi o salari da parte dei datori di lavoro. Quindi nessun pericolo corrono tali Istituti salvo casi eccezionali.

I prestiti vengono concessi previa ritenuta media del 15 per cento sulla somma mutuata, e considerando che il rimborso viene effettuato mensilmente, ne deriva che l'interesse raggiunge la percentuale iperbolica del 30% circa.

Ma questo è niente. Infatti nella eventualità che l'interessato abbia possibilità di rimborso anticipato del residuo debito, oppure di rinnovo del mutuo prevista estinzione anticipata del residuo debito, gli Istituti suddetti non contabilizzano gli interessi, per quanto si riferisce alla somma rimborsata in anticipo sul mutuo assorbito dal nuovo nella misura del 15%, come è logico e come viene praticato dagli Istituti bancari, ma soltanto nella misura del 4.50%, venendo così a lucrare ancora il 10.50% che porta così gli interessi percepiti ad oltre il 40%.

Poichè tali operazioni vengono effettuate da persone bisognose e per lo più impiegati ed operai, non dovrebbe essere consentito tale sfruttamento e sarebbe bene che a mezzo della stampa venisse portato a conoscenza della pubblica opinione. Gli elementi forniti, sia pure sommariamente, corrispondono alla pura realtà e di questo potrete bene accertarvene chiedendo ai predetti Istituti un preventivo di operazione e di rinnovo.

Un gruppo di lettori
Roma

Senza indennità di disoccupazione al ritorno dalla Germania

Caro direttore,

siamo un gruppo di lavoratori italiani, attualmente disoccupati dopo aver prestato la nostra opera di muratori presso la ditta « Ernest Reinz » di Siendelfingen (Germania), dal marzo al novembre del 1960.

La Camera del lavoro tedesca ci ha rilasciato tutti i documenti inerenti al nostro di lavoro. Un anno e mezzo fa, precisamente il 22 novembre 1960, terminato il nostro contratto di lavoro, ci siamo rivolti alla Previdenza Sociale per ottenere la indennità di disoccupazione, indennità che non ci è stata mai concessa, perchè dalla Germania, nonostante i ripetuti inviti, non è pervenuta alcuna risposta in merito agli accertamenti per sapere se abbiamo prestato o no la nostra opera presso la Ditta Reinz.

Ora, chiediamo, quale bisogno c'è di attendere questa risposta, quando siamo in possesso dei documenti ufficiali della Camera del lavoro tedesca (Libretto di Lavoro che spiega i dettagli della nostra opera in Germania)?

Per quanto ancora dovremo attendere, aspettando una risposta che ritarda da un anno e mezzo, senza nemmeno il conforto minimo dell'indennità di disoccupazione? Ci siamo rivolti al suo giornale, perchè sappiamo quanto voi siate solidali con i lavoratori, e per denunciare pubblicamente una situazione assurda ed umanamente ingiusta.

Michele Crucitti
Roma

Non concorda con il commento sullo sketch su Fanfani

Caro direttore,

l'Unità del 31 gennaio '62 ha pubblicato la notizia dell'assoluzione di tre artisti dello spettacolo i quali, sul palcoscenico del Teatro Sistina in Roma, avevano divertito la platea con uno sketch dedicato alla statura dell'on. Fanfani.

Permettimi di esprimere il mio rammarico per il commento del nostro giornale che potrebbe apparire di tacita approvazione per un fatto di costume che, se non può (e non deve) essere punito dalla legge, però deve essere stigmatizzato dalla nostra stampa libera e democratica.

Cordialmente.

Massimo Piras
Roma

Cedendo alla pressione dei capi militari

Frondizi ha richiamato l'ambasciatore all'Avana

Il presidente Frondizi — Il ministro argentino Rojas

Il ministro degli esteri costretto a rassegnare le dimissioni — Nella capitale atmosfera da stato d'assedio

BUENOS AIRES, 2 — Atmosfera da colpo di stato in Argentina dove da stamani tutte le truppe (esercito, marina e aviazione) sono consegnate nelle caserme. L'ordine di consegnare le truppe — equivalente in pratica a uno stato di allarme militare — è stato impartito al termine di una riunione avvenuta tra il presidente Frondizi e i ministri argentini delle tre forze armate. Il colloquio, durato oltre tre ore, ha avuto momenti altamente drammatici, ma alla fine Frondizi ha ceduto all'*ultimatum* dei capi militari. Oggi, infatti, è stato annunciato che il governo argentino ha richiamato il suo ambasciatore a Cuba. La misura, secondo gli osservatori, dovrebbe preludere alla rottura delle relazioni diplomatiche, rottura richiesta dai capi militari (su istigazione degli Stati Uniti) a seguito della decisione del ministro degli esteri Carcano di allineare l'Argentina con i sei paesi i quali, alla conferenza di Punta del Este, si sono rifiutati di votare a favore della espulsione di Cuba

Il ministro degli esteri Carcano ha cercato da parte sua, di sminuire la portata del suo atteggiamento nel corso della conferenza: « Ho esposto al presidente, egli ha detto, le ragioni strettamente giuridiche che hanno motivato l'astensione della delegazione argentina a Punta del Este, al momento della votazione sui paragrafi 3 e 4 della risoluzione che esclude Cuba dall'organizzazione degli stati americani ». Il comunicato prosegue: « Vorrei ripetere che la nostra delegazione ha valutato il pericolo della penetrazione comunista sul continente americano in seguito all'atteggiamento del governo cubano, il quale si è dichiarato marxista-leninista. I motivi giuridici che hanno motivato la nostra astensione non diminuiscono affatto la nostra ferma decisione di affrontare il comunismo nel nostro paese e sul continente, e non diminuiscono affatto la nostra solidarietà con i paesi che hanno approvato la risoluzione di esclusione. L'Argentina è decisa a mantenere i suoi impegni sulla base del sistema democratico delle istituzioni internazionali dell'OSA ».

Ma, a quanto pare, il tentativo non avrebbe ottenuto l'effetto sperato. Secondo notizie non confermate i capi militari avrebbero chiesto ed ottenuto anche le sue dimissioni. Egli verrebbe sostituito dall'attuale rappresentante argentino a Washington, Emilio Donato del Carril, nota creatura del dipartimento di Stato americano.

Particolarmente oltranzista sarebbe stata la posizione assunta dal ministro dell'aeronautica Jorge Rojas Silveyra il quale avrebbe ottenuto da Frondizi una smentita a una sua precedente dichiarazione secondo, cui sanzioni contro Cuba non erano necessarie in quanto « presto o tardi Cuba sarebbe tornata in seno alla famiglia americana ». Sarebbe stata imposta a Frondizi una nuova dichiarazione secondo cui « la lotta contro il comunismo è una questione più a carattere militare che politico ». In altre parole, gli è stato chiesto di legittimare una nuova aggressione contro Cuba.

Il nuovo cedimento di Frondizi rischia però di aggravare pericolosamente la crisi nel paese. Esso infatti da una parte accresce le pretese dei militari e la loro interferenza negli affari del paese, dall'altra esso aggrava l'isolamento di Frondizi

Un grande comizio domenica all'Avana

L'AVANA, 2. — Il ministro per le forze armate cubano, Raul Castro, ha denunciato oggi la conferenza di Punta del Este affermando che essa « non è riuscita a trovare una soluzione ai problemi dello sfruttamento delle nazioni sud americane. Il ministro ha poi annunciato che il popolo cubano darà una adeguata risposta alle decisioni di Punta del Este, nel grande comizio che si svolgerà domenica prossima all'Avana.

Nel suo discorso che è stato diffuso dalla radio dell'Avana Raul Castro ha inoltre detto che presto o tardi le nazioni latino-americane, con l'appoggio della classe lavoratrice seppelliranno per sempre l'OSA e il comune nemico dell'emisfero occidentale: l'imperialismo *yankee*.

Gagarin alle piramidi

IL CAIRO — Gagarin si è recato in visita alle piramidi egizie. Eccolo mentre scende dall'auto, all'arrivo nella zona archeologica (Telefoto ANSA - « l'Unità »)

In un articolo a firma dell'*Osservatore*

La «Pravda» su Punta del Este

La politica latino-americana di Rusk è pericolosa e senza prospettive

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 2. — *La Conferenza di Punta del Este e il duro colpo subito dal prestigio degli Stati Uniti nell'America latina, sono oggetto di un lungo commento di « Osservatore » apparso sulla* Pravda *di questa mattina.*

Rusk — scrive l'articolista — era andato alla conferenza « per isolare Cuba e per preparare il terreno ad una nuova aggressione »; con questo obiettivo egli ha impostato la sua azione demagogica vantando, proprio davanti a quegli Stati in cui gli americani mantengono non pochi regimi dittatoriali, i pregi del « mondo libero ». Ma, su quali cifre si è basato Rusk per convincere la conferenza? Su nessuna cifra concreta. Egli non ha detto, per esempio, che « nell'America latina, 120 milioni di uomini soffrono di fame cronica, che gli analfabeti sono 140 milioni e che la vita media dell'uomo è di 35 anni. Egli non ha detto che mentre i salari continuano a rimanere bassi, un miliardo e mezzo di dollari emigra ogni anno dall'America latina agli Stati Uniti ». Questa è la realtà che Rusk ha difeso quando ha parlato di libertà. Ma siccome questa realtà era ben nota ai latino-americani, Rusk non ha potuto ottenere quello che voleva; infatti, aggiunge la Pravda, *le misure adottate contro Cuba « non hanno conseguito lo scopo iniziale, che era quello di isolare Cuba » se è vero che « i sei maggiori paesi dell'America latina, con un totale di 140 milioni di abitanti, si sono rifiutati di sottoscrivere l'esclusione di Cuba dall'OSA »*

Ora, anche se la maggioranza aritmetica ha giocato a favore di Rusk, Cuba rimane al suo posto, nessuna decisione può cancellarla dai Caraibi e privarla della solidarietà della maggior parte dei popoli latino-americani. « La politica di Washington — sottolinea « Osservatore » — andrà incontro ad altri insuccessi se continuerà ad opporsi alle leggi oggettive della storia. La conferenza di Punta del Este ne è una prova eloquente ».

Per quanto riguarda Rusk, nessuno si meraviglia che egli esprima certe opinioni che sono quelle dei grandi monopoli. Bisogna però tener presente — prosegue la Pravda *— che Rusk a Punta del Este non è intervenuto come presidente del Fondo Rockefeller, ma come il capo del dipartimento che dirige la politica estera degli Stati Uniti. E questo è un fatto grave ». Grave perchè questa politica ricorda quella dell'equilibrio sull'orlo dell'abisso di Foster Dulles » e ciò non può portare a nulla di buono. Siamo dunque a questo, conclude l'articolista: « che Rusk è prigioniero di vecchi dogmi, incapace di vedere la realtà in movimento » e quindi portato ad agire ancora come ha agito a Punta del Este. Ma « questa politica è senza prospettive sia per chi la pratica, sia per chi l'appoggia ».*

A Mosca, intanto, è continuata anche oggi la discussione separata, nelle tre sezioni di storia del PCUS, di economia politica e di filosofia, sul rapporto presentato da Suslov ai responsabili delle cattedre di scienze sociali. Sono stati illustrati tre progetti, uno per ogni sezione, relativi al rinnovamento dei programmi scolastici sulla base delle decisioni del XXII Congresso, mentre al centro della discussione rimangono i mezzi per superare le conseguenze del culto della persona. Nella sezione « Storia del PCUS » è stata sottolineata la necessità di stimolare il lavoro di ricerca degli studenti sulle « fonti prime », cioè sui documenti originali, e di liberare l'insegnamento da ogni forma di dogmatismo. Sono intervenuti, tra gli altri, Pospielov, l'economista Platnikov, il filosofo Maiski, ex ambasciatore sovietico a Londra negli anni '32-'43, che sta attualmente preparando un terzo volume delle sue memorie, intitolate « Chi ha aiutato Hitler? ». Un capitolo di queste, « Chamberlain e Monaco » è apparso ieri sulla rivista « Problemi di storia ».

AUGUSTO PANCALDI

La Jugoslavia preoccupata per l'offensiva contro Cuba

BELGRADO, 2 — La preoccupazione espressa durante la conferenza di Punta del Este dalle delegazioni del Brasile, del Messico, dell'Argentina, del Cile, della Bolivia e dell'Ecuador per la posizione assunta dalla delegazione statunitense contro Cuba, viene condivisa dal governo jugoslavo

In tal senso si è espresso il portavoce del ministero degli esteri jugoslavo, Drago Kunz nella sua conferenza stampa settimanale

La « Borba » ha aspramente criticato, dal canto suo « la ricerca da parte degli Stati Uniti della condanna di Cuba, soltanto perché il regime della Avana è diverso da quello di Washington »

Ininterrotto invio di armati olandesi in Nuova Guinea

L'AJA, 2. — Il governo olandese continua ad inviare truppa colonialista nella Nuova Guinea occidentale. Oggi da Schipol, presso Amsterdam, è partito un aereo con a bordo 110 militari. Le partenze di apparecchi militari dall'Olanda per la Nuova Guinea si susseguono ormai quotidianamente.

A Giacarta fonti governative hanno dichiarato in proposito che il governo indonesiano potrebbe interrompere tutti i contatti che attualmente si svolgono con l'Olanda per il tramite dell'ONU, se il governo dell'Aja continuerà ad inviare rinforzi militari nella Nuova Guinea.

Si sono rifiutati di rientrare nelle celle

Gazzarra nel carcere di Parigi di trecento detenuti dell'OAS

I guardiani si erano in precedenza rifiutati di aprire le celle per protestare contro l'abituale indisciplina dei carcerati fascisti — Quando lo sciopero è cessato si è avuta la rivolta

PARIGI — Gendarmi francesi entrano nella prigione della Santé per sedare i disordini (Telefoto A. P. - « l'Unità »)

PARIGI, 2. — *Nella prigione parigina della Santé questa sera 300 detenuti dell'OAS hanno scatenato un pandemonio rifiutandosi di rientrare nelle loro celle.*

La grande prigione parigina, già teatro qualche settimana fa di una vera battaglia fra guardie e detenuti fascisti, era in fermento da stamane quando i guardiani, per protestare contro le condizioni in cui essi sono costretti a lavorare, avevano rifiutato di aprire le porte delle celle dei detenuti.

La rivolta dei detenuti è scoppiata verso le 18 ed ha assunto immediatamente un carattere di estrema violenza: grida, lanci di casseruole contro i muri, proteste, fischi, un baccano che ha fatto accorrere lungo la via che porta lo stesso nome della prigione una piccola folla di curiosi che si domandavano che cosa stesse succedendo.

Pochi minuti dopo gli ululati delle sirene dei furgoni della polizia, accorsi alla prigione per prestare manforte ai guardiani, sono venuti a rendere ancora più drammatica la scena.

Gruppi di guardie mobili, con gli elmetti in testa, ed il moschetto in pugno, sono penetrati nella prigione, un po' con le buone un pò con le minacce sono riusciti a stabilire una calma che è rimasta peraltro molto precaria sino a sera inoltrata.

A proposito dei motivi di malcontento dei guardiani si può dire che essi sono del tutti giustificati. I guardiani sono incaricati, tutte le mattine, di aprire le porte delle celle, di sorvegliare i prigionieri durante la giornata sia in cortile che al refettorio, e la sera di fare rientrare i detenuti nelle celle. Ma essi sono troppo poco numerosi per assicurare la disciplina allo interno della prigione. I detenuti OAS, che godono del regime politico, vanno e vengono, passano da un reparto all'altro e creano continuamente confusione.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4355

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2300. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500; - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15.000; VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 150. Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 180; Necrologia L. 130. Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19

Vivace manifestazione per la pace e il disarmo

Macmillan fischiato e zittito da una folla di pacifisti a Oxford

Il « premier » doveva tenere un discorso nella sezione del partito conservatore nei cui locali sono state erette barricate — Trafugato un busto del primo ministro

OXFORD, 2. — Diverse centinaia di dimostranti, che inalberavano cartelli con scritte inneggianti al disarmo nucleare, hanno dato vita stasera ad una manifestazione contro il primo ministro britannico Harold Macmillan mentre questi, giunto ad Oxford per pronunciare un discorso ad una riunione della sezione locale del partito conservatore, tentava invano di entrare nella sala in cui avrebbe dovuto prendere la parola.

Macmillan, nonostante gli sforzi della polizia e dei suoi accompagnatori non è riuscito ad entrare nella sala attraverso la porta principale. I dimostranti hanno tentato di invadere la sala forzando due porte secondarie d'accesso; è seguita quindi una scena movimentatissima quando il pubblico che era dentro il locale ha eretto in fretta barricate di fortuna per impedire ai manifestanti di entrare.

Tanta era la confusione che lo stesso Macmillan ha tentato, ma invano, di far cessare la dimostrazione invitando a gran voce i manifestanti a disperdersi.

In giornata un busto di bronzo, alto un metro e raffigurante Macmillan, era stato asportato dal suo basamento nella sala della sezione di Oxford del partito conservatore. La polizia ha ritrovato più tardi il busto in un capannone nelle vicinanze e l'ha rimesso al suo posto prima dell'arrivo del primo ministro.

Molotov è affetto da influenza

MOSCA, 2 — Molotov non è ammalato di cuore, ma di influenza. La notizia è stata data dal primario dello ospedale centrale di Mosca, prof. Armenak Ivanovich Khrimian. L'ex ministro degli esteri della URSS viene ricoverato dal 24 gennaio. Il primario, in risposta alle domande rivoltegli specificatamente da giornalisti, ha negato che Molotov sia ammalato di cuore e che le sue condizioni siano gravi.

Alpinisti francesi scaleranno lo Jannu

PARIGI, 2 — Una squadra di scalatori francesi, capeggiata da Lionel Terray, partirà questo mese per il Nepal per dare l'assalto alla cima del monte Jannu nell'Himalaia.

La vetta è alta 7.710 metri. « Non è una delle più alte cime, ma è una delle più difficili da scalare », ha detto oggi Terray. « Dopo la conquista francese dell'Annapurna, non ci sono praticamente più vette altissime da scalare nella catena dell'Himalaia », ha aggiunto il celebre alpinista.

Il gruppo francese comprende 14 scalatori. Nel 1959 una squadra francese giunse a 500 metri dalla cima dello Jannu, ma dovette poi abbandonare il progetto di raggiungere la sommità.

Completata la rottura dei rapporti Parigi - Cairo

PARIGI, 2 — Il ministro degli esteri Couve de Murville ha dichiarato al Senato che è stata completata la rottura delle relazioni con l'Egitto. Il ministro ha detto che gli ultimi scambi fra i due paesi sono consistiti nella fornitura di cotone egiziano che la Francia aveva pagato prima dell'attuale processo dei diplomatici francesi accusati di spionaggio.

I « nastri » erano venduti a 25.000 franchi l'uno

Fiorente industria a Parigi di «registrazioni di orge»

Imminente il processo, sicuramente a porte chiuse, in Assise

PARIGI, 2 — Una « industrializzazione » dei « balletti rosa » darà luogo prossimamente ad un clamoroso processo, che si svolgerà con ogni probabilità in Assise e quasi certamente a porte chiuse. Benchè il massimo riserbo circondi l'inchiesta, che si protrae da ormai un anno, talune indiscrezioni hanno permesso di stabilire che « l'affare » è molto più grave di tutti quelli del genere che lo hanno preceduto.

La polizia aveva constatato tempo fa l'esistenza a Parigi di una nuova industria che diveniva sempre più fiorente: quella dei nastri magnetici riproducenti i rumori di scene orgiastiche. I nastri in questione, vere e proprie « colonne sonore » di ignominiosi baccanali, recavano registrazioni della durata di un'ora ed erano venduti a 25.000 franchi leggeri l'uno.

Si trattava per gli ispettori della brigada del buoncostume di risalire la fila, a partire dai venditori, per trovare gli organizzatori delle orge. Dopo difficili ricerche condotte con la massima discrezione, i poliziotti si trovarono in possesso di una denuncia che doveva condurli in una villa situata nei pressi di Meaux, in Seine-et-Marne, dove un gruppo di ragazzi, tutti minorenni, organizzavano dei particolarissimi « super surprise parties ».

Lo whisky scorreva per così dire a fiumi e, una volta tuffati nell'atmosfera opportuna, i partecipanti alle « feste » si presentavano volentieri al giuoco delle registrazioni. Quanto alle invitate che non erano abbastanza ebbre, esse venivano rapidamente convinte con la forza che il loro interesse risiedeva nel partecipare pienamente alla « serata » senza protestare.

Il segreto della villa sarebbe stato del resto conservato se una sera due fanciulle, di 13 e 15 anni, che avevano accettato di danzare il « rock » ed il « twist », non si fossero rifiutate in exstremis di partecipare all'orgia. Violentemente percosse, le due ragazze riuscirono a fuggire, e raccontarono la loro disavventura ai propri genitori, che a loro volta interessarono la polizia.

Dalla prima pagina

LA CRISI

investa la responsabilità del Parlamento. Gli è stato però obiettato che precisamente un voto parlamentare si poteva ritrovare all'origine della crisi. Non risulta vi siano state altre riserve. All'uscita di Palazzo Chigi il ministro Pastore ha detto ai giornalisti: « Abbiamo chiuso un capitolo, speriamo di aprirne presto un altro ».

A distanza di poco più di un'ora e mezzo al Quirinale veniva data comunicazione ufficiale delle dimissioni.

Il governo dimissionario è rimasto in carica un anno e mezzo, un periodo di tempo cioè vicino a quello dei governi (come il primo presieduto da Segni, dal luglio 1955 al maggio 1957) che hanno resistito più a lungo. Costituito il 26 luglio del '60, dopo che il movimento popolare antifascista aveva liquidato l'avventura clerico-fascista di Tambroni a prezzo di dure e sanguinose battaglie di piazza, il governo Fanfani è andato avanti sotto il segno della « emergenza », ben oltre i limiti di tempo posti dalla situazione politica che ne aveva consigliato la nascita. I socialisti si astennero in sede di voto di fiducia nel '60 per poi dichiarare la sfiducia nel luglio del '61, esattamente un anno dopo la costituzione del governo delle convergenze.

Ieri sera, dopo il colloquio di Gronchi con Fanfani, il Quirinale ha annunciato che il Capo dello Stato darà oggi inizio alle consultazioni di rito.

P.S.I. Al termine di una riunione svoltasi ieri pomeriggio la direzione del PSI ha diramato un documento in cui si formula un giudizio sui risultati del congresso dc e si precisa la posizione dei socialisti in ordine alla formazione del nuovo governo. Quanto ai risultati del congresso di Napoli la direzione del PSI « ritiene che il congresso, rimuovendo le preclusioni che hanno impedito lo sviluppo democratico della società italiana e l'attuazione della Costituzione, ha affrontato in modo nuovo i problemi della società e dello Stato anche se con remore e contraddizioni. Lo sforzo nel quale il PSI è impegnato da anni ha quindi conseguito un primo importante risultato.

« Aperta con le dimissioni del governo la crisi — prosegue il documento — spetta ai nuovi organi dirigenti d.c., spetta ai socialdemocratici ed ai repubblicani, di tradurre in un concreto programma di governo le enunciazioni generali.

« Per la parte di responsabilità del PSI, la direzione riafferma che al di fuori di una alleanza politica generale, per la quale non esistono le condizioni come aveva detto il nostro congresso di Milano e come d'altra parte ha asserito anche il congresso della D.C., il PSI intende favorire la formazione di un governo che sia impegnato in un'azione di rinnovamento democratico e di distensione internazionale sulla base di un programma concreto, con precise scadenze nei termini indicati nella risoluzione del comitato centrale del 9-11 gennaio. La direzione invita i gruppi parlamentari ad ispirare la propria azione nella fase delle consultazioni a tale direttiva e si riserva di convocare il Comitato Centrale ».

I compagni Vecchietti, Basso, Lussu, Lami, Vincenzo Gatto, Valori e Foa hanno formulato la seguente dichiarazione di voto: « Non possiamo condividere la prima parte della risoluzione nella quale si esprime un giudizio sul congresso della D.C. sul quale non siamo d'accordo perchè non ne denuncia gli equivoci e che comunque dovrà essere approfondito al prossimo Comitato centrale. Votiamo, invece, a favore della seconda parte che riguarda le posizioni programmatiche vincolanti il PSI, approvate dall'ultimo Comitato centrale ».

Il documento della maggioranza e la dichiarazione comune delle sinistre socialiste riflettono naturalmente il carattere del dibattito, che ha tuttavia confermato l'esistenza di valutazioni contrastanti all'interno della corrente nenniana. Il compagno Nenni ha giudicato positivamente il modo come Moro, Fanfani, Sullo e Pastore hanno posto il problema della collaborazione tra DC e PSI e ha affermato che posizioni più precise saranno assunte quando il PSDI e il PRI definiranno il loro atteggiamento per la costituzione del governo tripartito.

Valori ha osservato che il Congresso dc. approvando una apertura politica verso il PSI. l'ha tuttavia circondata di una larga impostazione strumentale. Quanto al contenuto di questa nuova politica, il congresso ha indicato soluzioni insufficienti o molto lontane dalla dichiarazione programmatica del PSI, della quale Valori ha chiesto l'osservanza scrupolosa, proponendo la rinuncia a ipotesi di « svolte » basate solo su formule di governo.

D'accordo con questa impostazione si è dichiarato il compagno Lombardi, sottolineando la necessità che, per quanto riguarda il programma del futuro governo, ci si attenga al documento del CC del PSI. Circa la politica estera, la svolta deve essere garantita da precise dichiarazioni programmatiche o attraverso la designazione di uomini che diano sicure garanzie.

Cattani ha parlato del programma socialista, sostenendo che i programmi possono essere adattati alle varie situazioni politiche. Tra gli altri, sono intervenuti nel dibattito, i compagni De Martino, Lussu, Vincenzo Gatto e Pieraccini, il quale ha espresso apprezzamenti positivi sulla politica dell'on. Moro.

COMMENTI Sulle dimissioni del governo, Nenni ha dichiarato ieri sera ai giornalisti che si tratta della « logica conseguenza delle decisioni dei socialdemocratici, dei repubblicani e del congresso di Napoli ». Nessun accenno alla procedura seguita da Fanfani. Di questa invece si è occupato Saragat in una sua dichiarazione, definendo « corretta » la deliberazione del Consiglio dei ministri. « Non si è mai visto un governo — egli ha aggiunto — presentarsi al Parlamento per chiedere la sfiducia, come avrebbero voluto alcuni poco ortodossi costituzionalisti nostrani. Con la decisione del Presidente della Repubblica, che praticamente apre la via alle consultazioni, la crisi determinata dallo atteggiamento di tre partiti della passata coalizione, si sviluppa normalmente e si concluderà con un nuovo governo appoggiato da una nuova maggioranza ».

L'on. Covelli ha invece dichiarato che ancora una volta « è stato esautorato e scavalcato il Parlamento ».

Sempre nella giornata di ieri, ma prima della riunione del Consiglio dei ministri, l'esecutivo del MSI aveva approvato una risoluzione contro « l'apertura a sinistra ».

CONSIGLIO DC Lunedì prossimo si riunisce il Consiglio nazionale della DC, eletto a Napoli. Il Consiglio dovrà eleggere, oltre al Presidente, il segretario politico del partito (scontata la riconferma di Moro), il segretario amministrativo, la direzione centrale e il collegio dei probiviri.

Ieri hanno avuto inizio, nella sede del gruppo d.c. della Camera, le votazioni per la designazione dei sei deputati che rappresenteranno il gruppo al Consiglio nazionale del Partito. Stasera si conosceranno i risultati. Analoghe votazioni si sono svolte per i senatori d.c. a palazzo Madama: sono risultati eletti Spallino, Benedetti, Ceschi, Tartufoli, Battista, Nicola Angelini.

USA - CUBA

corso di applicazione, sono le seguenti:

1) intervento per liquidare quanto rimane degli scambi commerciali tra Cuba, gli Stati Uniti e gli altri paesi dell'emisfero. Gli Stati Uniti intendono bloccare l'esportazione di « qualsiasi prodotto che non siano le medicine ». Particolari sforzi verranno esercitati per indurre anche la Gran Bretagna e il Canadà, che intrattengono buone relazioni commerciali con l'Avana, ad applicare l'embargo;

2) verrà bloccato anche lo invio dei dollari (sette miliardi l'anno) per le paghe dei lavoratori cubani impiegati nella base militare USA di Guantànamo; ciò non mancherà di creare complicazioni con l'Avana, che il governo di Washington intende evidentemente sfruttare per creare incidenti;

3) la guarnizione americana di Guantànamo verrà « molto probabilmente » rafforzata. Il pretesto è quello di « fronteggiare un eventuale attacco di Fidel Castro »: in effetti, poichè questi ha ripetutamente affermato di voler impostare in via pacifica la questione della base, l'invio di altri contigenti di marines può avere soltanto fini provocatori;

4) si parla insistentemente anche di un blocco navale, che gli Stati Uniti effettuerebbero con il pretesto di impedire « l'esportazione di armi comuniste » negli altri paesi latino-americani.

Particolarmente allarmante, tra i commenti e le indiscrezioni che accompagnano le nuove iniziative di Washington, l'indicazione secondo la quale verranno rivolti « urgenti appelli » anche « ai governi della NATO e degli altri paesi alleati », affinchè cooperino alla politica che viene eufemisticamente definita di « isolamento » di Cuba. Pressioni analoghe, come si ricorderà, vennero esercitate sui governi europei nell'imminenza dell'attacco dei mercenari.

Il delinearsi del nuovo attacco imperialista ha fatto passare in secondo piano, nella cronaca politica, gli sviluppi della discussione diplomatica sul problemo tedesco. Al Dipartimento di Stato è giunto oggi un «rapporto preliminare » dell'ambasciatore Thompson sul terzo colloquio con Gromiko, ma tale rapporto, sostengono fonti diplomatiche « non contiene elementi nuovi ». E' stato contemporaneamente rivelato che Gromiko avrebbe presentato a Thompson, nel secondo colloquio, proposte per un'ammissione simultanea all'ONU delle due Germanie e della « città libera » di Berlino orest. Ieri, Thompson avrebbe comunicato a Gromiko il rigetto della proposta.

A Mosca si nota che la proposta non è in contraddizione con le proposte sovietiche ufficiali già note di fare di Berlino orest una città libera, cioè non legata nè alla Germania occidentale, nè a quella orientale.